



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

VIII LEGISLATURA

116^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

mercoledì 25 novembre 2009

**Presidenza del Presidente PEPE
indi del Vicepresidente MINEO**

INDICE

Presidente	pag.	3	Presidente	pag.	4,8,11,25
Congedi	»	3	Marmo Nicola	»	5
Ordine del giorno	»	3	Zullo	»	8,11
Proposta di legge Stefano “Istituzione dell’Unità regionale di psicologia scolastica” e proposta di legge De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino “Norme regionali per l’esercizio del diritto all’istruzione e alla formazione”			PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO		
			Ventricelli	»	11
			Surico	»	13
			De Santis, <i>relatore</i>	»	14
			PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE		

SEDUTA N° 116

RESOCONTO STENOGRAFICO

25 NOVEMBRE 2009

Lomelo	pag.	15
Marmo Giuseppina	»	17
Palese	»	19
Sannicandro	»	20
Lonigro	»	22
Salinari	»	24
Zaccagnino	»	25
Viesti, <i>assessore alla pubblica istruzione, all'università, ai beni culturali, ai musei, agli archivi, alle biblioteche e alla ricerca scientifica</i>	»	26
<i>Esame articolato</i>		
Presidente	»	29,31,33,34,35,37,41
De Santis, <i>relatore</i>	»	31
Sannicandro	»	33
Palese	»	33
Viesti, <i>assessore alla pubblica istruzione, all'università, ai beni culturali, ai musei, agli archivi, alle biblioteche e alla ricerca scientifica</i>	»	34,35
Costantino	»	37
DDL n. 34 del 29/07/2008 "Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e ipogeo"		
Presidente	»	41
Mita, <i>relatore</i>	»	41
<i>Esame articolato</i>		
Presidente	»	44,51
Proposta di legge Maniglio, Cappellini, Montanaro, Romano, Taurino, Canonico, Costantino, Dicorato, Marino, Marmo G., Mineo, Ognissanti, Olivieri, Pentassuglia, Povia, Riccardi, Tedesco "Puglia denuclearizzata"		
Presidente	»	52,53,54,56,57
Mita, <i>relatore</i>	»	52
Palese	»	52
Maniglio	»	54

**PRESIDENZA DEL
VICEPRESIDENTE MINEO**

Gianfreda	pag.	56
Losappio, <i>assessore al lavoro, alla cooperazione e alla formazione professionale</i>	»	56
<i>Esame articolato</i>		
Presidente	»	57,58,59,61,62
Gianfreda	»	58
Palese	»	58,59,60
Ruocco	»	58,59
Losappio, <i>assessore al lavoro, alla cooperazione e alla formazione professionale</i>	»	59,62
Caputo	»	59
Mita, <i>relatore</i>	»	61

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE PEPE**

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009: "Gestione dei beni sequestrati alla mafia"

Presidente	»	62,68,70,71
Marmo Nicola	»	62,70,71
Maniglio	»	63
Congedo	»	64
Manni	»	65
Salinari	»	66
Marmo Giuseppina	»	67
Costantino	»	68
Tedeschi	»	68
Minervini, <i>assessore all'organizzazione e alla gestione delle risorse umane, agli affari generali, ai contratti e agli appalti, al contenzioso, al demanio marittimo, allo sport, alle politiche giovanili, alla trasparenza e alla cittadinanza attiva</i>	»	68,71

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,21*).

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Bonasora, Borraccino, Frisullo, Introna, Loizzo, Santaniello, Stefano, Vadrucci e il Presidente della Giunta, Vendola.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

- 1) Interrogazioni e interpellanze urgenti;
- 2) Interrogazioni e interpellanze;
- 3) Prosieguo esame disegno di legge n. 18 del 08/04/2008 "Norme per l'accoglienza e l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati in Puglia" (*rel. cons. De Santis*); (*già trattato nella precedente seduta*);
- 4) Proposta di legge Ruocco, Palese, Surico, Damone, Santaniello, Caroppo "Istituzione della Commissione d'indagine sulla gestione dell'Azienda Sanitaria Locale Foggia" (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*); (*già trattato nella precedente seduta*);
- 5) Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro "Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale" (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento interno del Consiglio*);
- 6) Proposta di legge Cioce "Modifica sigla

individuazione dell'ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria Trani)" (*rel. cons. Chiarelli*);

7) Proposta di legge Stefano "Istituzione dell'Unità regionale di psicologia scolastica" e proposta di legge De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino "Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione" (*rel. cons. De Santis*);

8) Proposta di legge Maniglio, Cappellini, Montanaro, Romano, Taurino, Canonico, Costantino, Dicorato, Marino, Marmo G., Mineo, Ognissanti, Olivieri, Pentassuglia, Povia, Riccardi, Tedesco "Puglia denuclearizzata" (*rel. cons. Mita*);

9) Proposta di legge Tarquinio "Modifica degli artt. 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia" (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*);

10) Proposta di legge Zullo, Damone "Interventi urgenti in materia di organizzazione delle Aziende sanitarie" (*iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*);

11) Proposta di legge Palese, Ruocco, Damone, Surico, Loperfido "Norme urgenti in materia sanitaria" (*iscritta ai sensi dell'art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*);

12) DDL n. 34 del 29/07/2008 "Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e ipogeo" (*rel. cons. Mita*);

13) Proposta di legge statutaria Mineo, Maniglio, Costantino, Dicorato, Marino, Montanaro, Povia, Riccardi, Romano, Taurino, Ventricelli "Modifica degli articoli 22 e 44 dello Statuto della Regione Puglia" (*rel. cons. Mineo*);

14) Proposta di legge Ruocco, Ventricelli, Copertino, Mineo, Marmo N., Montanaro, Santaniello, Zullo "Disposizioni per l'attuazione nell'ordinamento regionale dell'art. 49 della Costituzione" (*rel. cons. Chiarelli*);

15) Ordine del giorno Maniglio del 15/01/2009 "Ripristino del finanziamento per il TAC del Salento";

16) Ordine del giorno Sannicandro, Manni, Mita del 26/01/2009 “Tutela dei posti di lavoro nel settore dei call-center”;

17) Ordine del giorno Palese, Marino del 03/02/2009 “Lauree brevi per professioni sanitarie” (approvato dalla III Commissione consiliare permanente nella seduta del 02/02/2009);

18) Ordine del giorno Stefano del 12/02/2009 “Prezzario della Regione Puglia e criteri di redazione dei bandi concernenti i lavori pubblici”;

19) Ordine del giorno Marmo N., Palese, Surico, Damone, Zaccagnino, Baldassarre, Caroppo, Cassano, Silvestris del 12/02/2009 “Tutela e gestione del patrimonio boschivo regionale”;

20) Ordine del giorno Ventricelli, Sannicandro, Manni, De Santis, Potì, Mita, Borraccino, Montanaro, Lonigro, Cioce, Bonasora, Romano del 02/03/2009 “Testamento biologico”;

21) Ordine del giorno Marmo N., Silvestris del 19/03/2009 “Trasformazione sede INPS di Andria da sub-provinciale in provinciale”;

22) Ordine del giorno Stefano del 30/03/2009 “Interventi a tutela della produzione tradizionale del vino rosato salentino”;

23) Ordine del giorno III Commissione consiliare permanente del 05/05/2009 “Offerta didattica del sistema universitario pugliese in materia di professioni sanitarie”;

24) Ordine del giorno Romano del 03/06/2009 “Ampliamento del Porto industriale di Brindisi verso Cerano”;

25) Ordine del giorno Marmo G., Stefano, Palese, Giampaolo, Damone, Ruocco, Zullo, Manni, Ventricelli, Maniglio, Surico, Lomelo del 01/07/2009 “Recepimento, promozione e sperimentazione dei Principi della Buona Governance europea, approvati a Valencia, nel 2007, nel corso della 15^a Conferenza dei Ministri europei responsabili delle autorità locali e regionali”;

26) Ordine del giorno Marmo G., Stefano, Ruocco, Zullo, Palese, Ventricelli, Giampaolo,

Damone, Surico, Manni, Lomelo, Maniglio del 01/07/2009 “Affermazione dei diritti democratici, della libera informazione e fine delle violenze in Iran”;

27) Ordine del giorno Manni, Ventricelli, Lomelo del 21/07/2009 “Intervento umanitario a favore di Maged al Molky”;

28) Ordine del giorno Marmo G., Marmo N., Tedeschi, Dicorato del 30/09/2009 “Esclusione della Provincia BAT tra i Poli/Attrattori culturali, naturali e turismo”;

29) Ordine del giorno Romano, Maniglio del 08/10/2009 “Interventi a favore dei disabili per evitare loro tempi di attesa”;

30) Ordine del giorno Ruocco, Lospinuso, Palese, Maniglio, Marmo N., Marinotti, Mita, Tedeschi, Zaccagnino, Borraccino, Ventricelli, Gianfreda, Caputo del 13/10/2009 “Interventi a favore delle imprese agricole per fronteggiare la crisi vitivinicola e ortofrutticola”;

31) Ordine del giorno Manni, De Santis, Mita, Lomelo, Sannicandro, Ventricelli, Caputo, Gianfreda, Cappellini del 24/11/2009 “Interventi a sostegno della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Eutelia-Agile-Omega e della richiesta delle Organizzazioni sindacali di intervento urgente della Presidenza del Consiglio dei Ministri”;

32) Ordine del giorno Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009 “Gestione dei beni sequestrati alla mafia”.

Proposta di legge Stefano “Istituzione dell’Unità regionale di psicologia scolastica” e proposta di legge De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino “Norme regionali per l’esercizio del diritto all’istruzione e alla formazione”

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 7), reca: «Proposta di legge Stefano “Istituzione dell’Unità regionale di psicologia

scolastica” e proposta di legge De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino “Norme regionali per l’esercizio del diritto all’istruzione e alla formazione”».

Vi ricordo che nel corso della seduta di ieri il consigliere De Santis ha dato lettura della relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Nicola Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, colleghi consiglieri, in merito a questa proposta di legge, che ne comprende due, a firma dei consiglieri De Santis, Ventricelli, Lonigro, Costantino e Stefano, al di là della presentazione di emendamenti – che abbiamo appreso essere stati depositati sia da alcuni colleghi dell’opposizione che dal Governo regionale, ma che non abbiamo ancora avuto la possibilità di leggere – devo esprimere una sorta di preoccupazione. Il motivo è semplice: negli interventi previsti da questa proposta di legge non si fa alcun riferimento alle risorse finanziarie.

In particolare, signor Presidente, non si fornisce alcuna indicazione in merito alle spese per l’assegnazione di borse di studio, aggiuntive rispetto a quelle del ministero – basta confrontare l’articolo 6 con l’articolo 5 – e persino in favore degli allievi della formazione professionale.

Nell’articolo 8 non vi è alcuna indicazione finanziaria rispetto agli interventi complementari della Regione (acquisto scuolabus e via elencando) e alle spese necessarie per la costituzione della Unità regionale di formazione del personale di psicologia e pedagogia scolastica, dovendo prevedere al proprio interno la presenza di specifiche professionalità di tipo specialistico per i servizi di consulenza che si prevede di assicurare.

Pertanto, sotto questo punto di vista, signor Presidente, la legge non avrebbe il crisma della procedibilità, soprattutto prendendo in riferimento l’articolo 18 della norma finanzia-

ria in cui viene stabilito che “le norme contenute nella presente legge troveranno applicazione con l’approvazione del bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2010 nel quale saranno individuati gli stanziamenti necessari”.

Signor Presidente, se questa formula vale per queste proposte di legge, allora dovrebbe valere per tutte le altre presentate dai consiglieri ove trovassero, poi, capienza nel bilancio regionale. Questa definizione dell’articolo 18 è improponibile, perché in questo modo si aggira l’ostacolo della previsione di spesa e si demanda sempre ai bilanci successivi.

Tra le finalità non si comprendono ruolo e funzioni dei cosiddetti “Luoghi del diritto allo studio”, che potrebbe rappresentare una fantasiosa denominazione di quello che, in un organigramma regionale, dovrebbe essere un ufficio. Allo stesso modo è risultata fantasiosa la definizione “GAIA” che non ha trasmesso “gaiezza” a nessuno, anzi ha fatto molte vittime nel personale della Regione Puglia.

Dunque, non si comprendono le funzioni dei Luoghi del diritto allo studio e dei collegati sportelli territoriali, che non risultano titolari di alcuna funzione se si eccettua quella prevista dall’articolo 7 della proposta di legge, che prevede forme di collaborazione tra gli enti di organismi che concorrono alla programmazione e all’attuazione degli interventi. Si tratta di una definizione abbastanza equivoca e involuta.

Anche le tipologie di intervento, che sono enormi, che vengono attribuite agli enti locali e che verrebbero programmate da questi ultimi, non trovano alcuna copertura finanziaria né alcun trasferimento.

Si parla delle borse di studio e delle attribuzioni regionali: «la Regione esercita le funzioni di programmazione generale di indirizzo, coordinamento e sperimentazione nelle materie di cui alla presente legge promuovendo, anche tramite i Luoghi del diritto allo studio, tutte le opportune forme di collaborazione – quello che ho detto prima – tra gli enti locali» quando

la progettazione spetta agli enti locali stessi. Anche nell'articolo 8, relativo agli interventi complementari della Regione, non vi è una previsione di spesa.

L'articolo 9 si occupa delle attribuzioni degli enti locali, che sono quelle previste dall'articolo 5. Pertanto, vi è un'equivoca descrizione delle attività che la Regione dovrebbe svolgere, peraltro entrando nel dettaglio di molte attività che diventano competenza della Giunta regionale e soprattutto degli enti locali.

Infatti, l'articolo 9 al comma 2, lettera b), stabilisce che gli enti locali provvedono alla gestione degli interventi e delle relative risorse, oltre ad approvare un programma.

Le funzioni previste dall'articolo 5, quindi, secondo l'articolo 9 sono di competenza degli enti locali.

L'articolo 12 è abbastanza scarno e recita quanto segue: «I Luoghi del diritto allo studio hanno il compito di operare ai sensi dell'art. 5 della presente legge» attività che l'articolo 9, invece, attribuisce agli enti locali. L'articolo 12, pertanto, dovrebbe disciplinare nel dettaglio le funzioni dei Luoghi del diritto allo studio.

L'uso della parola "luoghi" – che fa pensare a Hillmann o Bauman – fa esplicito rinvio all'articolo 5, mentre all'articolo 9 viene precisato che sono compiti degli enti locali.

Vi è poi l'intero Titolo II che appare evidentemente del tutto incostituzionale, in quanto si pone l'obiettivo – già dichiarato nel Titolo II – di intervenire nella formazione del personale della scuola. Di questo la Regione non ha titolo, mentre l'articolo 117 della Costituzione è chiarissimo in proposito e stabilisce che queste funzioni spettano al Governo centrale e non al Governo regionale.

Si pone, dunque, in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione che riserva allo Stato la competenza in materia di norme generali per l'istruzione – nella quale sicuramente è compresa la formazione dei docenti della scuola pubblica – e riconosce l'autonomia delle isti-

tuzioni scolastiche anche nella programmazione e nella gestione delle attività formative per gli insegnanti. Questo vuol dire che non può farlo un soggetto esterno e non può farlo nemmeno la Regione.

In verità non risultano leggi neanche di altre Regioni in materia, salvo che non si tratti di leggi in materia di formazione professionale. Ci ha provato solo la Regione Abruzzo con la legge n. 3 del 2004 e con una legge specifica.

Questo Titolo II risulta praticamente un "copia e incolla" da due leggi e non ha né capo né coda, quindi andrebbe estrapolato per poter riformulare una nuova legge dedicata esclusivamente al servizio di psicologia scolastica. La legge della Regione Abruzzo, a tal proposito, è abbastanza chiara: in cinque articoli organizza il tutto in un modo abbastanza chiaro e naturalmente pone questi uffici della Regione in termini esclusivamente collaborativi e vincolati alla richiesta dell'ufficio regionale scolastico.

Il tutto naturalmente potrà cambiare con la modifica della Costituzione e con l'applicazione del federalismo, ma non possiamo prevedere quello che accadrà nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Riteniamo, pertanto, che questa legge sia assolutamente improponibile.

L'articolo 13 prevede l'utilizzo del personale degli ex CRSEC relativamente allo svolgimento delle funzioni all'interno dei cosiddetti Luoghi del diritto allo studio. Noi, invece, abbiamo notizia dello scioglimento dei CRSEC a seguito di una delibera della Giunta regionale (la n. 2251 del 23 novembre) dove viene riportato un accordo quadro con l'ANCI e si prevede un'utilizzazione alquanto ibrida del personale dei CRSEC.

A questa Giunta potrebbe essere attribuito il merito di aver risolto una questione antica, ma prima che il Presidente la utilizzi come un altro atto rivoluzionario della sua gestione regionale dobbiamo precisare che il personale attribuito ai CRSEC non è più formato dai 900 soggetti di venti anni fa, ma da appena 188 soggetti (o 192, non lo ricordo con esattezza).

Si tratta di un numero abbastanza esiguo che avrebbe potuto ricevere una diversa considerazione, non certamente quella di portare queste persone a concludere una carriera trentennale che per alcuni è stata buona. Difatti, le pubblicazioni uscite dai CRSEC, che rappresentano la geografia, l'arte, la cultura del nostro territorio, possono essere senz'altro ricollocate per memoria in un archivio regionale.

Ciò che non vedo è la capacità di utilizzazione di queste professionalità. Assessore, lei è professore universitario e ha scritto non pochi libri, quindi sa benissimo che quel personale di soggetti laureati, che hanno fatto corsi di specializzazione per quella finalizzazione, che sono in grado di scrivere libri, di pubblicarli e di diffonderli senza fini di lucro, difficilmente può passare in un ufficio UAZ per valutare quello che succede con i libretti UMA del gasolio, materia che forse nemmeno lei conosce, anzi io sono convinto che sia così.

Credo che la sua delibera, sebbene meritoria per l'iniziativa, non preveda un trattamento adeguato nei confronti di quel personale qualificato e di quei soggetti che hanno avuto funzioni di responsabilità. Mi dispiace che manchi l'ineffabile assessore Minervini.

MINERVINI, assessore all'organizzazione e alla gestione delle risorse umane, agli affari generali, ai contratti e agli appalti, al contenzioso, al demanio marittimo, allo sport, alle politiche giovanili, alla trasparenza e alla cittadinanza attiva. Ci sono!

MARMO Nicola. Purtroppo lei è presente e lo è anche in Giunta, con grave danno per la comunità pugliese. Mi riferisco anche a tutti i concorsi che ha fatto e sui quali non vi è chiarezza.

Signor Presidente, per questo motivo le chiedo di concedermi due minuti in più: sto parlando di due argomenti connessi, ossia la delibera e la proposta di legge. Se dalla proposta di legge vengono espunti ed eliminati - ar-

ticolo 13 - i dipendenti del CRSEC che lavoreranno nei Luoghi del diritto allo studio, voglio capire se l'assessore Minervini ha in mente altre assunzioni di altri soggetti con classificazione D) in base al contratto, procedendo in questo modo ad un'altra bella infornata per la prossima campagna elettorale.

Mi rivolgo all'assessore Minervini e all'assessore Viesti: i responsabili degli uffici e i dipendenti perdono l'autonomia gestionale dell'ufficio, poiché la convenzione con l'ANCI prevede che il personale regionale sia funzionalmente dipendente dai Comuni. La fruizione di qualsiasi permesso (ferie, accertamenti sanitari e via elencando) per tutti i dipendenti sarà concessa dal dirigente preposto al personale del Comune.

I responsabili e i dipendenti regionali, pur avendo avuto un percorso differente rispetto agli altri dipendenti (concorso o affidamento di responsabilità di unità operativa) vengono livellati alla stregua degli altri, poiché nella convenzione non viene fatto nessun riferimento al ruolo svolto e acquisito.

L'indennità di responsabilità di circa 1800 euro all'anno, ad esempio, con il tempo verrebbe riassorbita dai contratti, mentre i centri avrebbero potuto mantenere la propria autonomia dipendendo dalla Regione e avere la possibilità di collaborazione, come già avviene per molti altri. Non potranno più fare - se sarà necessario - lavoro straordinario, non avranno più un inquadramento regionale, non avranno un inquadramento con il Comune e non avranno più benefici perché avranno una posizione ibrida. L'assessorato al personale manca di una visione e di una implementazione personalizzata alla carriera di queste persone.

Nella delibera di Giunta, signor assessore, è riportato con molta chiarezza che gli operatori potranno naturalmente scegliere se affrontare questa avventura del contatto con i Comuni, della progettazione di non so che cosa, oppure se rimanere in Regione e potranno esprimere la preferenza di rimanere negli uffici periferici.

In ogni provincia della nostra regione, infatti, ci sono uffici periferici: l'ispettorato agrario, il Genio civile, ci potrebbe essere l'ufficio del diritto allo studio come sportello per gli studenti e tutto ciò che può risultare interessante ai fini del contatto con il pubblico.

Le ricordo che vi è, volente o nolente, una nuova provincia che non ha visto ancora la nascita di un Ufficio provinciale dell'agricoltura e di un Ufficio provinciale del Genio civile. Pertanto, i trenta o quaranta (quelli che saranno) dipendenti di quella provincia dovranno essere per forza trasferiti a Bari.

Quando si prendono queste iniziative bisogna procedere con il tatto dovuto e nel rispetto delle persone, dei titoli di studio e delle carriere. I soggetti laureati in lettere, ad esempio, non possono essere mandati, evidentemente, né presso la Ragioneria né presso l'assessorato all'agricoltura, ma possono lavorare in un settore molto particolare, ossia quello della promozione culturale.

Signor assessore, in questo modo creeremo delle disparità: i lecchesi potranno senz'altro accedere all'ispettorato e agli uffici provinciali di Lecce e i foggiani a quelli di Foggia, ma sia Lecce che Foggia hanno sicuramente strutture differenti.

Signor assessore, sono convinto che questa delibera di Giunta vada modificata, pur essendo apprezzabile dal punto di vista dell'iniziativa. A lei hanno attribuito, come assessore tecnico – dunque privo di risvolti politico-elettorali –, il compito di affrontare questa annosa questione.

Tuttavia, la richiesta che rivolgo a lei, alla Giunta e al Presidente – sempre umano in molte occasioni, ma disumano in questo caso, insieme all'assessore Minervini – è quella di risolvere e di prendere contezza...

PRESIDENTE. A quale Presidente sta facendo riferimento? Al Presidente della Giunta?

MARMO Nicola. Presidente, ci manche-

rebbe altro! Lei, come Nietzsche, è umano, anche troppo.

Signor assessore, se intende procedere per questa strada, la prego di riportare il tutto in una situazione di pari condizioni rispetto a tutti i dipendenti e di salvaguardare le anzianità maturate, i diritti maturati, i ruoli che sono stati svolti. Nell'accordo con l'ANCI tutto questo non esiste.

Alcuni Comuni sono alquanto scalcagnati, diciamo la verità: non sono neanche organizzati, come in effetti lo è la nostra Regione, nonostante la vostra presenza. Procedere in questo modo significherebbe attuare un declassamento. Evitiamo questo declassamento, rispettiamo tutti e cerchiamo di concludere questa vicenda nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Prima di procedere devo dare una comunicazione ufficiale a tutti i consiglieri. Io ho già raccolto una parte degli emendamenti nel corso della giornata di ieri e stamattina. Propongo di lasciare a disposizione ancora trenta minuti per la consegna, che scadranno alle ore 12,30.

È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il collega Marmo ha detto che questa legge è improponibile: io vado oltre e dico che è inaccettabile.

Il titolo di questa legge reca: «Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione». L'articolo 1 si rifa ai principi della legge e stabilisce quanto segue: «La Regione riconosce che il sistema scolastico e formativo è strumento fondamentale per lo sviluppo complessivo del proprio territorio e che si rendono necessari interventi per incentivarne e migliorarne l'organizzazione e l'efficienza, per ottimizzare l'utilizzazione delle risorse e per renderne più agevole l'accesso a coloro che ne sono impediti da ostacoli di ordine economico, sociale e culturale».

Sembra, quindi, che con questa legge si voglia rendere più efficiente il sistema per agevolare l'accesso alla formazione e all'istruzione di quei soggetti che sono impediti da questioni di ordine economico, sociale e culturale.

L'articolo 1, al comma 2, prosegue nel modo seguente: «Per realizzare gli obiettivi di cui al comma 1 la Regione Puglia promuove e sostiene azioni volte a rendere effettivo il diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita». Stiamo parlando, dunque, di un apprendimento garantito fino all'anzianità, fino a quando il Signore ci dà la forza. Anche gli anziani, quindi, vanno sostenuti in questo apprendimento, ed è giusto che sia così nel rispetto dei livelli essenziali definiti dallo Stato.

Tuttavia, come sostiene il collega Marmo, questa legge non nasce per organizzare meglio il sistema, per andare incontro a chi ha necessità, per favorire l'accesso di chi trova ostacoli nella vita per formarsi e per apprendere fino all'ultimo giorno della propria vita. No, questa legge nasce come paravento per riorganizzare dei CRSEC, affinché il personale venga assunto per lavorare nell'assessorato, lasciando sguarnito quel territorio che dovrebbe essere un *front office* per quei soggetti che sono impediti a raggiungere quel livello di apprendimento e d'istruzione di cui parlavo prima.

Dico di più: proprio ieri avete voluto vantarsi dell'approvazione di una legge a favore degli immigrati per l'inserimento sociale e formativo, diritti che noi abbiamo riconosciuto come validi. Ebbene, anche in questo caso vi è la dimostrazione di come anche questi immigrati si ritrovino sul territorio di Altamura – per fare un esempio – dinanzi alla chiusura di un CRSEC che opera di mattina, di pomeriggio e di sera. Non riesco a capire in che modo possano integrarsi all'interno di un circuito formativo, istruttivo e culturale. Credo che anche questo sia un segno tangibile della vostra demagogia: tantissime parole che vengono penalizzate dalle azioni effettive.

Un fare demagogico si riscontra anche nel

caso di soggetti diversamente abili, di soggetti con disabilità: si parla di cose già legiferate che attengono ad altri strumenti. Si è detto che per i soggetti diversamente abili si provvederà con le risorse del Piano di zona: allora che lo precisiamo a fare in questa legge, visto che è già previsto all'interno della legge di assistenza sociale? Non prendiamo in giro anche queste persone che già sono fragili e deboli.

Assessore, mi ascolti, perché sto parlando di un fatto molto importante: dall'alto della sua illustre carriera di docente – che io le riconosco – mi sarei aspettato una sua attenzione nei confronti di una particolare classe di soggetti che sono affetti da un disturbo neuro-linguistico. Sto parlando dei dislessici, dei soggetti che soffrono di una discalculia: sono quei ragazzi che a scuola vengono ingiustamente chiamati “ciucci” perché hanno un ritardo nell'apprendimento dovuto a questo disturbo neuro-linguistico.

Questi ragazzi, quindi, vengono a torto considerati “ciucci”, vengono emarginati nell'ambito scolastico – vengono messi dietro la lavagna o dietro la porta – e in molti casi sono gli stessi che marinano la scuola e che non completano il circuito formativo. Io mi sarei aspettato un'attenzione verso questi soggetti, mentre non vi è stato nessun intervento.

Caro assessore, questa è una legge che denota solamente una copertura per portare il personale dei CRSEC a Bari. Questa è la verità.

Tutto questo è dannoso e mi auguro che insieme, in giornata, si possa presentare un emendamento adeguato. Spero di incontrare la sua sensibilità: purtroppo, infatti, altre volte non ho incontrato la sensibilità degli assessori competenti. Spero che insieme si possa presentare un emendamento in cui prevedere qualche intervento specifico per questi bambini.

Non dimentichiamoci che il primo dislessico è stato Einstein. Stiamo parlando di bambini intelligenti che, anche se diventano scienzia-

ti, hanno delle difficoltà. Perché non approfittiamo di questi strumenti legislativi per aiutare questa categoria di soggetti, se vogliamo essere veramente fattivi e concreti nella soluzione dei bisogni della gente?

Se vogliamo riempire tante carte di una serie di norme che poi restano di principio, facciamolo pure. Possiamo anche convocare sedute di Consiglio ogni giorno: prepariamo una serie di carte in cui istituimo conferenze per la programmazione, ma all'ultimo articolo, nel momento in cui bisogna capire da dove prendere le risorse, si stabilisce che ci penseremo in un secondo momento.

Questo secondo momento si riferisce al bilancio regionale, che diventa sempre più ridotto perché è da lì che bisogna prendere le risorse per coprire i debiti della sanità.

Volete spiegarmi di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di una serie di principi che illudono la gente? Oggi i telegiornali hanno parlato di tutti questi principi per gli immigrati, che in realtà sono stati illusi perché non ci sono risorse. Domani saranno illusi tutti i soggetti che rientrano all'interno di queste categorie: apprenderanno dai giornali tutti questi principi e tutto ciò che si prevede di fare per loro, ma in realtà non ci sarà alcun provvedimento.

Tra le varie tipologie, ci sono interventi specifici che sono condivisibili, ma che non possono non essere territorializzati, periferizzati: non si può pensare di centralizzarli su Bari. È un'assurdità. Allo stesso modo non è possibile pensare di trasferirli, attraverso attività progettuali e non continuative, nei Comuni laddove non si è capito con quale organizzazione.

La mobilità sui Comuni, infatti, è su base volontaria. Vi riporto l'esempio più lampante, ossia quello di Altamura. Poniamo il caso che nessuno proceda alla mobilità volontaria verso il Comune e che vengano tutti su Bari: tutti i soggetti anziani, tutti gli immigrati, tutte le persone che vorrebbero continuare a formarsi

fino all'ultimo giorno della propria vita devono venire a Bari?

Credo che non sia questo il modo giusto di operare e che l'attenzione non possa partire da quello che si dovrebbe fare per rimpinguare gli assessorati di personale.

Esistono molte situazioni che io capisco poco. All'articolo 11 voi istituite i Luoghi di diritto allo studio a carattere provinciale, con sede in ogni provincia. In seguito sostenete che, a livello territoriale, vi sono sportelli collegati ai Luoghi di diritto allo studio. Prevedete, quindi, una sorta di articolazione e una necessità di Luoghi di diritto allo studio provinciali collegati a strutture territoriali. Cosa impedisce ai CRSEC di essere sportelli territoriali collegati ai Luoghi di diritto allo studio provinciali? In realtà, tutto questo fa il paio con quella delibera che, invece, sovverte tutto e stabilisce quanto segue: «I Luoghi del diritto allo studio hanno il compito di operare ai sensi dell'articolo 5 della presente legge».

In mancanza di tali sportelli territoriali è evidente che tutte le finalità della legge dovranno svolgersi a livello provinciale. Non credo che così facendo eliminerete tutti gli impedimenti di ordine economico, sociale e culturale per favorire l'accesso di queste persone ai circuiti formativi ed istruttivi.

Inoltre, si parla di questa Unità di formazione del personale di psicologia e pedagogia scolastica. Io non so come potrà funzionare, anche se certamente è un fatto positivo. Ad ogni modo, io mi sarei aspettato da parte vostra una valorizzazione dei Centri di informazione e consulenza che notoriamente sono all'interno degli istituti scolastici. Il problema non è solo quello di formare il personale docente – problema che sicuramente va risolto – ma anche quello di capire chi deve occuparsi del *front office* con i ragazzi, ossia i fruitori del diritto allo studio.

Ci sono ragazzi che nella loro fase adolescenziale vivono gravi disagi di carattere psicologico e psichico che possono anche portarli

su circuiti di vita non virtuosi, come la droga. Ebbene, in una legge di questo tipo non vi è nessun accenno – mi dispiace, non me lo sarei aspettato da un tecnico assessore – ai Centri di informazione e consulenza che si trovano all'interno delle strutture scolastiche.

Tali Centri hanno un rapporto importante con le strutture presenti sul territorio: penso ai consultori, alle strutture di prevenzione, alle strutture per le tossicodipendenze e via elencando.

Signor Presidente, le chiedo di ascoltarmi ancora per un minuto: sto parlando di un tema molto importante per i nostri figli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO

PRESIDENTE. La capisco, ma anche il Regolamento del Consiglio regionale è importante.

ZULLO. I figli valgono di più. Non è possibile non prendere in considerazione i Centri di informazione e consulenza che, invece, devono essere i *front office* volti a decodificare i disagi dei nostri figli.

Assessore, mi permetto di darle un consiglio. Si tratta di una legge inaccettabile: la ritiri, la riformuli meglio. Se seguirà il mio consiglio penso che farà del bene alla Puglia: non è così che si costruisce la Puglia migliore. Questa è una Puglia che va indietro negli anni: sicuramente non rendete un buon servizio a una popolazione che illuderete già da domani con dei proclami e alla quale continuerete ad arrecare danni.

PRESIDENTE. Penso che se noi sfrondassimo gli interventi da tutti gli orpelli politici – che in quest'Aula dovrebbero avere poca presenza – potremmo tranquillamente ricondurli nei dieci minuti previsti dal Regolamento.

È iscritto a parlare il consigliere Ventricelli. Ne ha facoltà.

VENTRICELLI. Signor Presidente, io ho la sensazione di aver letto una legge diversa da quella poc'anzi commentata dai colleghi del centrodestra. Mi sembra di riascoltare gli interventi svolti nel corso della seduta di ieri a proposito della legge sull'immigrazione.

Questa non è assolutamente una legge sui CRSEC, ma è una legge sul diritto allo studio. Peraltro, è una legge che segue un impegno consolidato, assunto da parte del precedente assessore Lomelo e dell'attuale assessore Gianfranco Viesti, su un tema assolutamente importante e fondamentale che sostanzialmente ha seguito un itinerario complesso: la legge sul diritto allo studio universitario, l'istituzione dell'ADISU, l'impegno finanziario concreto che questa Giunta ha dimostrato proprio nelle ultime settimane a proposito del progetto "Diritti a scuola", le ulteriori risorse finanziarie a favore del diritto allo studio. A tal proposito so che ieri, nella stessa Giunta, è stato compiuto un ulteriore sforzo finanziario sul diritto allo studio che consolida ancora di più l'impegno che la Giunta regionale sta dimostrando su un tema di questo genere.

Al di là dei giudizi assolutamente ingenerosi che il centrodestra ha espresso, questa legge sostanzialmente tende a colmare una lacuna di circa trent'anni. È una legge regionale che mancava – che, invece, altre Regioni si sono date – e che nasce dalla sforzo complessivo di più energie. Mi limito a ricordare che questa proposta di legge è frutto di uno sforzo compiuto anche nel corso di questi ultimi anni e di una concertazione con il mondo della scuola. In quest'ultimo caso, sto parlando di uno sforzo notevole mostrato anche nell'ascolto delle esigenze degli studenti, in modo particolare in queste ultime settimane.

Al di là di quelli che possono essere gli aggiustamenti di carattere tecnico, è una legge che complessivamente mira ad affrontare il tema del diritto allo studio in maniera più complessiva e più organica stabilendo le finalità, che non mi sembra di poco conto non ri-

chiamare in questa nostra discussione, dal momento che sono assolutamente importanti. Penso al riequilibrio dell'offerta scolastica e formativa, alla necessità di combattere la dispersione scolastica, alla necessità di dare corpo al concetto fondamentale dell'autonomia scolastica, alla necessità di mettere in piedi un sistema dell'educazione permanente anche degli alunni e alla necessità di un coordinamento tra gli interventi in materia di istruzione e formazione.

A tal proposito voglio richiamare quella che secondo me è stata una svista, una superficialità da parte dei colleghi del centrodestra che, forse, non hanno preso in considerazione un aspetto importante di questa legge. Essa, infatti, cerca di avere collegamenti con la politica della nostra Regione in materia di Piani di zona, ambito in cui è necessario tentare tali importanti collegamenti con il sistema dell'istruzione.

Non è vero che si tratta di una legge di principi. Difatti, è una legge che, a differenza di quanto sostanzialmente è stato detto dai colleghi del centrodestra, specifica in maniera concreta gli interventi previsti: penso alla fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo agli alunni della scuola dell'obbligo, ai servizi mensa, ai servizi di trasporto e via elencando. Colgo l'occasione per ricordare a qualche collega che mi ha preceduto che si tratta di interventi concreti che attualizzano le finalità di una legge.

Soffermandomi su alcuni punti assolutamente dolenti – a detta dei colleghi del centrodestra –, ne approfitto per precisare che probabilmente si sta facendo confusione tra questa legge, che pone le finalità e prevede gli interventi, e l'attuazione concreta che, ovviamente, sarà affidata alla strumentazione istituzionale della scuola. Mi sembra un giudizio assolutamente ingeneroso.

Per quanto riguarda la parte relativa alla ormai vecchia situazione dei CRSEC nella nostra Regione, voglio esprimere un giudizio as-

solutamente positivo. Difatti, è stata affrontata una vicenda che da anni richiedeva una valutazione quasi pragmatica. Il rapporto con questi dipendenti – che, se non ricordo male, sono circa 190 – non è assolutamente cambiato: tali soggetti rimangono a tutti gli effetti dipendenti della Regione Puglia.

Le funzioni di questi CRSEC potrebbero essere consolidate e programmate nel tempo attraverso lo strumento individuato dal protocollo di intesa – peraltro approvato dai sindacati e dall'assessore Viesti – che sostanzialmente consente ai CRSEC di sottoscrivere convenzioni con i Comuni. Tali convenzioni potrebbero essere quinquennali e, peraltro, rinnovabili. Anche in questo caso, credo che sia stato compiuto uno sforzo da parte della Giunta regionale: sono state valorizzate le energie di questi dipendenti ed è stata rispettata la volontà finale, in quanto è stata salvaguardata la possibilità per i dipendenti del CRSEC – ove non dovessero accettare di sottoscrivere convenzioni con i Comuni – di tornare, a loro piacimento e previo loro consenso, in uno degli uffici della Regione Puglia.

Non capisco, quindi, la sottolineatura dei colleghi del centrodestra nei confronti di una soluzione che è stata condivisa dagli stessi sindacati, che è assolutamente concreta e pragmatica – al di là delle enunciazioni di principio – e che, a mio giudizio, salvaguarda la possibilità per questi Centri di poter continuare e addirittura migliorare le funzioni che nel corso di questi ultimi tre decenni sono state loro assegnate. Tali funzioni, per molti aspetti e soprattutto in alcune realtà territoriali, sono state assolutamente importanti e significative: alcuni Centri culturali, in alcuni territori, sono stati anche elementi di grande crescita culturale generale.

A mio giudizio, attraverso il protocollo di intesa che la Giunta regionale ha proposto e che ha fatto proprio attraverso la delibera, che credo sia stata già adottata, queste funzioni sono assolutamente salvaguardate e potrebb-

ro essere potenziate. Certamente si tratta di valorizzare meglio le capacità di questi nostri operatori, cosa che in alcune situazioni e in alcuni ambiti territoriali oggettivamente non è avvenuta in maniera adeguata. Credo che questo sia l'orientamento di tale normativa.

Mi preme richiamare l'attenzione dei colleghi del centrodestra sul fatto che altre Regioni si sono già dotate di una legge di questo tipo e che la Regione Puglia è arrivata a questo risultato dopo una concertazione importante e significativa. A tal proposito, è doveroso ringraziare le organizzazioni studentesche, il Presidente della Commissione, il precedente assessore Lomelo e l'attuale assessore al diritto allo studio, Gianfranco Viesti, per aver raggiunto un risultato fondamentale che, a mio giudizio, offre una risposta importante e concreta alle migliaia di studenti che, anche nel corso di queste ultime ore, hanno manifestato affinché la Regione Puglia si doti di una legge moderna e all'avanguardia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, su questo tema è impossibile fare demagogia, perché l'investimento di una società è mirato alla formazione e alla scuola che preparerà la prossima classe dirigente.

Leggendo l'elenco delle finalità all'interno dell'articolo 2, mi domando quante risorse questa Giunta regionale intenda impiegare, seppure in maniera previsionale, per finanziarle tutte.

Credo che l'impegno, in un momento economico difficile non solo per la Regione Puglia, ma per il mondo intero, debba essere commisurato ad obiettivi specifici: pochi, ma buoni. In caso contrario, si rischia di fare demagogia.

Gli intenti sono condivisibili, ma abbiamo le forze per procedere? Sappiamo di quanto possiamo disporre per finanziare queste finalità?

Che priorità ci sono nell'ambito di queste finalità, in base ad un'analisi precisa del fabbisogno che oggi la scuola pugliese richiede?

Vale lo stesso discorso che si è fatto per la sanità: si tratta di una mancanza di programmazione che non è mai partita dall'analisi del fabbisogno. Il diritto alla salute e il diritto allo studio sono dei principi cardine delle società in genere e, soprattutto, sono sanciti dalla Costituzione.

Oggi abbiamo necessità di stabilire delle priorità che in questa legge, purtroppo, non si individuano. Abbiamo una scuola che offre – rispetto alle scuole delle altre nazioni europee – una formazione dal punto di vista umanistico e non dal punto di vista dell'informatizzazione. Cosa si fa per superare questo ostacolo? Questa legge è congrua con la riforma che il Governo sta attuando in tema di scuola?

Dal 1923 – legge Gentile – la prima vera riforma, che è anche in sintonia con il modello Berlinguer, è quella avviata dal Ministro Gelmini che ha ridotto gli attuali 396 indirizzi sperimentali e i 51 progetti assistiti. Un intervento regionale sull'istruzione, dunque, deve essere congruo a quello che oggi sta avvenendo in tema di trasformazione della scuola in Italia. Se sarà giusto o sarà sbagliato lo valuteremo in seguito.

Oggi, però, bisogna intervenire in questo modo: bisogna porre attenzione – e questa legge non lo fa – anche all'integrazione tra istruzione privata e pubblica. Sul territorio, infatti, esistono queste realtà e bisogna prenderne atto. I progetti formativi devono avere una logica ben precisa ed io voglio capire in che direzione si muove questa manovra: si muove su quindici finalità o sulle finalità che hanno priorità? Quell'integrazione è giusta se si integrano i due sistemi, mentre uno di questi nella legge in oggetto è escluso.

Io ho firmato con piacere un emendamento che ha presentato la collega Marmo perché rispecchia questa intenzione, questa volontà di prendere atto dell'esistenza di un territorio e

di una formazione, seppure diversificata, sia dal punto di vista universitario sia dal punto di vista delle scuole materne che sicuramente devono vedere un'azione. Non si può ignorare quello che avviene su tutto il territorio regionale: dobbiamo prendere le parti migliori e valorizzarle.

Al di là degli intenti, bisogna dare risposte concrete ai giovani e agli insegnanti. Bisogna dare risposte che siano frutto di un lavoro di studio della situazione attuale e di programmazione, con obiettivi precisi, seri e finalizzati.

Per quanto riguarda il tema della formazione, la legge attuale prevede che la futura forza insegnante abbia una laurea quinquennale e, quindi, che si ponga fine a quelle inutili scuole di specializzazione. Penso, ad esempio, all'abolizione delle SSIS.

Noi dobbiamo badare alla formazione del personale e, anche in questo caso, recuperare quella formazione – che magari, oggi, ha dei picchi di eccellenza a macchia di leopardo – con interventi mirati. Là dove quella formazione è carente la Regione deve investire.

Credo, pertanto, che sia necessario dare delle risposte concrete, specificando in maniera chiara quanto si intende investire e quali sono le priorità, in modo tale da fare un discorso serio ai cittadini pugliesi e ai giovani e non riempire i nostri fogli di carta con intenti che, seppur condivisibili, non saranno mai applicati nella loro totalità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere De Santis. Ne ha facoltà.

DE SANTIS, relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo solo per fare alcune osservazioni che potrebbero essere utili per il prosieguo del dibattito.

La formazione degli insegnanti e del personale ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario) è certamente un terreno di intervento dello Stato. Tuttavia, non è vietato aggiungere all'intervento dello Stato un intervento regiona-

le, tanto è vero che come Regione lo abbiamo fatto in misura massiccia con il POR. A tal proposito, vi ricordo tutti i bandi che, da cinque anni a questa parte, hanno combattuto contro la dispersione scolastica. Anche questo è un tema di intervento statale, ma alle Regioni è data comunque la possibilità di concorrere con proprie risorse in terreni che possono migliorare la qualità della scuola.

Il nostro intervento si configura, quindi, come aggiuntivo rispetto a quello dello Stato, tenendo anche conto – lo dico da addetto ai lavori – che le ristrettezze economiche degli ultimi anni degli stanziamenti statali in questa direzione hanno ridotto al lumicino gli interventi statali per la formazione *in itinere* dei docenti.

A tal proposito, voglio precisare che insegnanti non si diventa una volta per tutte: l'insegnamento è una professione che ha bisogno di continui atti di aggiornamento e di auto-aggiornamento, perché cambia l'utenza, cambiano gli studenti, cambiano gli alunni.

Anche da questo punto di vista, l'introduzione nella proposta di legge della figura del servizio psicologico – chiamiamolo così – e del servizio pedagogico e formativo rappresenta una novità che certamente nel 1980, all'epoca della legge n. 42, non era prevedibile, ma che oggi diventa necessario alle famiglie, agli insegnanti e agli studenti in una società profondamente cambiata nel corso di questi trent'anni.

Tanto è vero quello che sto dicendo che l'introduzione nella nostra proposta di legge dell'Unità formativa dei docenti e del servizio pedagogico ci è stata richiesta esplicitamente dall'ufficio scolastico regionale che, come sapete, rappresenta l'articolazione periferica del Ministero della pubblica istruzione in Puglia. Noi, quindi, non ci stiamo appropriando di prerogative statali.

Per quanto riguarda i CRSEC, posso testimoniare che non vi è da parte di nessuno di noi alcun intendimento punitivo. Anzi, devo

pubblicamente dare atto al Presidente Lamacchia – che era qui presente tra il pubblico, ma che adesso non vedo – e all'assessore Viesti dell'intenso lavoro svolto in questa direzione, proprio per rivedere un assetto organizzativo non più all'altezza dei tempi e per fare in modo che il personale addetto non subisca alcuna diminuzione dal punto di vista professionale e dal punto di vista della carriera.

Mi permetto di fare una precisazione: i Centri di informazione e consulenza – citati dal collega Zullo – rappresentavano un tentativo lodevole di introdurre nella scuola, in maniera permanente, un servizio di assistenza ai ragazzi. Purtroppo tali CIC sono stati abrogati da anni da legge statale e se in qualche scuola sopravvivono è perché la scuola, nel proprio budget, ne contempla la sopravvivenza. Non ci resta, quindi, che prendere atto di quello che è accaduto nel frattempo.

Il collega Surico si è posto la seguente legittima domanda: come si armonizza questa legge pugliese sul diritto allo studio con le norme statali, con le riforme del Governo? A tal proposito, voglio chiarire che le riforme del Governo – quelle portate a termine e quelle ancora in atto – attengono gli ordinamenti scolastici, gli indirizzi. In quel caso si tratta di una competenza totale del Governo.

La legge sul diritto allo studio non tocca quella materia, ma le tutele nei confronti degli studenti, a prescindere dall'indirizzo scelto. Già con il DPR n. 616 – credo sia del 1978 – la materia del diritto allo studio è stata trasferita come competenza alle Regioni.

Pertanto una cosa è – come prova a fare questa proposta di legge – ragionare in materia di diritto allo studio, altra cosa sono le riforme statali degli ordinamenti che sono di piena competenza del Governo e che questa proposta di legge non tocca.

Infine, in riferimento all'integrazione – e anche in questo caso ringrazio il collega Surico – del pubblico con il privato, già nella relazione introduttiva, proprio nell'illustrare le ra-

gioni della nuova legge, ho citato il fatto che dal 1980 a oggi una delle novità intervenute è stata la legge n. 62 del 2000 che ha istituito le scuole paritarie.

Per cui gli emendamenti proposti e controfirmati da me mi trovano perfettamente d'accordo perché la legge che stiamo varando è una legge che deve contemplare sia le scuole statali, che quelle paritarie. E su questo aspetto mi pare che siamo tutti d'accordo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lomelo. Ne ha facoltà.

LOMELO. Signor Presidente, parto dalla domanda che faceva il collega Surico. Nessuno lo dirà mai al microfono, anche se nei corridoi non si parla d'altro: meno male che questa legge non è in linea con la politica del Governo nazionale, perché credo che sia sotto gli occhi di tutti il tentativo di privatizzare il diritto allo studio.

È sotto gli occhi di tutti il tentativo di trasformare le università in fondazioni. Sono sotto gli occhi di tutti le pesanti riduzioni sia dei fondi, sia del personale, sia della chiusura delle presidenze e quindi delle direzioni delle scuole.

Mi è capitato di ricevere una delegazione di docenti della Polonia. Uno loro mi ha chiesto il perché, avendo noi il modello migliore del modulo delle scuole primarie, abbiamo deciso di tornare al maestro unico. In Polonia non possono avere quel modulo perché non hanno soldi e secondo loro noi stiamo distruggendo un modello che è di esempio in tutta Europa: il nostro insegnamento nelle scuole elementari.

Collega Surico, abbiamo iniziato una dialettica molto forte con il Ministro dell'istruzione in quanto nello scorso anno sono state chiuse in tutt'Italia ben 310 direzioni didattiche. Fortunatamente noi non solo non le abbiamo chiu-

se, ma mi auguro che nella rete scolastica di quest'anno non se ne chiuda neanche una.

Se parliamo della necessità di allargare il diritto allo studio dobbiamo spiegare in alcune aree fortemente disagiate – penso al Subappennino Dauno, penso all'intero territorio dove la mattina bisogna impiegare oltre quaranta minuti per raggiungere le istituzioni scolastiche – che bisogna tagliare e chiudere quei plessi.

Togliere una scuola in un comune di quattro mila anime, unico presidio dell'educazione alla legalità, è assurdo. Si possono togliere le stazioni dei carabinieri o delle forze dell'ordine, ma togliere una scuola vuol dire volere la fine di quelle generazioni.

Non vi meravigliate e non spostate il tiro sui CRSEC. Il tentativo di questa proposta di legge va nella direzione di allargare, fino a garantire quello che dice la Costituzione e che, dopo sessanta anni, ancora non garantisce.

La sfida non è solo nostra, ma anche vostra. Se un bambino alle scuole medie non riesce ad avere almeno o più della metà dei libri di testo, quel bambino diventerà un garzone e abbandonerà la scuola. Poi spendiamo milioni di euro per studiare il fenomeno dell'evasione scolastica o della devianza scolastica.

Questo tipo di sistema non funziona, non può funzionare. Questa è una legge che fa un passo in avanti rispetto a quella del 1980, ma è anche una legge di transizione rispetto all'odio che un vostro partner di Governo ha.

Vi ricordo che il Titolo V della Costituzione ben otto o nove anni fa è stato approvato dal Parlamento e ancora oggi, come diceva il collega De Santis, tutta la gestione dell'amministrazione del personale scolastico non rientra tra le competenze delle Regioni.

Mi auguro che la IX Commissione nazionale non rinvi ulteriormente, dopo settembre 2010, il passaggio di competenze che ci permetterà anche di fare delle cose molto più sinergiche di quelle che questa Giunta regionale ha iniziato a fare.

È chiaro che il tentativo è quello di operare direttamente in rete per risparmiare risorse e offrire più servizi agli studenti.

Nella relazione probabilmente qualcosa è saltata, ma alcune scuole – noi chiediamo di aumentare gli incentivi alle direzioni scolastiche per i progetti scolastici – già promuovono un'offerta in più di formazione che riguarda l'educazione alla legalità, l'educazione all'ambiente, l'educazione civica e stradale, l'educazione alla salute e la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico-architettonico del nostro territorio.

L'ipotesi della trasformazione dei CRSEC è anche legata all'area che mette insieme i tre assessorati di cui tutti noi siamo a conoscenza.

Forse è una legge di transizione, però a mio avviso dobbiamo tentare di andare controtenenza ed evitare che ci siano ulteriori difficoltà.

Se la norma finanziaria che qualcuno richiedeva rinvia al bilancio 2010, lo fa partendo dai capitoli che si interessano al diritto allo studio. Questi sono dati acquisiti.

La sfida per il nostro Governo, così come è stata la sfida per l'università che in sede di variazione di bilancio ha trovato 10 milioni di euro, è quella di aggiungere risorse per aggiungere servizi e qualità all'offerta formativa e a tutto il sistema delle scuole.

Vengo alle novità. Non mi sta bene alzarmi la mattina e vedere che il singolo caso di bullismo non ottiene la *par condicio* rispetto alle centinaia e centinaia di buone pratiche dell'amministrazione scolastica. Ciononostante anche fenomeni marginali non solo vengono presi in considerazione, ma in maniera molto, ma molto moderna, si istituisce nudità psicologica all'interno delle strutture scolastiche rivolte sia agli utenti, i bambini, sia alle famiglie, che ai docenti.

Non è questo un forte elemento di novità e di innovazione che tenta di ridurre e di azzerare quei fenomeni marginali come il bullismo all'interno delle istituzioni scolastiche? Forse è

riduttivo, forse non si risolve il problema come dite voi, però è in quest'ottica, visto l'esaurimento – il collega Marmo lo sa bene – della spinta propulsiva del lavoro culturale sul territorio fatto dal CRSEC, che si è decisa una trasformazione che avevate iniziato voi.

Vi ricordo che la prima delibera per chiudere i Centri oramai ridotti da una a quattro unità è stata predisposta dal collega Semeraro nel 1998.

Mi sono reso conto che quella delibera non era mai entrata in funzione e non avete idea delle resistenze che ha incontrato nell'accorpamento dei Centri sotto le quattro unità. Le resistenze si sono quadruplicate quando abbiamo deciso di accorpare i Centri da zero a sei unità.

Sono fortemente convinto che le Province devono essere dotate di questi Centri. Noi impropriamente li abbiamo chiamati Centri scolastici anche in funzione del trasferimento dell'amministrazione scolastica, ma questi Centri per il diritto allo studio nelle sei Province comprendono sicuramente una nuova funzione dell'area dei tre assessorati: turismo, beni culturali e diritto allo studio.

Credo che quelle unità sicuramente saranno motivate a lavorare e saranno molto utili, per esempio laddove sono presenti beni patrimonio dell'UNESCO, come presidio. Il CRSEC si lega non solo con la scuola, non solo con i beni culturali, ma anche con la Sovrintendenza per garantire e avere una maggiore fruizione dei beni presenti sul territorio.

Questo chiaramente è un tentativo. La legge può rimanere sulla carta oppure, se ci crediamo tutti e se ci crederà la nuova formazione regionale che nascerà dopo le prossime elezioni, si metteranno le gambe ad un progetto valido come questo.

Certamente non mi stracerò le vesti se nel foggiano, al posto di avere un'unità di CRSEC, ne rimangono due perché il territorio è talmente complicato che forse non si può fare nulla. Nella Provincia di Bari c'è un Centro

eccezionale che lavora ad Altamura e un altro che lavora nel sud-est barese, a Conversano.

Se ci saranno delle deroghe vi chiedo di far presente a quei dipendenti che è finito il tempo in cui non si timbrava il cartellino. Ci sono CRSEC che funzionano e ancora producono non ristampe di libri ogni due o tre anni, ma producono attività reali sul territorio. Certo, non tutto va male e non tutto va bene. Ci sono unità che non vanno, che non producono e Centri che ancora oggi producono in positivo.

Tra l'altro da oltre 240 unità siamo arrivati a 98. Abbiamo tentato quella sperimentazione che è stata recepita nel protocollo d'intesa con i Comuni.

I Comuni vogliono le unità, ma poi non vogliono accollarsi l'onere del pagamento. La collaborazione con i Comuni sta anche nel fatto che devono ritenere loro, prima di chiedere dei soldi per il diritto allo studio, per i beni culturali, che alcune unità all'interno delle piante organiche dei propri Comuni possono essere utilizzate proficuamente per sponsorizzare i beni culturali e allargare il diritto allo studio.

Con tutti i limiti del caso credo che dopo ventinove anni questa legge aveva diritto ad una revisione. Alcuni interventi sono stati riconfermati e a quelli se ne sono aggiunti altri. Ora bisognerà trovare le risorse per fare funzionare questi Centri nel nostro territorio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Giuseppina Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO Giuseppina. Signor Presidente, assessori, colleghi, anche oggi discutiamo di una legge molto importante. Se consideriamo che eravamo legati ad una legge del 1980, probabilmente siamo anche in grande ritardo. Chissà quante altre leggi giacciono nel dimenticatoio sulle quali non siamo riusciti ancora a fare il Testo Unico.

Come recita l'articolo 34 della Costituzione italiana, «I capaci e meritevoli, anche se privi

di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze».

Quindi, siamo in pieno accordo con lo spirito che informa la Carta fondamentale del nostro Paese ed è per questo che viene presentato questo disegno di legge oggi in discussione.

Come diceva Montesquieu: «Il primo motivo che dovrebbe spingerci a studiare è il desiderio di accrescere l'eccellenza della nostra natura e di rendere un essere intelligente ancor più intelligente». Come possiamo accrescere l'eccellenza della nostra natura se non ci sono dati gli strumenti per eliminare gli svantaggi che purtroppo ancora oggi condizionano l'accesso allo studio? Allora, questa legge risolve in parte questo bisogno.

«La scuola – diceva Lorenzo Milani – siede tra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi». Il passato deve essere la nostra scuola per migliorare il futuro; il futuro è la speranza dei nostri giovani.

La crescita culturale dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze porta con sé i buoni frutti di una società fondata sul rispetto e sulla valorizzazione delle vocazioni intellettuali.

Poco fa il consigliere Lomelo faceva riferimento al bullismo, ma in questo periodo c'è solo indifferenza su questo tema come se non ci fosse più.

Le risorse umane che affiorano negli studenti vanno coltivate per ottenere insieme la loro gratificazione morale, la certezza di un consenso civile evoluto, partecipato e ricco di contributi ideali.

L'obiettivo principale del diritto all'istruzione e alla formazione è quello di realizzare condizioni favorevoli per tutti, per il proseguimento degli studi da parte di studenti validi e meritevoli e in particolare se privi di mezzi, una fornitura gratuita o semi-gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola dell'obbligo e degli anni successivi, delle superiori e un'organizzazione di servizi di comodato per i libri

anche tramite un fondo da istituire presso le scuole.

Chissà quante famiglie oggi, di fronte alla crisi, non ce la fanno a comprare tutti i testi. Allora, bisogna intervenire anche su speciali sussidi scolastici e su attrezzature per i disabili.

In questi giorni l'assessore Gentile sta portando avanti un progetto sui disabili a Foggia e sarebbe interessante capire quanto di quel progetto può entrare in questa proposta di legge.

Mi riferisco anche al discorso dell'integrazione delle esperienze formative, ai contributi per i trasporti, ai fondi per le attività culturali, alle misure di sostegno per favorire l'inserimento scolastico di immigrati e rom, all'istituzione dei Luoghi del diritto allo studio. Questi sono i principali servizi offerti alla popolazione studentesca della Puglia.

È chiaro, però, che il punto strategico del disegno di legge, a mio avviso, è questa unità regionale di formazione del personale di psicologia e pedagogica scolastica.

Vorrei fermarmi innanzitutto sul discorso della psicologia scolastica anche per dar merito all'assessore Stefano di aver presentato un disegno di legge.

L'assessore Stefano ha presentato un disegno di legge perché ha avuto lo sguardo lungimirante di essere in Europa. Il servizio di psicologia scolastica infatti è un servizio che nel resto dell'Europa è stato già attuato e che invece in Italia non è mai esistito.

Avendolo già inserito in questa legge, ci mettiamo in linea con il resto dell'Europa. Il servizio di unità psicologica, però, non va confuso con quello di unità pedagogica perché sono due cose differenti.

Certo, devono lavorare insieme, ma sono due cose differenti perché hanno finalità diverse. C'è infatti una sostanziale differenziazione delle due funzioni sul piano delle culture, delle strategie, degli obiettivi e dei metodi di intervento.

Tuttavia, non basta istituire un servizio, un'unità se non ci sono i finanziamenti.

Mi dispiace che non ci sia l'assessore Pelillo, però questa legge è legata ai finanziamenti che devono essere inseriti in Finanziaria. Altrimenti non andremo da nessuna parte.

Questo è stato il punto nodale nel mio incontro con il Presidente Vendola sui finanziamenti a queste unità di pedagogia e psicologia e sul discorso delle scuole materne private-pubbliche, perché tutto è pubblico. Poi c'è lo statale e il para statale, ma tutto è un servizio pubblico.

Fa bene il Forum delle famiglie quando apprezza e condivide i principi e gli obiettivi enunciati nel progetto di questa legge, però dice anche una cosa importante. Assessore Viesti, nei regolamenti che predisporrete vi chiedo di inserire il rapporto studenti e famiglie. Le famiglie sono il fulcro, il punto nodale che deve essere collegato all'ambiente scolastico, perché viceversa siamo in un discorso non armonico. Le associazioni familiari sono interlocutori abituali e credibili e dobbiamo inserirle in tutti i regolamenti che andremo a fare.

Sulle scuole materne private dirò dopo qualcosa perché abbiamo presentato degli emendamenti sottoscritti da tutti.

C'è un problema serio da affrontare: lo Stato sta tagliando i fondi ed è in atto una ribellione delle scuole materne e anche dei Comuni.

In Puglia, per il 2009 abbiamo avuto i dati riepilogativi forniti dai Comuni in ordine alla spesa prevista per la realizzazione dei vari servizi del diritto allo studio prima di questa legge che stiamo approvando: i contributi richiesti alla Regione assommano rispettivamente a 126.545.000 euro.

Lo stanziamento nel bilancio regionale, rispetto agli anni precedenti, rispetto a questa amministrazione, è già stato aumentato, ma non di molto.

Per l'esercizio 2009 noi abbiamo dato ai Comuni 12.300.000 euro, pari a circa il 19,03% della ricchezza.

Colleghi, dobbiamo cercare insieme, nelle pieghe del bilancio – mi rivolgo in particolare all'assessore Viesti –, di aumentare l'aspetto finanziario. Viceversa, questa legge non decollerà, sarà una legge senza ali.

Ieri, uscendo dalla sede del Consiglio regionale, ho visto un gruppo di ragazzi che parlavano con il Presidente; ragazzi che attendono questa legge sul diritto allo studio. Un ragazzo ha detto al Presidente che c'è bisogno di più finanziamenti. Oggi pagare in una scuola materna pubblica comunale 4,50 euro al giorno per un pasto, alla fine del mese ad una famiglia che vive situazioni drammatiche di crisi costa molto. Dobbiamo, quindi, assolutamente aumentare i fondi.

La legge è molto chiara, però deve essere analizzata in continuità con quello che faremo in Finanziaria. Come diceva Honoré de Balzac: «Mai nessuno sforzo amministrativo o scolastico sostituirà i miracoli del caso cui si debbono i grandi uomini». Non ci si vuole sostituire al caso, al destino, alla fatalità, ma sono fermamente convinta che questo disegno di legge, con i finanziamenti appropriati, prefiggendosi di conseguire una condizione di uguaglianza e di pari opportunità per tutti, potrà dare un sensibile slancio all'avvenire dei nostri giovani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, preliminarmente vorrei intervenire su un aspetto formale, ma anche sostanziale, che non riguarda direttamente il merito della proposta che è stata fatta.

Ho trovato sconvolgenti due profili indicati nel testo rispetto alla norma finanziaria. Il primo attiene al contenuto: «Le norme contenute nella presente legge troveranno applicazione con l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2010 nel quale saranno individuati gli stanziamenti necessari».

In secondo luogo, vorrei rilevare che il settore Ragioneria, dopo tanti anni, rilascia un referto che in precedenza non era mai stato dato: «Si concede il visto a condizione che nel bilancio di previsione del 2010 il tutto rientri nel contesto generale dei saldi».

Ritengo che questo passaggio, dal punto di vista procedurale, così come ho detto in Commissione, non potesse avvenire. Ritengo altresì che questa sia una formulazione contro la legge e contro l'articolo 81 della Costituzione.

È una situazione altamente preoccupante perché comunque all'interno della norma e del merito si vanno a sancire e a legiferare diritti soggettivi. Penso quindi che questo sia un problema di non poco conto che, dal punto di vista generale, è in linea con quello che noi sosteniamo: questa è una Regione che sotto l'aspetto gestionale torna prepotentemente al percorso adottato ante 31.12.1993.

Riteniamo che questo sia un *vulnus* di non poco conto, un *vulnus* fondamentale che anche altri miei colleghi hanno evidenziato e che non dovrebbe consentire all'Aula di esaminare provvedimenti di questo genere perché di fatto si tratta di una cambiale a futura memoria.

Delle due l'una: o questa è una legge che non andrà mai nella direzione che poco fa la collega Pina Marmo auspicava, oppure non si riesce a capire come si debba fare in assenza di una previsione di una maggiore spesa.

D'altro canto, la predisposizione del bilancio di previsione richiede una procedura rigorosa tanto che all'interno del bilancio di previsione esiste una disposizione con la tabella che deve essere formulata in caso di scelta di finanziamento di nuova legge.

Quindi, siccome siamo in presenza di una ristrutturazione profonda che ha un impatto finanziario con i diritti soggettivi che si sono creati e che si creeranno, questa proposta di legge andava individuata nella tabella su citata con le risorse inserite in bilancio.

Come ho detto all'inizio del mio intervento,

in Commissione abbiamo espresso parere contrario anche perché, pur ritenendo necessaria una rivisitazione della norma esistente sul diritto allo studio, riteniamo che questa formulazione, così come licenziata dalla Commissione, sia altamente lesiva di altre espressioni di pluralismo e di libertà che da un lato si predicano e dall'altro si ignorano, andando sempre in un'unica direzione.

Mi riferisco alla formulazione licenziata dalla Commissione che è fortemente e totalmente penalizzante tanto che disconosce le scuole paritarie private in tutto un contesto che stiamo cercando di recuperare anche con la sottoscrizione di un apposito emendamento da parte di diversi colleghi della maggioranza.

Nel merito non sto qui a ripetere tutte le cose che sono state dette dai miei colleghi. È una proposta di legge che sarà successivamente profondamente modificata anche a seguito del corposo numero di emendamenti, ben ventidue formulati solo dall'assessore al ramo. Confermiamo da parte nostra un giudizio negativo anche nel modo di procedere.

Per questo motivo riteniamo che questa sia una norma che non rientra in un percorso organico generale che noi avremmo auspicato e nasce con iniziative disparate: una dell'assessore Stefano e un'altra presentata in Commissione da altri colleghi alla quale, in maniera opportuna e giusta, il Governo regionale, attraverso l'assessore Viesti, sta cercando di porre riparo e dare organicità. Tutto questo, però, per noi non è sufficiente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

SANNICANDRO. Signor Presidente, intervengo per confutare le argomentazioni sostenute dal consigliere Palese e anche per tranquillizzarlo. Secondo il consigliere Palese è sconvolgente la norma finanziaria di questa legge. La norma in oggetto recita come segue: «Le norme contenute nella presente legge tro-

veranno applicazione con l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2010 nel quale saranno individuati gli stanziamenti necessari».

Voglio rassicurare il collega Palese perché lui ha lavorato dal 1980 ad oggi con la legge la cui norma finanziaria dice esattamente la stessa cosa.

L'articolo 31 della vecchia legge, quella che oggi andiamo ad abrogare, recita esattamente come segue: «Agli oneri rivenienti dall'applicazione della presente legge si provvederà mediante gli stanziamenti previsti al riguardo nei bilanci annuali e pluriennali della Regione». Noi non stiamo approvando una legge per un finanziamento o per un'altra iniziativa.

Vi ricordo che il titolo della legge in discussione è "Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione", titolo che sostanzialmente ricalca quello della vecchia legge, cioè "Norme organiche per l'attuazione del diritto allo studio". Non stiamo operando sul vuoto, ma stiamo lavorando sulla legge del 1980 la quale stabilisce che tutti gli istituti in essa previsti saranno finanziati, anno per anno, con i bilanci annuali e pluriennali. Tant'è vero che noi oggi con quella legge finanziamo i trasporti privati per i ragazzi che utilizzano gli scuolabus, finanziamo gli scuolabus, i libri di testo, le mense e via discorrendo.

Comprendo l'abile tentativo di sminuire la portata innovativa della legge, però dovete arrendervi di fronte alla verità. Dal 1980 abbiamo garantito il diritto allo studio ai nostri cittadini pugliesi e l'abbiamo fatto con una normativa che obiettivamente è diventata antiquata perché nel frattempo l'ordinamento è cambiato, e non solo l'ordinamento. È cambiata anche la consapevolezza di quanto sia importante il diritto allo studio da parte delle giovani generazioni; consapevolezza che si estende a concepire l'educazione non più solo scolastica, ma permanente.

È uno scenario su cui non mi voglio so-

fermare, ma sul quale potremmo dilungarci a lungo.

Si tratta di aggiornare una legge e noi, dopo 29 anni, lo stiamo facendo.

Questa è una legge che noi approviamo a dicembre 2009, ma se l'avessimo approvata, come è successo nel 1980, a maggio saremmo potuti tranquillamente intervenire anche sul bilancio in corso.

Il 1980, proprio perché la legge fu approvata a maggio, si decise di finanziare la legge con il bilancio, ma nel frattempo si optò per una variazione di bilancio per aggiungere qualche capitolo e per variare capitoli già esistenti.

Parliamo di capitoli che nell'attuale bilancio nella Regione Puglia già ci sono.

Il vostro è un espediente dialettico di corto respiro che se è fatto in malafede posso anche capirlo, ma non lo comprendo se è fatto in buona fede. Questo infatti significherebbe che qui in Regione abbiamo perso il senso dei tipi di legislazione che spesso elaboriamo.

Parliamo di una norma che stabilisce quali sono gli interventi che i Comuni devono fare e quali sono i destinatari. Alcuni destinatari infatti prima erano esclusi dall'elenco presente nel testo, oggi invece è tutto specificato. Prima non si parlava di scuole paritarie, oggi invece sì.

Questa è una legislazione che aggiorna lo spettro degli interventi, lo spettro dei destinatari e che stabilisce anche le modalità di intervento.

Alla luce di queste considerazioni, se avete qualcosa da dire entrate pure nel merito.

Come è accaduto ieri per un'altra proposta di legge, qualcuno ha detto che le finalità vanno bene, ma non ci sono le risorse. Ma di quali risorse parlate? Sono voci rinviate anno per anno ai rispettivi bilanci.

Se avete qualcosa da dire, intervenite sul merito. Vanno bene le finalità, ma vanno altresì bene tutti gli articoli successivi che sono coerenti con l'articolo 1. Se abbiamo dimenticato qualcosa o qualcuno, ditelo.

Abbiamo dedicato un articolo a soggetti con disabilità: abbiamo dimenticato qualcuno? Ditelo! Abbiamo individuato all'articolo 5 le tipologie di intervento: mense, trasporto, facilitazioni di viaggio, convitti per gli studenti, servizi individualizzati per soggetti con disabilità, borse di studio aggiuntive a quelle del Ministero, misure di sostegno ai mediatori culturali e via discorrendo. Abbiamo dimenticato qualcosa? Ditelo, voi che aspirate ad essere forza di governo!

Sull'articolo 6 (Borse di studio) abbiamo dimenticato qualcosa? Se c'è qualcosa che non va, ditelo!

D'altra parte, ho potuto leggere gli emendamenti che avete presentato e in effetti non c'è nulla che contrasti con quello che noi abbiamo scritto. All'articolo 7 si parla di attribuzioni regionali, all'articolo 8 si fa riferimento agli interventi complementari della Regione, l'articolo 9 attiene alle attribuzioni degli Enti locali, eccetera, eccetera.

È inutile che cercate a tutti i costi di trovare il pelo nell'uovo. Riteniamo di aver fatto un buon lavoro, soprattutto alla luce di un articolo pubblicato ieri su *Italia Oggi* che recita come segue: «Colpo di mano del Governo nella legge di bilancio: il taglio è sul Ministero dell'interno. Spariti 103 milioni di euro, i Comuni ci pagavano i testi delle elementari. Dal 2010 saltano i libri gratuiti alle elementari. Il Governo non ha rifinanziato il relativo capitolo allocato sul bilancio del Ministero dell'interno, guidato da Roberto Maroni, e che serviva a spendere i Comuni per i libri che ogni anno passano gratis a tutti i bambini delle elementari». Questo è il problema.

È un'altra norma senza spesa? Lo prevede la Costituzione. L'articolo 34 della Costituzione l'ha già letto la collega Marmo. Ciononostante, quelle norme non sono ritenute programmatiche, ma precettive, tant'è vero che le cause si vincono e si perdono molto spesso invocando gli articoli della Costituzione.

Al di là delle tattiche reciproche, sostan-

zialmente rilevo un'unanimità di intenti. Non ci sono tentativi di modifica della legge e né possono essere considerati tali gli emendamenti presentati dal Governo.

Il collega Palese ha detto che il Governo ha presentato ben ventidue emendamenti, ma il collega De Santis giustamente mi fa notare che questa è una legge di iniziativa consiliare.

Gli emendamenti presentati dal Governo sono emendamenti che non sovvertono un bel niente, ma sono solo espressione di raffinatezza linguistica e giuridica. Il primo emendamento all'articolo 1 infatti chiede che dopo la parola "sussidiarietà" si aggiunga la frase "la Regione Puglia programma interventi diretti a rimuovere ostacoli alla piena fruizione del diritto allo studio rendendo effettivo per tutti il diritto di accedere ai più alti gradi di istruzione e formazione".

Questo è un emendamento aggiuntivo di articolo che, inserendolo, non aggiunge niente allo scopo che la legge si prefigge e che richiama in un certo senso non solo l'articolo 34, ma anche l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva uguaglianza dei cittadini. Questo è un emendamento del Governo che non sovverte niente, ma ricalca un concetto già espresso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lonigro. Ne ha facoltà.

LONIGRO. Signor Presidente, credo che questa proposta di legge serva in qualche maniera a tentare di rafforzare una presenza per garantire il diritto all'istruzione ai nostri ragazzi pugliesi.

È una proposta di legge che serve a rafforzare la formazione, alla luce anche delle considerazioni che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, rispetto ai tagli che ormai annualmente avvengono da parte dello Stato nei confronti degli Enti locali per minare l'istruzione di tutti.

Se consideriamo la condizione socioeconomica nella quale vivono le nostre famiglie, i nostri cittadini, i nostri ragazzi nel Mezzogiorno d'Italia, credo che tutte le Regioni, e la nostra in particolare, tentino in qualche maniera di sopperire all'insensibilità del Governo nazionale.

Ve lo dice una persona la cui moglie è un'insegnante e per scelta di vita preferisce insegnare in scuole di periferia dove il degrado, la dispersione scolastica, le conflittualità quotidiane sono notevoli e dove l'istruzione, la scuola rappresentano l'avamposto principale delle famiglie e degli Enti locali per sopperire alle carenze che spesso lì si riscontrano.

In molte città della Puglia, soprattutto nelle città capoluogo, ci sono quartieri dove spesso registriamo fatti di cronaca che vedono coinvolte le famiglie e i ragazzi. In quei territori noi dovremmo avere un'attenzione particolare verso la scuola in generale, ma anche verso tutti coloro che vi operano. E credo che questa legge vada in questa direzione. Non rileggerò l'articolo perché il testo è nelle mani di tutti.

Il collega Arcangelo Sannicandro ha elencato le finalità previste nell'articolo 2 e quindi gli obiettivi che noi vogliamo raggiungere con l'approvazione di questa legge.

Nelle scuole site nei Quartieri Japigia o San Paolo a Bari o nel Quartiere Candelaro a Foggia spesso si assiste a fatti di cronaca negativi. Ed è proprio in una scuola del Quartiere Candelaro a Foggia che mi moglie ha deciso di dedicare il proprio impegno.

Data la sua esperienza potrebbe anche chiedere un trasferimento, ma preferisce lavorare in quei luoghi dove ci sono rom, ragazzi di famiglie che hanno più di qualche familiare in carcere. Quindi, comprenderete bene quanto sia difficile lavorare in queste situazioni.

Un intervento teso a rafforzare i servizi offerti, ma anche a migliorare la formazione degli insegnanti è sempre un fatto positivo, così come l'introduzione di un'unità regionale di

formazione di personale di psicologia e pedagogia.

Sono convinto della validità di questa scelta perché mi è stato riferito che oggi le scuole, vista la loro autonomia scolastica, presentano progetti PON. Anche su questi progetti forse ci vorrebbe un'attenzione maggiore da parte di chi è preposto a fare i controlli. Non sempre infatti i progetti finanziati dai PON poi vengono utilizzati al meglio e si tende a fare una ripartizione di risorse ai soliti insegnanti e alle solite figure. Alcuni progetti PON sono stati finalizzati per organizzare corsi rivolti agli insegnanti utilizzando degli psicologi che si sono rivolti direttamente a gruppi di famiglie.

Sia gli insegnanti che le famiglie destinatarie di questi progetti sperano che altri progetti si predispongano per il futuro, aumentando anche le ore di intervento.

Oggi i ragazzi vivono la solitudine e passano le loro giornate su internet o davanti alla televisione con tutti i problemi che ne derivano. Credo che questa nuova introduzione dell'unità di formazione del personale sia un elemento importante. Non ritengo che con questa proposta di legge si voglia danneggiare il personale CRSEC, anzi.

Al di là di alcuni CRSEC, come è stato ricordato dal collega Lomelo, dove si riescono a fare ancora attività, in altri CRSEC le risorse messe a disposizione per fare attività, formazione e produzione di testi erano così irrisorie che alcuni dipendenti si sentivano quasi inutili. C'è oggi la possibilità con questa legge di valorizzare il ruolo di questi dipendenti che restano dipendenti, così come abbiamo letto nella delibera di Giunta di qualche giorno fa.

Questi soggetti verranno messi a disposizione dei Comuni con dei protocolli appositi e credo che questo sia un fatto estremamente positivo.

Voglio ricordare a me stesso che noi abbiamo già una legge condivisa anche dalle organizzazioni sindacali che si riferisce ai dipendenti della Regione Puglia.

Mi riferisco alla legge n. 36 che riguarda le norme per il conferimento delle funzioni e dei compiti amministrativi al sistema delle autonomie locali. In quella legge, agli articoli 11 e 12, abbiamo inserito una serie di norme di salvaguardia nei confronti dei dipendenti della Regione Puglia mirate a conservare il livello, la professionalità e a concedere gli incentivi laddove questi soggetti decidessero di andare nei Comuni o nelle Province. Parliamo di sei mensilità, quindi questa norma riguarda tutti i dipendenti regionali.

È già disciplinata, quindi, la materia che riguarderebbe i dipendenti che dovessero decidere di seguire le deleghe.

Con una legge finanziaria abbiamo anche predisposto una norma di salvaguardia nei confronti di quei dipendenti che hanno presentato le domande per i concorsi interni o esterni, per dare loro la possibilità, laddove dovessero andare negli Enti locali, di poter partecipare ai concorsi che non si sono ancora completati, vincerli e quindi passare di categoria, e portarsi, anche negli Enti locali, ad livello superiore.

È chiaro che le finalità di questa legge sono di alto livello, di alto profilo. Certo, così come diceva il collega Sannicandro, ci sono già delle risorse che possono finanziare questa legge.

Ci auguriamo – è un invito che rivolgo all'assessore al bilancio – che nella costruzione del bilancio di previsione 2010 si trovino risorse aggiuntive per rendere attuabile questa legge che io ritengo importante per l'istruzione e per la formazione del nostro territorio regionale.

Parliamo di risorse tali da consentire a questa legge di non restare una legge di intenti e di principi, ma di essere una legge che, a partire dal 2010, dall'entrata in vigore della sua parte applicativa, possa permetterci di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. È una legge importante per la Puglia e che farà onore a tutto il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Salinari. Ne ha facoltà.

SALINARI. Signor Presidente, chi potrebbe mai essere contrario ad una legge di questo tipo? Tutto sommato, gli aspetti positivi di questa proposta di legge li conosciamo tutti: rimuovere, mediante interventi economici diretti ai nuclei familiari, ostacoli che si frappongono all'istruzione; fornire gratuitamente o semi gratuitamente libri di testo, offrire servizi di mensa, servizi di trasporto per facilitare il viaggio, offrire servizi ai disabili, altre facilitazioni ai nostri studenti, abili e diversamente abili. Nessuno è contrario, perché, diversamente, l'atteggiamento sarebbe insensato.

Il problema è che per fare queste cose ci vogliono risorse economiche. Questo è quanto emerge dalla stessa norma della proposta di legge che recita come segue: «[...] rimuovere, anche mediante interventi economici diretti ai nuclei familiari, ostacoli [...]».

L'articolo 18, però, come ha già rilevato il Capogruppo Palese, stabilisce che le norme contenute nella presente legge troveranno applicazione con l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010, nel quale saranno individuati gli stanziamenti necessari.

L'articolo appena letto costituisce un grave *vulnus* di questa norma. Il sospetto che mi viene è che sia una norma – non è un sospetto, ma è una certezza – di carattere prettamente pre-elettoralistico.

Perché avete aspettato novembre del 2009 per fare questa norma? Perché avete aspettato la fine della legislatura per fare questa norma senza la relativa copertura finanziaria?

In data di ieri la Giunta approva la chiusura del CRSEC a partire dal 31 marzo. E guarda caso questa norma, all'articolo 13, prevede che il personale in servizio presso i Gruppi di lavoro provinciali del diritto allo studio e presso i CRSEC transita presso i Luoghi di diritto allo studio, che è una norma di cui all'articolo

11 che si deve approvare con questa legge. Avete operato in maniera molto frettolosa, in maniera raffazzonata, ma soprattutto senza la necessaria copertura finanziaria che non può essere demandata al futuro.

Come diceva prima il collega Lonigro: «Mi auguro che ci possano essere le risorse finanziarie, che si devono trovare». «Mi auguro – continua il collega – che questa legge di principio potrà trovare corpo con una norma finanziaria per dare vita e non solo anima [...]».

Siamo in presenza di una *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Sostanzialmente esiste un'anima, ma non esiste un corpo; esiste una legge di principio – quando e se verrà approvata –, ma non esiste in modo di farla diventare operativa.

È facile dire che nella Finanziaria del 2010 si troveranno le risorse: le risorse si trovano prima e poi si approva una legge. Il tempo ci sarebbe stato perché ci sono stati quasi cinque anni per condurre in porto una norma del genere.

Come mai questa maggioranza oggi si ricorda di approvare questa norma sul diritto allo studio – lo dico per la stampa – sulla quale io sono assolutamente d'accordo? La mia preoccupazione è che questa norma, così come è stata architettata, non potrà trovare le risorse per poter camminare con le proprie gambe. Non ci sono le risorse altrimenti avreste proceduto un anno fa e nel frattempo le risorse si sarebbero trovate.

Il dubbio atroce è che questa proposta di legge sia solo una scusa per far pubblicare un articolo sui giornali di domani e per organizzare qualche conferenza stampa per dire al mondo pugliese che è stata approvata una legge sul diritto allo studio. Chi se ne frega, poi, se non ci sono le risorse affinché questa norma possa camminare e trovare sviluppo: non se ne accorgerà nessuno. Gli elettori, purtroppo, si affideranno solo a quello che emergerà da questo voto – se dovesse passare –, dalle conferenze stampa e da quanto verrà scritto sui

giornali. Il fatto che possa essere operativa da subito purtroppo lo ritengo impossibile.

Mi affido al buonsenso. Ritengo che questa norma, da noi condivisa, non possa essere condivisa sul piano formale dal momento che non vi sono risorse economiche per attuarla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zaccagnino. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINO. Signor Presidente, mi scuso per il ritardo, ma sono rimasto bloccato per problemi "agricoli". Io sono uno dei componenti della Commissione che ha licenziato questo testo. Personalmente, il fatto di essere arrivato a mezzogiorno e di trovarmi dinanzi a delle richieste di modifica al testo licenziato dalla Commissione mi ha preoccupato.

A differenza del collega Sannicandro, penso che le richieste avanzate da parte del Governo modifichino del tutto il testo licenziato dalla Commissione. Secondo il mio modesto parere, quindi, dovrebbero essere valutate attentamente dalla Commissione stessa. Mentre adesso dobbiamo procedere ad uno studio molto limitato nel tempo per capire quali cambiamenti può subire il testo licenziato dalla Commissione a seguito di tali modifiche, ritengo che in Commissione si possa lavorare al meglio e offrire un testo più comprensibile innanzitutto a noi stessi e poi ai cittadini.

Questi provvedimenti attaccano pesantemente il corpo del testo tanto da stravolgerlo. Siccome noi riteniamo che questa legge sia importante, il disegno di legge dovrebbe essere riportato in Commissione per valutare tutte le modifiche proposte sia da parte della Giunta che da parte della minoranza, in modo tale da arrivare ad una definizione più certa e più chiara e da offrire a noi tutti, *in primis* ai cittadini pugliesi, una visione certamente migliore. La mia proposta, pertanto, è quella di riportarla in Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discuss-

sione generale. Ha facoltà di parlare l'assessore Viesti.

VIESTI, *assessore alla pubblica istruzione, all'università, ai beni culturali, ai musei, agli archivi, alle biblioteche e alla ricerca scientifica*. Signor Presidente, oggi discutiamo una legge significativa per la Regione Puglia, su cui molto si è detto negli interventi in corso di discussione generale.

Mi piace sottolineare che questa è una legge di iniziativa consiliare. È molto importante che sia così, perché in questo Consiglio – lo dico da ultimo arrivato – la potestà legislativa per i consiglieri rimane. Dovrebbe essere un fatto ovvio, ma se lo compariamo con quanto avviene nel Parlamento nazionale, che si è purtroppo ridotto a discutere esclusivamente interventi di iniziativa dell'Esecutivo, mi pare un fatto molto significativo e molto importante. Questo discorso vale a prescindere da chi si trova nell'Esecutivo e da chiunque rappresenta la minoranza nel Consiglio.

Il fatto che in questo Consiglio si discutano leggi di iniziativa consiliare mi pare un fatto particolarmente positivo.

Questa legge, come è stato già detto, prepara gli interventi della Regione anche alla luce delle trasformazioni del Titolo V. Dunque, interviene negli ultimi mesi della legislatura, ma nel corso dei quali i cambiamenti sono stati molto importanti e significativi nel quadro della scuola.

È sotto gli occhi di tutti che il mondo della scuola oggi è al centro di un processo di cambiamento molto forte. Il mondo della scuola dev'essere accompagnato in un cambiamento importante e credo che questo concetto dovrebbe vederci tutti d'accordo. Se, però, questo cambiamento viene misurato esclusivamente in base ai risparmi finanziari che può determinare, vuol dire che questo cambiamento – così come si sta verificando oggi sul piano nazionale – non può che ridurre le risorse che la collettività nazionale destina alla scuola, ridur-

re i servizi e ridurre la qualità dell'insegnamento. Questo aspetto ci preoccupa.

Dico questo non per introdurre considerazioni generali, ma per collocare questo disegno di legge nel quadro di interventi, non piccoli e non marginali, che in Puglia si stanno portando avanti anche in merito alla scuola.

È stato detto che questo disegno di legge rimanda alle disposizioni di bilancio, ma bisogna precisare che vede la luce – come auspico – in un periodo particolarmente intenso di interventi. Si tratta di interventi spesso portati avanti attraverso i fondi europei e che, quindi, potrebbero aprire una discussione di interesse comune su quanto le politiche ordinarie nel Mezzogiorno si basino su fondi straordinari e su quanto manchino i fondi per le politiche ordinarie, tema molto importante su cui tornerò alla fine del mio intervento.

Tutto questo avviene in un quadro interessante: oggi sono stati pubblicati dalle direzioni scolastiche provinciali gli elenchi dei docenti che saranno coinvolti nel progetto regionale "Diritti a scuola".

Insieme all'amico assessore Losappio, nel mese di luglio, abbiamo avviato un progetto significativo che, con oltre 25 milioni di spesa dei fondi europei, coinvolge 290 scuole, 1250 docenti e 400 unità di personale ausiliario, con una finalità che credo tutti i consiglieri condividano, ossia quella di agire sulle competenze di base dei ragazzi delle scuole elementari e medie che sono in difficoltà. Credo si tratti di un intervento necessario alla luce delle difficoltà che molti giovani cittadini pugliesi presentano nei loro apprendimenti.

È molto importante – lo diceva il consigliere Lonigro – che questi interventi siano monitorati e valutati, esattamente come, anche grazie a un accordo istituzionale con il Ministero, abbiamo fatto con il coinvolgimento dell'infanzia.

Torniamo alla legge in oggetto. Chiedo scusa ai consiglieri se nel corso dei lavori in Commissione siamo riusciti ad accompagnare

poco questo disegno di legge: certamente ha influito il cambio dell'assessore e inoltre l'assessorato ha modificato la propria struttura dirigenziale. Difatti, sono entrati i nuovi dirigenti di GAIA – mi sembra un'ottima iniziativa – e alcune persone qualificate che hanno vinto un concorso e che si sono impegnate da subito sulle materie di loro competenza.

La discussione in Commissione è avvenuta in questo periodo: do perfettamente ragione, quindi, a quanti sostengono che alcuni di questi emendamenti, soprattutto quelli formali, avrebbero avuto maggior senso se presentati in Commissione. Ad ogni modo, li presentiamo qui in Consiglio.

Si tratta di emendamenti che certamente accompagnano il disegno di legge: li abbiamo discussi più volte con i consiglieri presentatori, i quali a loro volta li hanno discussi più volte con i dirigenti dell'assessorato in quel legame dialettico tra Esecutivo e Legislativo che mi pare fisiologico.

Sono emendamenti di tre tipi, alcuni dei quali sono meramente formali e si riferiscono agli articoli 1, 2 e 6. In merito all'articolo 13-bis prevediamo interventi di monitoraggio.

È stato presentato un emendamento, un po' più sostanziale, all'articolo 3 – che viene richiamato nel comma 2 dell'articolo 5 e nel comma 1 dell'articolo 10 – che individua negli alunni del sistema scolastico i beneficiari di questo intervento. Come Governo regionale riteniamo opportuno suggerire che gli allievi della formazione professionale, per i quali vi sono altre modalità di intervento, non siano tra i destinatari di questa legge e che quest'ultima sia finalizzata agli studenti.

Inoltre è stato presentato un emendamento soppressivo degli articoli 11 e 12. Anche di questo abbiamo discusso lungamente con i presentatori: è un punto non centrale della legge su cui spenderò qualche parola di chiarezza con una impostazione lievemente diversa da quella data da alcuni consiglieri. Stiamo parlando dei CRSEC, istituzioni che hanno

una lunga storia: sono nati negli anni Sessanta con la Cassa del Mezzogiorno, nel 1967 sono passati alle Regioni, nel 1980 sono passati al diritto allo studio, nel 1988 avevano ancora 55 centri con oltre 700 unità di personale e oggi sono organizzati su 27 Centri con 190 unità di personale.

Nelle settimane scorse, attraverso un percorso rapido, ma niente affatto raffazzonato, anzi coerente e trasparente, abbiamo deciso di intervenire su questa materia procedendo in base al principio di un'azione trasparente e di un intervento uguale per tutti i dipendenti, ovviamente concordato con le organizzazioni sindacali.

Abbiamo, dunque, incontrato i sindacati con i quali abbiamo discusso della situazione di questi Centri, delle esigenze e delle aspettative per il personale. Con i sindacati abbiamo ipotizzato un possibile ambito di intervento nel far continuare, laddove sono più forti, le esperienze sul territorio di questi Centri in collaborazione con i Comuni.

Abbiamo, quindi, incontrato il Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Michele Lamacchia, con il quale abbiamo firmato un protocollo di intesa.

A quel punto, siamo tornati dai sindacati con il protocollo di intesa e lo abbiamo esaminato insieme. Al termine di questo lavoro, con i sindacati (CGIL, CISL, UIL e DICAP) abbiamo firmato un accordo relativo a queste linee di riforma. Dopodiché, per garantire ulteriore trasparenza all'intera iniziativa, abbiamo riunito tutto il personale coinvolto, al quale sono state illustrate queste linee di intervento che sono state, infine, riassunte in una delibera di Giunta regionale dell'altro giorno, in base alla quale si è deciso di terminare l'esperienza dei CRSEC e di prospettare al personale due possibilità, o meglio una possibilità aggiuntiva. Tale possibilità aggiuntiva è quella di lavorare sul territorio – perché il lavoro sul territorio è importante – mantenendo le proprie professionalità e svolgendo, dunque, un lavoro in ambiti

legati ai beni culturali e ai servizi sociali in collaborazione più stretta con i Comuni.

Assunta questa delibera quadro, nelle prossime settimane – entro il 31 dicembre – concluderemo con i Comuni, con il consenso volontario dei dipendenti, questi accordi che mirano a definire sul territorio nazionale tali progetti di intervento, che sostanzialmente continuano, migliorano, rendono più efficace – lavorando insieme ai Comuni – il lavoro di cui si occupavano i CRSEC. Questo discorso vale per tutti i CRSEC e per tutti i dipendenti.

Naturalmente per questi lavoratori resta aperta la possibilità di entrare negli uffici regionali. Non vorrei entrare nel campo del collega Minervini – ne parlavamo un attimo fa – ma credo sia opportuno ricordare la nota del collega Marmo relativa alla Sesta provincia e, quindi, alla necessità di organizzare anche lì degli uffici.

Certamente esistono i gruppi provinciali per il diritto allo studio, che rimangono: appartengono all'assessorato, lavorano molto bene sul territorio (sono circa 30 unità) e hanno funzioni istruttorie e di raccordo con i Comuni. In altre parole, rappresentano il braccio che attua le iniziative del diritto allo studio.

Abbiamo predisposto questo intervento che ritengo sia stato ispirato da ragionevolezza, da pragmatismo, da un'azione trasparente ed equa nei confronti del personale e anche da un'azione che cerca di far maturare risparmi per la Regione relativamente alle strutture tuttora esistenti, che si possono quantificare in circa un milione di euro all'anno – non sto parlando dello stipendio del personale, che rimane a tutti gli effetti dipendente regionale e che, quindi, continua ad avere la stessa identica situazione – per affitti e utenze delle sedi di questi Centri. Tale importo, man mano che scadranno gli affitti, rientrerà.

Naturalmente condividiamo totalmente la proposta del consigliere Marmo – già formulata dal personale – di costituire un archivio dell'attività dei CRSEC che in grande misura è

già presente presso l'assessorato e che servirà a ricordare attività molto importanti che sono state svolte da questi Centri e da questi lavoratori.

Similmente, le dotazioni di questi Centri potranno confluire nelle biblioteche comunali – penso, in particolare, alle biblioteche di microstoria locale che in alcuni casi sono molto importanti – che spesso sono tenute su convenzione da questo stesso personale e che, pertanto, rappresentano un presidio sul territorio.

A questo punto, torniamo alle questioni complessive del disegno di legge. Questi emendamenti intervengono su alcuni aspetti accessori, mentre la struttura complessiva del disegno di legge – come abbiamo più volte detto parlando con i consiglieri presentatori – ci vede apertamente favorevoli.

Certamente si tratta un disegno di legge cornice, che non dispone di risorse sue proprie: questo rimanda non solo alla discussione sul bilancio regionale, che già negli anni scorsi ha visto degli stanziamenti aggiuntivi in questo ambito, ma anche al significato del federalismo nel nostro Paese. Difatti, se il federalismo – come attuazione del Titolo V – significa giustamente che le Regioni acquisiscono nuove competenze e nuove responsabilità in questi ambiti, è assolutamente indispensabile che a queste responsabilità si associno risorse, oggi gestite dallo Stato, che consentano di farne fronte.

Non vorrei concludere questa discussione sentendo dire che la Regione non fa nulla per il diritto allo studio. La Regione fa moltissimo, ad esempio integra risorse statali in forte diminuzione. È bene che i cittadini sappiano chi ha la responsabilità del finanziamento di tutti questi interventi e se sono – possono esserlo solo in parte – nelle casse del bilancio autonomo della Regione.

Insomma, come in altri casi di cui abbiamo discusso, è bene che il federalismo maturi presto nella previsione costituzionale e che sia

ben ordinato, ma che soprattutto le Regioni ricevano insieme alle loro responsabilità anche le risorse per farvi fronte.

Colgo l'occasione per dire che come Governo regionale siamo molto attenti a questo aspetto. In particolare stiamo organizzando un documento delle Regioni relativo al federalismo fiscale e a che cosa esso potrà significare per le Regioni. Il 3 dicembre a Bari, presso il Politecnico, discuteremo a lungo sul federalismo fiscale e sulla scuola. Inoltre stiamo pensando, acquisite queste nuove competenze, a come sarà la scuola in questa regione.

Non sono chiacchiere, ma è un lavoro costante che stiamo facendo anche in collaborazione con l'ufficio scolastico regionale, con il quale ci incontriamo tutti i giorni. Si diceva giustamente che non devono essere chiusi i presidi scolastici nei piccoli comuni. Tuttavia, la rete scolastica va rivista e razionalizzata. Ho piacere di informarvi che, grazie all'azione dell'assessorato, siamo la prima Regione che dispone di un'anagrafe degli edifici scolastici quasi completa.

Ho piacere di informarvi, altresì, che il 4 dicembre presenteremo lo stato degli edifici scolastici in Puglia, grazie alla collaborazione con il Politecnico, e che in quello stesso giorno apriremo un quadro di discussione del sistema scolastico pugliese al 2030, perché la scuola va programmata con lungo anticipo.

Non sono chiacchiere. Stiamo lasciando alla prossima legislatura un patrimonio di dati e di informazioni su cui operare le nostre scelte. Naturalmente queste scelte proverranno anche dai regolamenti attuativi di questa legge che, come al solito, scriveremo in maniera trasparente per assicurare a tutti l'informazione più completa sui dettagli regolamentari – molto spesso importanti quanto le leggi – che dovranno, sempre a mio avviso, favorire l'accesso a tutti.

Concludo citandovi l'esempio dell'abroganda legge. Per quanto riguarda i progetti presentati dalle scuole, abbiamo comunicato a

queste ultime l'esistenza di queste disponibilità. Stiamo valutando tali progetti presso l'assessorato e a breve li finanzieremo.

Il modo di procedere che credo caratterizzi tutta l'azione del Governo regionale è quello di dare ai cittadini, alle scuole e ai docenti regole certe in partenza, obiettivi chiari e possibilità di accesso uguale per tutti.

In conclusione, ringrazio fortemente e sentitamente i consiglieri con i quali abbiamo lavorato a lungo e intensamente: fa molto piacere – credetemi, non è retorica – lavorare su un testo di iniziativa consiliare e offrire il proprio contributo affinché sia restituita ai consiglieri la potestà legislativa, così importante in un sistema democratico come il nostro.

Esame articolato

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

TITOLO I ISTRUZIONE E FORMAZIONE

art. 1 (Principi)

1. La Regione Puglia riconosce che il sistema scolastico e formativo è strumento fondamentale per lo sviluppo complessivo del proprio territorio e che si rendono necessari interventi per incentivarne e migliorarne l'organizzazione e l'efficienza, per ottimizzare l'utilizzazione delle risorse e per renderne più agevole l'accesso a coloro che ne sono impediti da ostacoli di ordine economico, sociale e culturale.

2. Per realizzare gli obiettivi di cui al comma 1 la Regione Puglia promuove e sostiene azioni volte a rendere effettivo il diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita, nel rispetto dei livelli essenziali definiti dallo Stato, delle competenze degli enti locali e del principio di sussidiarietà.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 1), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Stefano ed altri, del quale do lettura: «All'art. 1, comma 2, dopo la parola "sussidiarietà" aggiungere "La Regione Puglia programma interventi diretti a rimuovere ostacoli alla piena fruizione del diritto allo studio, rendendo effettivo per tutti il diritto di accedere ai più alti gradi di istruzione e formazione"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Do lettura degli articoli successivi:

art. 2

(Finalità)

1. La presente legge è finalizzata a:

a) realizzare gli interventi atti a rimuovere gli ostacoli che, di fatto, impediscono a tutti l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione, perseguendo anche la generalizzazione del servizio pubblico della scuola dell'infanzia in modo da consentirne la frequenza effettiva di tutti i bambini e le bambine dai 3 ai 6 anni;

b) riequilibrare l'offerta scolastica e formativa, con particolare attenzione alle zone in cui l'ubicazione dei servizi è fonte di particolare disagio per gli utenti;

c) combattere la dispersione scolastica e sostenere il successo scolastico e formativo;

d) favorire l'esercizio del diritto allo studio da parte degli immigrati e dei rom;

e) rimuovere, anche mediante interventi economici diretti ai nuclei familiari con basso reddito, gli ostacoli che si frappongono ai percorsi di istruzione e alla crescita culturale degli allievi;

f) promuovere e sostenere progetti di qualificazione dell'offerta formativa ed educativa

che prevedano percorsi volti alla crescita della cittadinanza attiva e della cultura della legalità, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti umani;

g) sostenere l'autonomia scolastica nell'elaborazione di progetti che forniscano efficaci risposte alle problematiche del territorio, soprattutto attraverso l'estensione e la qualificazione dei tempi scuola e l'adozione di modelli didattici innovativi;

h) favorire ed estendere il sistema dell'educazione permanente degli adulti in integrazione con il sistema scolastico e formativo;

i) realizzare un coordinamento tra la programmazione degli interventi in materia di istruzione e formazione e i piani di zona approvati in attuazione della legge regionale 10 luglio 2006, n. 19 (Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini in Puglia);

l) realizzare raccordi con le attività culturali e di servizio esistenti sul territorio – cinema, teatri, istituzioni culturali, musei, attività sportive, attività di volontariato e simili;

m) estendere la cultura europea e mediterranea attraverso il sostegno alla realizzazione di scambi transnazionali, allo svolgimento di periodi formativi presso enti, istituzioni o imprese di altri Paesi europei, alla predisposizione di materiali didattici specifici ed alla formazione dei docenti;

n) favorire il raccordo tra i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonché tra questi e il mondo del lavoro;

o) sviluppare azioni volte a garantire ai soggetti diversamente abili la piena integrazione scolastica e lavorativa;

p) programmare interventi di edilizia scolastica per garantire agli studenti l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione in ambienti accoglienti e sicuri.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 2), a firma dei consiglieri Marmo G., Riccardi, Surico, Russo, Laurora,

Palese, De Santis, Sannicandro, Canonico, Tagliente, Aloisi, Marmo N. ed altri, del quale do lettura: «Articolo 2, lettera a): dopo la parola “anni” si aggiunga “il servizio pubblico della scuola dell’infanzia è costituito dalle Scuole Statali, dalle Scuole Paritarie private senza fine di lucro e degli Enti Locali”».

Ha chiesto di parlare il consigliere De Santis. Ne ha facoltà.

DE SANTIS, *relatore*. Signor Presidente, mi permetto di avanzare una sola possibile richiesta di riflessione. La dicitura all’interno dell’emendamento – me ne sono accorto dopo – reca: «il servizio pubblico della scuola dell’infanzia è costituito dalle Scuole Statali, dalle Scuole Paritarie private senza fine di lucro [...]». Le Scuole Paritarie sono private e riconosciute nel sistema pubblico. Pertanto, a mio giudizio, dovremmo eliminare l’aggettivo “private” perché è pleonastico. Parlare di Scuola Paritaria vuol dire parlare di Scuola privata con funzioni pubbliche.

PRESIDENTE. L’emendamento, pertanto, è così riformulato: «Articolo 2, lettera a): dopo la parola “anni” si aggiunga “il servizio pubblico della scuola dell’infanzia è costituito dalle Scuole Statali, dalle Scuole Paritarie senza fine di lucro e degli Enti Locali”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 3), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Stefano ed altri, del quale do lettura: «All’art. 2, lettera p), dopo la parola “interventi” aggiungere “coordinati ed integrati”; dopo la parola “scolastica” cancellare “per” ed aggiungere “orientati a”; dopo la parola “sicuri” aggiungere “coerenti con le dinamiche demografiche e migratorie e con i processi di razionalizzazione della rete scolastica sul territorio”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l’articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

art. 3

(Destinatari degli interventi)

1. Gli interventi di cui all’art. 2 sono attuati dagli Enti locali per quanto di rispettiva competenza, in favore:

a) degli alunni del sistema dell’istruzione, frequentanti scuole sia pubbliche che paritarie, compresi gli alunni delle scuole dell’infanzia;

b) degli allievi dei corsi di formazione professionale, di base e superiore, ivi compresa la formazione tecnica superiore, organizzati da soggetti accreditati ai sensi della legislazione vigente;

c) dei frequentanti dei corsi per adulti, compresi gli immigrati e i rom, organizzati al fine del conseguimento di titoli di studio o di nuove competenze finalizzate all’inserimento e/o al reinserimento nel mondo del lavoro.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 4), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Losappio, Stefano ed altri, del quale do lettura: «All’art. 3, comma 1, dopo la parola “interventi” aggiungere “attuativi delle finalità”; dopo la parola “sono” cancellare “attuati dagli Enti Locali per quanto di rispettiva competenza in favore” ed aggiungere “destinati a”; al comma 1 lettera a), dopo la parola “sia” sostituire “pubbliche” con “statali”; la lettera b) è soppressa».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 5), a firma dei consiglieri Marmo G., Riccardi, Surico, Russo, Laurora, Palese, De Santis, Sannicandro, Canonico, Tagliente, Aloisi, Marmo N. ed altri, del quale do lettura: «Articolo 3, lettera a): sostituire la parola “pubbliche” con la parola “Statali”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

art. 4

(Soggetti con disabilità)

1. La Regione programma interventi diretti a garantire il diritto all'integrazione nel sistema scolastico e formativo, all'educazione, all'istruzione e alla formazione professionale di soggetti con disabilità e di persone che a causa di deficit fisici, psichici o sensoriali trovano ostacoli al proprio percorso educativo e formativo, nonché a favorire l'accesso al lavoro dei soggetti disabili.

2. Gli interventi sono attuati dagli Enti locali all'interno della rete realizzata con i piani di zona approvati in attuazione della legge regionale 10 luglio 2006, n. 19 e sono realizzati in raccordo con i servizi scolastici, formativi e pedagogici, con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi e sportivi e con altre attività presenti sul territorio.

3. Nell'ambito degli appositi accordi di programma di cui alla legge 5 febbraio 1992 n. 104 (Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate), sono garantiti dagli enti titolari della relativa competenza gli interventi diretti ad assicurare l'accesso e la frequenza al sistema scolastico e formativo.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 5

(Tipologie di intervento)

1. Gli interventi di attuazione degli obiettivi di cui all'art. 2 comprendono:

a) fornitura gratuita o semi gratuita dei libri di testo agli alunni della scuola dell'obbligo e degli anni successivi delle superiori e organizzazione di servizi di comodato per libri di testo, anche tramite un fondo da istituire presso le singole scuole, sussidi scolastici e speciali sussidi e attrezzature didattiche per i disabili;

b) servizi di mensa;

c) servizi di trasporto e facilitazioni di viaggio;

d) facilitazioni agli studenti ospitati nei convitti annessi alle istituzioni scolastiche;

e) servizi individualizzati per soggetti con disabilità;

f) borse di studio aggiuntive rispetto a quelle previste dal competente Ministero;

g) la carta studenti per l'accesso facilitato ai canali culturali previsti dall'articolo 2, comma 1, lettera l);

h) misure di sostegno, ivi compresa la messa a disposizione di mediatori culturali, per favorire l'inserimento scolastico di immigrati e rom;

i) progetti scolastici che promuovono tematiche di notevole interesse sociale e culturale quali: l'educazione alla legalità; l'educazione all'ambiente; l'educazione civica e stradale; l'educazione alla salute; la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico e folclorico del territorio regionale; l'educazione alla comprensione, alla tolleranza ed alla solidarietà verso i soggetti appartenenti a culture ed etnie diverse; l'educazione alla multiculturalità; l'introduzione e l'utilizzazione di nuove tecnologie e metodologie didattiche;

l) progetti volti alla rimotivazione scolastica e formativa di giovani e adulti;

m) progetti di orientamento scolastico, professionale e universitario, in collaborazione con i servizi territoriali per l'impiego ed altre agenzie del territorio;

n) contributi alle spese sostenute da particolari tipologie di istituti ad elevata specializzazione e a diffusione limitata in ambito regionale, per lo svolgimento di esercitazioni pratiche;

o) interventi di edilizia scolastica, da attuarsi per il tramite delle Province e dei Comuni, volti all'adeguamento del patrimonio edilizio esistente alla normativa vigente in materia di agibilità, sicurezza e igiene; al recupero e alla

riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e alla realizzazione di nuovi edifici scolastici.

2. Gli interventi di cui al comma 1 possono essere predisposti dai Comuni, dalle Province, dalle istituzioni scolastiche autonome statali e paritarie, nonché dalle agenzie di formazione professionale accreditate ai sensi della legislazione vigente.

3. Il coordinamento e il controllo degli interventi di cui al comma 1 viene esercitato anche tramite i Luoghi del diritto allo studio di cui all'articolo 11.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 6), a firma degli assessori Viesti, Stefàno, Losappio, Minervini ed altri, del quale do lettura: «All'art. 5, comma 1, lettera o), dopo la parola "scolastici" aggiungere "alla razionalizzazione quali-quantitativa delle strutture coerente con la programmazione della rete scolastica e dell'offerta formativa sul territorio"; dopo la lettera o) aggiungere la lettera p) "sperimentazione di nuove iniziative e forme di intervento in materia" e la lettera q) "promozione di ricerche, convegni, seminari ed attività promozionali in materia di diritto allo studio"; al comma 3 dopo la parola "esercitato" aggiungere "dalla Regione". Al secondo comma eliminare le parole: "nonché dalle agenzie di formazione professionale accreditate ai sensi della legislazione vigente"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 7), a firma dei consiglieri Marmo G., Riccardi, Surico, Russo, Laurora, Palese, De Santis, Sannicandro, Canonico, Tagliente, Aloisi, Marmo N. ed altri, del quale do lettura: «Articolo 5, comma 1: si aggiunga la lettera p) "contributi di gestione per le scuole dell'infanzia paritarie private senza fine di lucro e degli enti locali"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

SANNICANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNICANDRO. Signor Presidente, vorrei sapere chi è l'autore del fotomontaggio. Non deve accadere più! È evidente che le firme sono state fotocopiate.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per precisare che già nella giornata di ieri avevamo presentato un emendamento che riguardava quattro o cinque articoli, il tutto compreso in un'unica pagina. Probabilmente gli uffici, per rendere agevole l'esame, lo hanno spaccettato creando questo fotomontaggio.

PRESIDENTE. L'equivoco è stato chiarito.

Pongo ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

art. 6

(Borse di studio)

1. La Regione istituisce borse di studio destinate agli alunni dell'istruzione e agli allievi della formazione professionale realizzata da agenzie accreditate che hanno sede nella regione, che versino in disagiate condizioni economiche; l'attribuzione è fatta in base a criteri di merito e di reddito.

2. Le borse di studio, nella misura massima stabilita dalla Giunta regionale, anche differenziate per ordine e grado di scuola e istituto frequentato, sono attribuite prioritariamente agli alunni e agli allievi che rientrano nelle condizioni economiche fissate dalla Giunta e determinate a norma del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109 (Definizione di criteri uni-

ficati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, a norma dell'articolo 59, comma 51, della L. 27 dicembre 1997, n. 449) e successive modifiche ed integrazioni.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 8), a firma degli assessori Viesti, Stefàno, Minervini, Losappio ed altri, del quale do lettura: «Art. 6 sostituire con: comma 1 “La Regione eroga contributi in favore degli studenti più meritevoli e bisognosi, residenti in Puglia e frequentanti Istituzioni della scuola secondaria superiore statale e paritaria, al fine di rendere esigibile il diritto allo studio per ogni studente”;

comma 2 “La Giunta Regionale definisce: a) l'entità del contributo, differenziato per fasce di reddito; b) livelli di merito minimi per concorrere all'erogazione; c) la situazione reddituale annua massima del nucleo familiare cui appartiene l'alunno, al di sopra della quale non è possibile ricevere alcun contributo”;

comma 3 “Identificazione del nucleo familiare e la situazione reddituale sono determinate secondo le disposizioni di cui al Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 109 (Definizione di criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, a norma dell'articolo 59, comma 51, della L. 27 dicembre 1997, n. 449) e successive modifiche ed integrazioni. Il contributo per il merito scolastico è cumulabile con una eventuale borsa di studio assegnata ai sensi della L. 62/2000. Il numero dei figli o la presenza di alunni o familiari disabili contribuisce a determinare, aumentandola, la soglia massima reddituale definita ai sensi del comma 2”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 9), a firma del consigliere Manni, del quale do lettura: «All'articolo 6, comma 1, sostituire le

parole “agenzie accreditate che hanno sede nella regione, che versino” con le seguenti: “agenzie accreditate, i quali versino”».

Ha facoltà di parlare l'assessore Viesti.

VIESTI, *assessore alla pubblica istruzione, all'università, ai beni culturali, ai musei, agli archivi, alle biblioteche e alla ricerca scientifica.* Signor Presidente, è un emendamento relativo a un testo che abbiamo appena soppresso. Il parere del Governo, quindi, è contrario.

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento è stato ritirato dal proponente.

Pongo ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

art. 7

(Attribuzioni regionali)

1. La Regione esercita le funzioni di programmazione generale, di indirizzo, coordinamento e sperimentazione nelle materie di cui alla presente legge, promuovendo, anche tramite i Luoghi del diritto allo studio, tutte le opportune forme di collaborazione tra gli enti e gli organi che concorrono alla programmazione e all'attuazione degli interventi.

2. La Giunta regionale, sentita la Conferenza di cui all'art. 10, approva gli indirizzi programmatici triennali, determinando le priorità nell'utilizzo delle risorse regionali e di quelle dello Stato che si renderanno disponibili nel periodo di programmazione.

3. La Regione assicura la realizzazione di interventi di rilevanza regionale, direttamente o mediante l'attribuzione delle necessarie risorse agli enti locali che sono sede dell'intervento e che accettano di gestirlo. In particolare:

a) promuove, d'intesa con l'amministrazione scolastica, studi e ricerche finalizzate alla migliore conoscenza delle realtà sociali, socio-educative e delle problematiche connesse;

b) attua un sistema informativo e statistico di raccolta, elaborazione e gestione di dati di interesse regionale, necessario per la programmazione, verifica e valutazione degli interventi.

4. La Giunta regionale approva il piano annuale degli interventi destinati all'attuazione degli interventi di cui all'articolo 5, sulla base degli indirizzi triennali e dei fondi dei quali si è verificata la effettiva disponibilità.

5. La Regione istituisce un sistema di monitoraggio della finalizzazione e dell'utilizzo delle risorse destinate alla realizzazione degli interventi di cui alla presente legge.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 10), a firma degli assessori Viesti, Stefàno, Minervini, Losappio ed altri, del quale do lettura: «All'art. 7, comma 1, dopo la parola "promuovendo" cancellare "anche tramite i Luoghi del diritto allo studio"; comma 2, dopo la parola "regionali" cancellare "e di quelle dello Stato" ed inserire "statali e/o comunitarie"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 11), a firma del consigliere Manni, del quale do lettura: «All'articolo 7, comma 3, punto a), sostituire le parole "alla migliore conoscenza delle realtà sociali, socio-educative e delle problematiche connesse" le seguenti: "alla migliore conoscenza delle realtà sociali in relazione con le problematiche educative"».

Ha facoltà di parlare l'assessore Viesti.

VIESTI, *assessore alla pubblica istruzione, all'università, ai beni culturali, ai musei, agli archivi, alle biblioteche e alla ricerca scientifica.* Signor Presidente, si tratta di un emendamento letterario. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 12), a firma del consigliere Manni, del quale do lettura: «All'articolo 7, comma 4, sostituire le parole "piano annuale degli interventi destinati all'attuazione degli interventi di cui all'articolo 5" con le seguenti: "piano annuale per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 5"».

Ha facoltà di parlare l'assessore Viesti.

VIESTI, *assessore alla pubblica istruzione, all'università, ai beni culturali, ai musei, agli archivi, alle biblioteche e alla ricerca scientifica.* Signor Presidente, si tratta di un emendamento correttivo di una duplicazione. Il parere del Governo, pertanto, è assolutamente favorevole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 7, nel testo emendato.

È approvato.

art. 8

(Interventi complementari della Regione)

1. Ad integrazione degli interventi di cui all'art. 5 della presente legge, la Regione, nei limiti di apposito stanziamento di bilancio:

a) favorisce l'acquisto di scuola-bus da parte dei comuni;

b) interviene per esigenze di carattere eccezionale e straordinario, sopravvenute e segnalate dai comuni in relazione alla istituzione e alla gestione dei servizi previsti dalla presente legge.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 9

(Attribuzioni degli Enti locali)

1. Le funzioni amministrative relative alle

azioni di cui alla presente legge sono esercitate dagli Enti locali.

2. Gli Enti locali:

a) approvano il programma degli interventi, elaborato con il concorso delle istituzioni scolastiche, degli enti formativi e delle istituzioni culturali esistenti sul loro territorio, contenenti i progetti e gli interventi di cui all'art. 5;

b) provvedono alla gestione degli interventi e delle relative risorse;

c) trasmettono alla Regione una relazione annuale sull'utilizzo dei fondi regionali e sul raggiungimento degli obiettivi della programmazione, nonché sulle esigenze e le particolarità del loro territorio, anche tramite i Luoghi del diritto allo studio.

3. La Regione assume le relazioni di cui al comma 2, lett. c), come elemento di riferimento per i successivi indirizzi triennali.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 13), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Losappio, Stefano ed altri, del quale do lettura: «All'art. 9, comma 2, lettera c), dopo la parola "territorio" cancellare "anche tramite i Luoghi del diritto allo studio"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 14), a firma dei consiglieri Marmo G., Riccardi, Surico, Russo, Laurora, Palese, De Santis, Sannicandro, Canonico, Tagliente, Aloisi, Marmo N. ed altri, del quale do lettura: «All'articolo 9, comma 2, lettera a), dopo le parole "istituzioni scolastiche" si aggiunga: "statali e paritarie"; si aggiunga il: "4) Alle finalità di cui all'art. 2 lett. a) contribuiscono anche i Comuni, per quanto di loro competenza, con apposite convenzioni stipulate con le scuole dell'infanzia paritarie"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

art. 10

*(Conferenza regionale
per il diritto allo studio)*

1. È istituita la Conferenza regionale per il diritto allo studio, cui partecipano la Regione, gli enti locali, l'amministrazione scolastica, le scuole, gli enti di formazione accreditati, gli istituti e le realtà culturali, formative, assistenziali e del terzo settore esistenti sul territorio con modalità stabilite dal regolamento regionale, che individua le relative rappresentanze.

2. Alla Conferenza sono invitati anche i sindacati, le associazioni delle scuole, degli studenti e delle famiglie che siano rappresentative a livello regionale, oltre che le organizzazioni sindacali del personale.

3. La Conferenza è convocata dall'Assessore regionale al ramo, che ne assume la presidenza, almeno due volte l'anno con lo scopo di verificare lo stato del diritto allo studio nella Regione, individuare nuove soluzioni e avanzare nuove proposte.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 15), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Losappio, Stefano ed altri, del quale do lettura: «Art. 10, comma 1, dopo la parola "scuole" eliminare "gli enti di formazione accreditati"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 10, nel testo emendato.

È approvato.

art. 11

(Luoghi di diritto allo studio)

1. Sono istituite sei strutture denominate "Luoghi del diritto allo studio", a carattere provinciale e con sede in ogni provincia.

2. Sono istituiti Sportelli territoriali collegati ai Luoghi del diritto allo studio per l'attuazione sul territorio degli istituti previsti dalla

presente legge, assicurando un'omogenea copertura del territorio regionale.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 16), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Losappio, Stefano ed altri, del quale do lettura: «L'articolo 11 è soppresso».

COSTANTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTANTINO. Signor Presidente, noi abbiamo seguito la questione con grandissima attenzione. La chiusura dei CRSEC passava attraverso una richiesta specifica da parte dei lavoratori, dei dipendenti regionali. Si trattava di una doppia richiesta: conservare lo *status* di dipendente regionale – ciò che non era previsto precedentemente – e limitare al massimo la mobilità.

I due assessori in questo hanno fatto un lavoro egregio, perché hanno consentito di ottenere entrambe le cose e questo giustifica la sottoscrizione da parte di tutte le organizzazioni sindacali e dell'ANCI.

Di fatto, in questo modo si ottiene un risultato notevole. Se è vero che i CRSEC hanno esaurito la loro missione nell'ambito del comune, che ormai rappresenta uno dei soggetti che si è sostituito al lavoro dei CRSEC nell'arco di questi trent'anni, insieme alle associazioni, alle fondazioni e a tutti quelli che fanno cultura, è anche vero che nei Comuni, proprio nell'ufficio cultura e pubblica istruzione e nell'ufficio turismo in generale mancano dipendenti. I Comuni, quindi, potranno arricchirsi e aumentare il numero di personale senza spendere un solo euro, perché continuerà a pagare la Regione.

La seconda cosa che voglio sottolineare è la seguente: abbiamo discusso del fatto che questa legge ha bisogno di ulteriori risorse. Con l'abolizione dei CRSEC – come diceva giustamente l'assessore Viesti – abbiamo già un risparmio di un milione di euro. Di fatto

questo capitolo si arricchisce già di un milione di euro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento.

È approvato.

Comunico che l'emendamento (n. 17), a firma dei consiglieri Zullo e Palese, del quale do lettura: «All'art. 11, comma 2, le parole "Sono istituiti Sportelli territoriali" sono sostituite dalle seguenti: "I CRSEC territoriali sono"» si considera decaduto.

art. 12

(Compiti)

1. I Luoghi del diritto allo studio hanno il compito di operare ai sensi dell'art. 5 della presente legge.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 18), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Stefano, Losappio ed altri, del quale do lettura: «L'articolo 12 è soppresso».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 13

(Personale)

1. Il personale attualmente in servizio presso i Gruppi di lavoro provinciali del diritto allo studio e presso i CRSEC transita presso i Luoghi del diritto allo studio o presso gli Sportelli territoriali.

2. L'attuazione dei provvedimenti relativi al personale tiene conto delle vigenti normative contrattuali.

A questo articolo è stato presentato un emendamento (n. 19), a firma degli assessori Viesti, Minervini, Stefano, Losappio ed altri, del quale do lettura: «L'art. 13 è soppresso».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento (n. 20), aggiuntivo dell'articolo 13-bis, a firma degli assessori Viesti, Minervini, Stefano, Lo-sappio ed altri, del quale do lettura: «Art. 13-bis (Monitoraggio e controllo) "La Regione e gli Enti Locali, ciascuno per il proprio ambito di competenza, attuano le azioni necessarie per assicurare il monitoraggio ed il controllo sulla finalizzazione delle risorse destinate alla realizzazione degli interventi previsti dalla presente Legge"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

TITOLO II
UNITA' REGIONALE
DI FORMAZIONE DEL PERSONALE,
DI PSICOLOGIA E PEDAGOGIA
SCOLASTICA

art. 14

(Finalità e obiettivi)

1. La Regione Puglia istituisce l'Unità di formazione del personale, di psicologia e di pedagogia scolastica, di seguito denominata Unità. L'Unità è una struttura che opera al servizio del sistema scolastico regionale con funzioni consulenziali e di sostegno rivolte a tutti i soggetti che a vario titolo sono in esso impegnati.

2. L'Unità promuove analisi, strategie, metodi e strumenti di intervento formativo, ivi compresi quelli di ispirazione psicologica, psicosociale e psicopedagogica, in grado di potenziare le competenze e le capacità di chi opera nel sistema scolastico, contribuendo alla crescita complessiva della qualità dell'istruzione regionale.

art. 15

*(Destinatari degli interventi
e attività previste)*

1. L'Unità assume come destinatari delle proprie attività:

a) singoli o gruppi di docenti;

b) singole istituzioni scolastiche o reti di scuole;

c) strutture gestionali ed amministrative, periferiche e/o centrali, del sistema dell'istruzione;

d) agenzie e strutture attive presso gli enti locali, operanti nel sistema scolastico regionale o comunque attive nel campo della progettazione, realizzazione e valutazione delle iniziative educative rivolte all'infanzia e ai giovani.

2. L'Unità esercita le proprie funzioni attraverso le seguenti tipologie di attività, realizzate in collegamento e collaborazione, fatte salve le rispettive competenze ed autonomie, con altri servizi territoriali, con le Università e le società scientifiche di settore, le strutture e gli uffici del sistema scolastico regionale, le parti interessate:

– elaborazione di modelli interpretativi, strategie, metodologie e strumenti di intervento (anche attraverso specifiche forme di sperimentazione) nei diversi ambiti di interesse (didattica, organizzazione scolastica, relazioni intra ed interistituzionali);

– monitoraggio e analisi quali-quantitative dei processi di carattere psicologico individuabili come fattori critici o di successo nell'erogazione dei servizi offerti dalle istituzioni scolastiche e nei processi di insegnamento-apprendimento;

– rilevazione della domanda formativa rivolta al sistema scolastico regionale;

– progettazione e realizzazione di iniziative formative rivolte al personale scolastico e agli altri soggetti operanti nel sistema scolastico regionale;

– partecipazione alla progettazione e/o alla valutazione di interventi e sperimentazioni relative ai diversi ambiti di competenza precedentemente richiamati;

– realizzazione di attività finalizzate ad orientare la domanda di interventi di carattere pedagogico e psicologico nelle istituzioni scolastiche.

*art. 16**(Organizzazione dell'Unità)*

1. L'organizzazione, la dotazione organica e le modalità di funzionamento dell'Unità sono definite dalla Giunta regionale con regolamento, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il regolamento dovrà prevedere l'istituzione di un comitato tecnico-scientifico con funzioni di indirizzo, monitoraggio e valutazione dell'attività dell'Unità.

È stato presentato un emendamento (n. 21), a firma dei consiglieri Gianfreda, De Leonardis, De Santis, Marmo G. e Borraccino, del quale do lettura: «Sostituire il Titolo II con i Titoli II e III come di seguito formulati:

TITOLO II
UNITA' REGIONALE DI
PSICOLOGIA SCOLASTICA

*art. 14**(Finalità)*

1. La Regione Puglia istituisce l'Unità di psicologia scolastica, di seguito denominata Unità. L'Unità è una struttura che opera al servizio del sistema scolastico regionale con funzioni consulenziali e di sostegno rivolte a tutti i soggetti che a vario titolo sono in esso impegnati.

2. L'Unità promuove analisi, strategie, metodi e strumenti di intervento in grado di potenziare le competenze e le capacità relazionali di chi opera nel sistema scolastico.

*art. 15**(Destinatari degli interventi e attività previste)*

1. L'Unità assume come destinatari delle proprie attività:

- a) singoli o gruppi di docenti, di alunni e di genitori;
- b) singole istituzioni scolastiche o reti di scuole;

c) strutture gestionali ed amministrative, periferiche e/o centrali, del sistema dell'istruzione.

2. L'Unità esercita le proprie funzioni attraverso le seguenti tipologie di attività, realizzate in collegamento e collaborazione con altri servizi territoriali, con le Università e le società scientifiche di settore, le strutture e gli uffici del sistema scolastico regionale, le parti interessate:

- elaborazione di modelli interpretativi, strategie, metodologie e strumenti di intervento (anche attraverso specifiche forme di sperimentazione) nei diversi ambiti di interesse (didattica, organizzazione scolastica, relazioni intra ed interistituzionali);
- monitoraggio e analisi quali-quantitativa dei processi di carattere psicologico individuabili come fattori critici o di successo nell'erogazione dei servizi offerti dalle istituzioni scolastiche e nei processi di insegnamento-apprendimento.

*art. 16**(Organizzazione dell'Unità)*

1. L'organizzazione e le modalità di funzionamento dell'Unità sono definite dalla Giunta regionale con regolamento, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

TITOLO III
UNITA' REGIONALE DI
PEDAGOGIA E FORMAZIONE
DEL PERSONALE DELLA SCUOLA

*art. 16-bis**(Finalità e obiettivi)*

1. La Regione Puglia istituisce l'Unità di formazione del personale e di pedagogia scolastica, di seguito denominata Unità. L'Unità è una struttura che opera al servizio del personale docente e ATA.

2. L'Unità promuove analisi, strategie, metodi e strumenti di intervento formativo, allo

scopo di sviluppare la professionalità di quanti operano nel sistema scolastico, contribuendo alla crescita complessiva della qualità dell'istruzione in ambito regionale.

art. 16-ter
(Destinatari e funzioni)

1. L'Unità assume come destinatari delle proprie attività:

d) il personale docente e ATA;

e) singole istituzioni scolastiche o reti di scuole;

f) agenzie e strutture attive presso gli enti locali, operanti nel sistema scolastico regionale o comunque attive nel campo della progettazione, realizzazione e valutazione delle iniziative educative rivolte all'infanzia e ai giovani.

2. L'Unità esercita le proprie funzioni attraverso le seguenti tipologie di attività, realizzate in collegamento e collaborazione – fatte salve le rispettive competenze ed autonomie – con altri servizi territoriali, con le Università e le strutture e gli uffici del sistema scolastico regionale:

– rilevazione della domanda formativa;

– elaborazione di modelli e strumenti formativi;

– progettazione e realizzazione di iniziative formative rivolte al personale scolastico, ai genitori e agli studenti;

– realizzazione di attività finalizzate ad orientare la domanda di interventi di carattere formativo e pedagogico nelle istituzioni scolastiche;

– monitoraggio e analisi dei risultati degli interventi formativi.

art. 16-quater
(Organizzazione)

1. L'organizzazione e le modalità di funzionamento dell'Unità sono definite dalla Giunta regionale con regolamento, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

TITOLO III
DISPOSIZIONI FINALI E
FINANZIARIE

art. 17
(Abrogazione)

1. La legge regionale 12 maggio 1980, n. 42 (Norme organiche per l'attuazione del diritto allo studio) è abrogata.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 18
(Norma finanziaria)

1. Le norme contenute nella presente legge troveranno applicazione con l'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 nel quale saranno individuati gli stanziamenti necessari.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico della proposta di legge "Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione" nel suo complesso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Canonico, Cappellini, Caputo, Cioce, Costantino,

De Santis, Dicorato,

Gianfreda,

Lomelo, Lonigro, Losappio,

Maniglio, Manni, Marmo G., Mineo, Minervini, Mita, Montanaro,

Olivieri,

Pelillo, Pellegrino, Pentassuglia, Povia,

Riccardi, Romano, Russo,

Sannicandro,

Taurino,
Ventricelli, Visaggio.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Aloisi, Attanasio,
Caroppo, Cassano, Chiarelli, Congedo,
Copertino,
Damone,
Lospinuso,
Marinotti, Marmo N.,
Palese,
Rollo,
Salinari,
Tedeschi,
Zaccagnino, Zullo.

Non ha partecipato alla votazione:
il Presidente Pepe.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	48
Consiglieri votanti	47
Hanno votato «sì»	30
Hanno votato «no»	17

La proposta di legge è approvata.

DDL n. 34 del 29/07/2008 “Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e ipogeo”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 12), reca: «DDL n. 34 del 29/07/2008 “Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e ipogeo”».

Ha facoltà di parlare il relatore.

(La relazione che segue viene data per letta).

MITA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il disegno di legge che il Consiglio regionale si accinge ad esaminare si propone di valorizzare la storia geologica e geomorfolo-

gica della Puglia e tutelare i numerosi beni geologici, geositi, ipogei naturali e promuovere l'interesse per la speleologia, che costituiscono importanti risorse naturali e culturali della nostra regione.

La storia geologica e geomorfologica della Puglia è elemento fondamentale del paesaggio, poiché ha contribuito a differenziarlo in ambiti geografici fortemente caratteristici quali il Gargano, il Tavoliere, il Subappennino dauno, le Murge, il Salento.

Nella nostra regione vi sono numerosi luoghi che conservano importanti testimonianze proprio della storia geologica e geomorfologica regionale. Essi hanno un rilevante interesse scientifico e comprendono affioramenti di valore stratigrafico, sedimentologico, strutturale, paleontologico, mineralogico, petrografico, idrogeologico, nonché morfologie quali doline, inghiottitoi, campi carreggiati, rupi, gravine, lame forre, forme da erosione selettiva.

Vi sono inoltre estese aree interessate da processi carsici, che hanno notevole interesse sia sotto l'aspetto scientifico-speleologico, che nell'ambito delle risorse idriche collegate ai cospicui e peculiari acquiferi carsici.

Questi luoghi esprimono altresì la straordinaria diversificazione geologica che caratterizza il territorio pugliese, definibile attraverso il concetto di “geodiversità”, sulla quale si basa la ricchezza di ambienti naturali e habitat e la conseguente identificazione dei siti che compongono la Rete Natura 2000 della Regione Puglia (Direttiva “Habitat” n. 43 del 1992 dell'Unione Europea).

Il patrimonio geologico e quello ipogeo naturale e artificiale rappresentano anche la testimonianza del lunghissimo rapporto tra uomo e risorse geologiche e tra l'uomo e rischio geologico.

Con la legge regionale n. 32 del 3 ottobre 1986 fu istituito il Catasto regionale delle grotte e delle aree carsiche e successivamente, grazie alla Federazione Speleologica Pugliese e ai gruppi ad essa afferenti, sono state rileva-

te, catalogate e classificate 1200 cavità ipogee. A questo riguardo occorre evidenziare che, ad oggi, non esiste una base di riferimento per il censimento dei geositi a livello regionale costituenti il Patrimonio geologico.

Il disegno di legge in esame si propone appunto di porre rimedio a tale carenza e intende altresì riconoscere il ruolo che hanno alcune cavità naturali e/o artificiali rispetto allo sviluppo turistico del territorio, prevedendo per esse un regime giuridico parzialmente differenziato.

Il disegno di legge in esame, inoltre, mira al riadattamento, alla luce dell'esperienza sin qui acquisita, della normativa fissata con la citata legge regionale 32/86, estendendo la tutela e la necessità di conoscenza, oltre che al Patrimonio ipogeo, anche al Patrimonio geologico regionale.

È stata altresì posta particolare attenzione allo studio, alla ricerca, tutela e conservazione dei geositi, delle grotte, dei sistemi carsici e della fauna ipogea, nonché alla formazione tecnica e culturale degli speleologi.

Gli aspetti principali del disegno di legge, in sintesi, sono i seguenti:

l'art. 1 riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del Patrimonio geologico e speleologico ad essa collegato, con particolare attenzione al fenomeno carsico, in quanto depositari di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, anche alla luce di provvedimenti normativi adottati dalla Comunità Europea sulla conservazione del patrimonio geologico e delle popolazioni dei pipistrelli europei.

In sostanza, vengono riconosciuti e tutelati in un solo testo normativo tutti gli aspetti della geodiversità regionale: patrimonio geologico, patrimonio speleologico e fauna ipogea.

L'art. 2 definisce i concetti e i termini alla base del Patrimonio geologico e del Patrimonio speleologico, allo scopo di rendere chiari gli obiettivi di tutela.

L'art. 3 istituisce il "Catasto regionale dei geositi", al fine di assicurare la conoscenza e la conservazione del Patrimonio geologico e ne definisce i contenuti, le modalità di realizzazione, aggiornamento e approvazione, allo scopo di classificare scientificamente le emergenze geologiche, geomorfologiche, paleontologiche e idrogeologiche e individuarne le forme di tutela. Le attività di costruzione di detto Catasto potranno essere realizzate anche mediante convenzioni con le Università, Enti di ricerca e associazioni attive nella promozione e valorizzazione del patrimonio geologico ambientale riconosciute a livello regionale e nazionale.

L'art. 4 istituisce il "Catasto delle grotte e delle cavità artificiali", al fine di assicurare la conoscenza e la conservazione del Patrimonio speleologico.

La conservazione e l'aggiornamento del Catasto sono affidati mediante convenzione alla Federazione Speleologica Pugliese, quale referente riconosciuta per le attività speleologiche in Puglia. Esso si compone dell'elenco delle grotte naturali, di quello delle cavità artificiali e dell'elenco delle grotte e cavità turistiche.

È prevista la possibilità che le associazioni operanti nel campo della speleologia, gli enti universitari e gli altri organismi di ricerca riconosciuti dalla Regione Puglia, Pubbliche Amministrazioni, nonché privati cittadini, possano fare richiesta di iscrizione nel catasto di una nuova grotta o cavità, corredando la domanda dei dati necessari alla compilazione della scheda di raccolta dati, censimento e verifica.

Fine principale dei catasti è quello di individuare i beni e le aree di rispetto cui si applica la tutela della legge. Il catasto è costituito dagli elenchi che saranno approvati, su conforme proposta dell'Assessorato regionale all'ecologia, con delibera della Giunta regionale da notificarsi ai proprietari dei fondi su cui insistono i beni. La medesima delibera sarà pubblicata sul BURP e notificata ai Comuni interessati,

che provvederanno a darne pubblicità con l'affissione all'Albo Pretorio e con ogni mezzo ritenuto utile. In tal modo viene costruito un sistema il più possibile rispettoso delle esigenze di garanzia, di trasparenza e di partecipazione del privato sul cui fondo insistono i beni tutelati.

L'art. 5 istituisce e definisce le sezioni speciali dei due catasti, nelle quali sono iscritte le cavità artificiali ed i geositi che posseggono specificità per la rilevanza e la rarità del valore espresso, dalle quali possono poi essere istituiti i Monumenti naturali, a norma dell'art. 2 comma 1 lett. d) della L.R. 19/1997. Ai predetti siti sono riconosciuti i regimi giuridici di maggior tutela ed uno specifico procedimento per la loro istituzione, che ricalca quello previsto dalla citata legge regionale 19/97 per le aree protette.

L'art. 6 definisce le modalità di gestione, tutela e monitoraggio dei siti iscritti nei due catasti, definendone in modo specifico i divieti ai quali sottoporli. Questi ultimi si estendono ad eventuali aree di rispetto contermini ai geositi di cui all'articolo 3, individuate ai fini della tutela degli stessi e riportate nelle schede di censimento e ad eventuali aree di rispetto estese tra le cavità iscritte al catasto regionale del Patrimonio speleologico ed il piano campagna sovrastante, per una superficie riportata nelle schede di censimento.

Si dà la possibilità ai Sindaci di interdire l'accesso ai siti, qualora vi siano pericolo per la pubblica incolumità e/o situazioni di particolare interesse e fragilità dal punto di vista naturalistico.

La Giunta regionale, fatto salvo quanto disposto dalla normativa vigente, può autorizzare interventi in deroga ai divieti per documentati e imperativi motivi di interesse pubblico di sicurezza e per fini scientifici, di ricerca ed esplorativi. È fatta salva inoltre la speciale normativa di riferimento, ove più restrittiva, per i siti ricadenti nelle Aree Protette regionali e nazionali, così definite rispettivamente ai

sensi della L.R. n. 19/1997 e della Legge n. 394/1991, nonché nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) della Rete Natura 2000 (ai sensi e per gli effetti delle Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli selvatici", nonché del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, così come modificato e integrato dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120). La Regione, tramite l'Assessorato all'Ecologia, provvede al monitoraggio dello stato di conservazione del Patrimonio geologico e del Patrimonio speleologico, anche attraverso la stipula di apposite convenzioni, nel primo caso con università, istituti di ricerca e associazioni attive nella promozione e valorizzazione del patrimonio geologico ambientale riconosciute a livello regionale e nazionale e nel secondo caso con la Federazione Speleologica Pugliese o con associazioni speleologiche riconosciute nell'ambito speleologico nazionale (Società Speleologica Italiana e Club Alpino Italiano).

L'art. 7 si occupa degli interventi regionali e relazioni con gli enti locali, sottolineando che la Regione, nel rispetto e per il perseguimento delle finalità dalla legge in esame, promuove specifici progetti a cura dei Comuni singoli e associati, Province, Comunità montane, di Enti parco nei quali ricadono i siti compresi nei Catasti, di Università, Enti di ricerca, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Federazione Speleologica Pugliese o gruppi speleologici afferenti alla stessa o riconosciuti nell'ambito speleologico nazionale e di associazioni attive nella promozione e valorizzazione del patrimonio geologico ambientale riconosciute a livello regionale e nazionale. Tali progetti devono tendere a sostenere iniziative di carattere scientifico, divulgativo ed educativo, studi e pubblicazioni, organizzazione di corsi di formazione relativamente alle attività speleologiche, la sistemazione e il recupero dei siti degradati, l'individuazione di itinerari turistici allo scopo di mettere a circuito le grotte e i geositi pugliesi. Essi devono pre-

vedere: la localizzazione e le caratteristiche degli interventi previsti, i tempi di realizzazione prevedibili e le priorità degli interventi, l'impatto ambientale e la ricaduta pubblica prevista e le forme di finanziamento. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, predispose con scadenza annuale il programma di attività per il perseguimento degli obiettivi individuati dalla legge proposta, con previsione del relativo stanziamento.

L'art. 8 si occupa delle sanzioni. In esso si stabilisce che, oltre alle sanzioni previste dalle norme penali e all'applicazione delle disposizioni previste dalla legislazione statale per il risarcimento del danno ambientale, l'inosservanza delle norme di tutela contenuta nella legge che si propone comporta la riduzione in ripristino, l'immediata cessazione dell'attività vietata e l'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie stabilite caso per caso.

Gli importi provenienti da dette sanzioni affluiranno sul capitolo 3061120: "Proventi derivanti dalle indennità pecuniarie per violazione delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali" e devono essere utilizzate per gli scopi di tutela e valorizzazione previsti della legge in esame.

L'art. 9 si occupa delle funzioni di controllo e sorveglianza, che vengono demandate al Corpo Forestale dello Stato. L'attività di controllo può essere svolta anche dalle Polizie provinciali e municipali, dalle Guardie di caccia e pesca e dalle Guardie ecologiche volontarie, avvalendosi ove necessario del supporto e collaborazione della Federazione Speleologica Pugliese, di gruppi speleologici riconosciuti nell'ambito speleologico nazionale.

L'art 10 definisce le norme finanziarie per l'attuazione del provvedimento legislativo. Alla copertura degli oneri si provvede per l'esercizio finanziario 2009 mediante stanziamento di euro 50.000.00 sul capitolo 611067 "Spese per investimenti in attuazione del de-

creto legislativo 112/98 in materia di tutela ambientale".

A far data dall'esercizio finanziario 2010, si provvede mediante stanziamenti di bilancio sui pertinenti capitoli di spesa finanziati con le risorse provenienti dalla UE, dallo Stato e dalle correlate quote di finanziamento regionale quest'ultime determinate con leggi di bilancio.

L'art. 11 abroga espressamente la L.R. n. 32 del 3 ottobre 1986.

Per quanto sin qui espresso, si invitano i signori consiglieri a votare a favore del provvedimento legislativo proposto.

Ringrazio l'Aula perché questa è una legge che noi avevamo già votato in Commissione nel mese di febbraio del 2009 e che abbiamo ripreso per un referto tecnico.

Esame articolato

PRESIDENTE. Non essendovi consiglieri iscritti a parlare nella discussione generale, passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1 (Obiettivi)

1. La Regione Puglia, di seguito denominata Regione, nell'ambito delle proprie competenze e in attuazione delle politiche regionali che perseguono l'obiettivo dello sviluppo sostenibile attraverso la cura del territorio e la tutela delle risorse naturali, in virtù dei principi già espressi con la legge regionale n. 32 del 3 ottobre 1986 (Tutela e valorizzazione del patrimonio speleologico - Norme per lo sviluppo della speleologia) e nel rispetto della Raccomandazione Rec (2004) 3 adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 5 maggio 2004 sulla conservazione del patrimonio geologico e delle aree di speciale interesse geologico, della legge 27 maggio 2005, n. 104 (Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS), con emenda-

menti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione), del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e sue modifiche ed integrazioni, nonché della l.r. del 24 luglio 1997, n. 19 (Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia):

a) riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del patrimonio geologico ad essa collegato con particolare attenzione al fenomeno carsico, in quanto depositari di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;

b) promuove la conoscenza, la fruizione pubblica compatibile con la conservazione del bene, e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico e speleologico e dei paesaggi geologici e carsici;

c) garantisce la conservazione e la valorizzazione del sottosuolo, del patrimonio ambientale delle zone carsiche, delle cavità naturali e degli ipogei artificiali di particolare valore culturale e della biodiversità ipogea, anche attraverso l'emanazione di provvedimenti conservativi specifici diretti ad impedire il degrado, la distruzione, l'ostruzione, il danneggiamento, il deturpamento e l'inquinamento, nonché per consentirne una corretta fruizione.

2. La Regione promuove, anche mediante l'adozione di appositi provvedimenti e l'approvazione di programmi, azioni, interventi e progetti:

a) il miglioramento della conoscenza e la conservazione del patrimonio geologico e speleologico regionale e della biodiversità ipogea;

b) l'accertamento dello stato dei geositi e dell'ambiente carsico;

c) la conservazione e l'aggiornamento del catasto regionale delle grotte e delle cavità artificiali e l'istituzione del catasto regionale dei geositi;

d) la fruizione pubblica compatibile con la conservazione del bene e l'utilizzo didattico del patrimonio geologico e speleologico.

3. La Regione promuove e sostiene:

a) l'organizzazione delle attività di studio, ricerca, tutela e conservazione dei geositi, di significative manifestazioni superficiali e sotterranee del fenomeno carsico, di cavità artificiali di particolare valore culturale e della biodiversità ipogea;

b) formazione tecnica e culturale degli speleologi e delle guide speleologiche nell'ambito dei gruppi associati alla Federazione Speleologica Pugliese, di seguito denominata più brevemente FSP, o riconosciuti nell'ambito speleologico nazionale (Società Speleologica Italiana e Club Alpino Italiano);

c) le attività di valorizzazione sostenibile del patrimonio speleologico;

d) la prevenzione e la vigilanza degli infortuni nell'esercizio delle attività connesse alla frequentazione a scopo turistico, sportivo, scientifico, ricreativo e culturale degli ambienti ipogei, riconoscendo quale soggetto di riferimento per tali attività il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.).

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Do lettura degli articoli successivi:

art. 2

(Definizioni)

1. Nella presente legge si intende per:

a) "geodiversità", la varietà o la diversità del substrato roccioso, delle forme e dei processi in ambito geologico, geomorfologico e pedologico;

b) "patrimonio geologico" della Regione l'insieme dei luoghi e delle singolarità ove sono conservate importanti testimonianze della storia e dell'evoluzione geologica, geomorfologica, idrogeologica e pedologica del territorio regionale;

c) "patrimonio speleologico", l'insieme degli ambienti sotterranei, originati da processi carsici in ambiente terrestre e marino o creati da attività antropiche in contesti naturali o urbani;

d) “speleologia”, il complesso delle attività di studio e di esplorazione delle cavità naturali e artificiali e dei fenomeni naturali e culturali in esse osservabili;

e) “biodiversità ipogea”, varietà di organismi viventi che abitano gli ecosistemi ipogei, suddivisi tra (troglobi) strettamente legati agli ambienti ipogei e (troglofili) che utilizzano saltuariamente.

2. Il patrimonio geologico è costituito dai seguenti elementi:

a) “geositi”, ovvero qualsiasi località, area o territorio in cui possa essere definibile un interesse geologico, geomorfologico, idrogeologico, paleontologico e pedologico per la conservazione;

b) “aree carsiche”, ovvero zone formate da rocce carsificabili, solubili, nelle quali l'idrografia di superficie è limitata mentre il sottosuolo è caratterizzato dallo sviluppo di grotte e cavità. Le aree carsiche sono altresì caratterizzate in superficie da depressioni chiuse, doline, valli cieche, inghiottitoi e risorgenti.

3. Il patrimonio speleologico è composto dai seguenti elementi:

a) “sistemi carsici”, ovvero complessi di forme carsiche ipogee epigee organicamente e funzionalmente collegate tra loro;

b) “grotte naturali”, ovvero forme vuote sotterranee di origine naturale, di sviluppo superiore ai 5 metri lineari, oltre a cavità di entità inferiore ma di rilevante interesse geologico, archeologico, biologico, mineralogico, naturalistico e idrogeologico;

c) “cavità artificiali”, sono l'insieme delle strutture ipogee realizzate dall'azione dell'uomo di particolare valore storico, archeologico, naturalistico e geominerario;

d) “geositi ipogei”, comprendono tutti quegli ambienti sotterranei che per le loro caratteristiche morfologiche intrinseche, per la natura delle rocce nelle quali sono scavate, per quello che contengono o per l'uso che ne è stato fatto dall'uomo nel tempo, presentano caratteri di eccezionalità in senso lato;

e) “grotte e cavità turistiche”, comprendono le grotte naturali e le cavità artificiali per le quali è riconosciuta una valenza turistica o rispetto alle quali sono in atto attività di fruizione turistica già organizzate e/o disciplinate.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 3

(Catasto regionale dei geositi)

1. Al fine di assicurare la conoscenza e la conservazione del patrimonio geologico, è istituito presso la Regione il “Catasto dei geositi” costituito dagli elenchi dei geositi da approvare a norma del comma 7.

2. Il catasto di cui al comma 1 contiene l'individuazione cartografica, catastale (foglio e particella), le aree di rispetto di cui al comma 4 dell'articolo 6, lettera a), la descrizione e ogni altra notizia utile alla definizione dei geositi, comprensivi dei geositi ipogei.

3. Le informazioni di cui al comma 2 dovranno essere raccolte in maniera sistematica, facendo uso di apposite schede realizzate sulla base dei formulari adottati in iniziative di censimento dei geositi a carattere nazionale.

4. Il catasto è elemento costitutivo del sistema conoscitivo ed informativo regionale.

5. La ricognizione, la perimetrazione dei geositi e l'aggiornamento del relativo catasto vengono effettuati dall'Assessorato regionale all'ecologia sulla base di indagini e studi tecnico-scientifici relativi alle aree caratterizzate dalla presenza di emergenze geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paleontologiche, pedologiche e carsiche.

6. Le attività di cui al comma 5 possono essere realizzate anche mediante convenzioni con Università, Enti di ricerca e associazioni attive nella promozione e valorizzazione del patrimonio geologico ambientale riconosciute a livello regionale e nazionale.

7. Gli elenchi ed i rispettivi aggiornamenti sono approvati, su conforme proposta dell'Assessorato regionale all'ecologia, con delibera

di Giunta regionale da notificarsi ai proprietari dei fondi su cui insistono i beni. La medesima delibera sarà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (BURP) e notificata ai Comuni interessati, che provvederanno a darne pubblicità con l'affissione all'albo pretorio e con ogni mezzo che riterranno utile.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 4

(Catasto regionale del patrimonio speleologico)

1. Al fine di assicurare la conoscenza e la conservazione del patrimonio speleologico è istituito, presso la Regione il "Catasto delle grotte e delle cavità artificiali". La conservazione e l'aggiornamento del catasto sono affidati, mediante apposita convenzione, alla Federazione Speleologica Pugliese (FSP) quale referente riconosciuta per le attività speleologiche in Puglia.

2. Il catasto di cui al comma 1 è costituito da:

- a) l'elenco delle grotte naturali;
- b) l'elenco delle cavità artificiali;
- c) l'elenco delle grotte e cavità turistiche.

3. Nel catasto di cui al comma 1 sono indicati per ciascuna grotta, i dati identificativi catastali (foglio e particella) e topografici, le aree di rispetto di cui al comma 4 dell'articolo 6, lettera b), nonché informazioni di tipo geologico, speleologico, morfologico, faunistico, vegetazionale e del microclima in cavità, secondo le indicazioni da fornirsi in apposita scheda di censimento e raccolta dati.

4. Il catasto è elemento costitutivo del sistema conoscitivo ed informativo regionale.

5. Gli elenchi ed i rispettivi aggiornamenti sono approvati, su conforme proposta dell'Assessorato regionale all'ecologia, con delibera di Giunta regionale da notificarsi ai proprietari dei fondi su cui insistono i beni di cui al comma 2. La medesima delibera sarà pubblicata sul BURP e notificata ai Comuni interessati,

che provvederanno a darne pubblicità con l'affissione all'albo pretorio e con ogni mezzo che riterranno utile.

6. Le associazioni che operano nel campo della speleologia, le Università e gli altri enti di ricerca, pubbliche amministrazioni, nonché privati cittadini, possono fare richiesta di iscrizione di una nuova grotta o cavità corredando la domanda dei dati necessari alla compilazione della scheda di raccolta dati, censimento e verifica che avverrà secondo quanto definito dalla citata convenzione con la FSP.

7. Una cavità naturale e/o artificiale potrà essere iscritta nella sezione di cui alla lettera c) del comma 2, qualora il soggetto richiedente ne dimostri la valenza turistico-didattica mediante appropriata documentazione da presentarsi all'Assessorato regionale all'ecologia, che ne potrà deliberare successivamente l'iscrizione secondo quanto previsto al comma 5.

8. Al fine di poter ridurre l'impatto dovuto al loro accesso, i siti iscritti nell'elenco di cui alla lettera c) del comma 2, dovranno essere dotati di sistema di monitoraggio microclimatico, di sistemi di sicurezza dei percorsi, di impianti di illuminazioni compatibili con l'ecosistema ipogeo.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 5

(Sezioni Speciali e Monumenti naturali)

1. Al fine di assicurare la conservazione di cavità artificiali e di geositi, anche ipogei, di particolare valore culturale, archeologico, storico, artistico, biologico, geologico, geomorfologico o paleontologico sono istituite sezioni speciali dei rispettivi catasti nelle quali sono iscritte le cavità artificiali ed i geositi che posseggono specificità per la rilevanza e la rarità del valore espresso.

2. Per assicurare una specifica tutela e valorizzazione, nonché una utilizzazione non pregiudizievole all'interesse protetto ai sensi della presente legge, le cavità naturali e artificiali ed

i geositi iscritti nelle sezioni speciali del catasto sono soggette ad apposite norme di tutela e uso che costituiranno, ove occorra, variante allo strumento urbanistico, nel rispetto delle procedure e modalità previste dalle disposizioni legislative vigenti in materia.

3. Nei casi di cui al comma 1, la Regione potrà procedere all'istituzione di "Monumenti naturali" a norma del comma 1 dell'articolo 2, lettera d), della l.r. 19/1997 secondo il seguente procedimento:

a) la Giunta regionale formula la proposta di istituzione del monumento naturale;

b) la proposta di istituzione è notificata al proprietario del fondo o del bene interessato a norma dell'articolo 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 (Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi) e sue modifiche ed integrazioni;

c) la Regione procede alla convocazione della Conferenza di servizi di cui all'articolo 6 della l.r. 19/1997, cui saranno invitati oltre ai soggetti ivi indicati, anche i proprietari dei fondi e/o dei beni interessati osservando il procedimento di cui alla l.r. 19/1997 in quanto applicabile;

d) la legge istitutiva, sarà pubblicata sul BURP e notificata ai Comuni interessati, che provvederanno a darne pubblicità con l'affissione all'albo pretorio e con ogni mezzo che riterranno utile.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 6

(Gestione, tutela e pianificazione)

1. I Catasti di cui agli articoli 3 e 4 sono inseriti nei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.

2. L'accesso ai geositi, alle grotte naturali e alle cavità artificiali è da intendersi libero fatti salvi i diritti dei proprietari dei fondi in cui ricadono i siti, i quali potranno per quelli iscritti nell'elenco di cui al comma 2 dell'articolo 4,

lettera c), prevedere specifica regolamentazione dell'accesso anche ai fini della fruizione turistica. Sono fatte salve norme territoriali specifiche più restrittive o particolari condizioni di sicurezza dei luoghi.

3. Nei luoghi individuati dai catasti di cui agli articoli 3 e 4 ivi compresi gli elenchi speciali e i monumenti naturali di cui all'articolo 5 è fatto divieto di:

a) abbandonare rifiuti;

b) alterare il regime idrico con l'effettuazione di scavi, sbancamenti e colmamenti;

c) alterare la morfologia del terreno;

d) accedere, se non per giustificate attività di esplorazione e ricerca, alle cavità ipogee ed ai geositi iscritti alle sezioni speciali dei catasti di cui al comma 1 dell'articolo 5 e ai Monumenti naturali per questi ultimi salvo diversa specifica regolamentazione eventualmente prevista nella legge istitutiva;

e) asportare o danneggiare affioramenti rocciosi, concrezioni, elementi della biodiversità ipogea o resti di essa, fossili, reperti paleontologici e paleontologici.

f) realizzare nuove cave e discariche.

4. I divieti di cui al comma 3 si estendono:

a) ad eventuali aree di rispetto contermini ai geositi inseriti nel catasto di cui all'articolo 3, individuate ai fini della tutela degli stessi e riportate nelle schede di censimento;

b) ad eventuali aree di rispetto estese tra le cavità iscritte al catasto di cui all'articolo 4 ed il piano campagna sovrastante, per una superficie riportata nelle schede di censimento.

5. Il Sindaco del Comune interessato può vietare l'accesso ai siti oggetto di tutela da parte della presente legge qualora vi sia pericolo per la pubblica incolumità, salvo consentirlo per motivi di ricerca scientifica e speleologica.

6. Parimenti, il divieto di accesso ai fini della tutela può essere disposto dal Sindaco in casi di necessità, indifferibilità ed urgenza, alle grotte in cui siano presenti reperti paleontologici o paleontologici o situazioni fisiche, biolo-

giche, geologiche e geomorfologiche di particolare fragilità ed interesse, ivi comprese particolari esigenze della fauna e delle sue esigenze riproduttive.

7. Fatto salvo quanto disposto dalla normativa vigente in materia di tutela del patrimonio ambientale e culturale, la Giunta regionale può autorizzare interventi in deroga ai divieti di cui al presente articolo per documentati e imperativi motivi di interesse pubblico di sicurezza e per fini scientifici, di ricerca ed esplorativi.

8. Fatto salvo quanto indicato al comma 3, qualora i siti compresi nei catasti di cui agli articoli 3 e 4 della presente legge ricadano in Aree protette regionali o nazionali, così definite rispettivamente ai sensi della legge regionale n. 19/1997 e della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette - Ecologia), nonché nei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) della Rete Natura 2000 ai sensi e per gli effetti delle direttive comunitarie 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche e 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, nonché del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche), così come modificato ed integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120, vige la speciale normativa di riferimento, ove più restrittiva.

9. La Regione, tramite l'Assessorato all'ecologia, provvede al monitoraggio sullo stato di conservazione del patrimonio geologico anche attraverso la stipula di apposite convenzioni con università, istituti di ricerca e associazioni attive nella promozione e valorizzazione del patrimonio geologico ambientale riconosciute a livello regionale e nazionale.

10. La Regione, tramite l'Assessorato all'ecologia, provvede al monitoraggio sullo stato di conservazione del patrimonio speleologico anche attraverso la stipula di apposite convenzioni con la Federazione Speleologica Pugliese o con associazioni speleologiche riconosciute nell'ambito speleologico nazionale (Società Speleologica Italiana e Club Alpino italiano).

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 7

(Interventi regionali

e relazioni con gli Enti locali)

1. La Regione promuove specifici progetti, redatti nel rispetto e per il perseguimento delle finalità della presente legge, a cura di Comuni singoli e associati, Province, Comunità Montane ed Enti parco nei quali ricadono i siti compresi nei catasti di cui agli articoli 3 e 4, di Università, Enti di ricerca, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - C.N.S.A.S. (articolo 11 legge 225/1992) FSP o gruppi speleologici afferenti alla stessa o riconosciuti nell'ambito speleologico nazionale (Società Speleologica Italiana e Club Alpino Italiano) e associazioni attive nella promozione e valorizzazione del patrimonio geologico ambientale riconosciute a livello regionale e nazionale.

2. I progetti di cui al comma 1 devono essere destinati a sostenere:

a) le iniziative di carattere scientifico divulgativo ed educativo dirette alla diffusione della tutela naturalistica e della conoscenza del patrimonio geologico e speleologico regionale;

b) gli studi e le pubblicazioni inerenti alle ricerche geologiche e speleologiche aventi per tema la valorizzazione e la tutela dei geositi, degli ipogei naturali e artificiali e delle aree carsiche di cui all'articolo 2;

c) l'organizzazione di corsi propedeutici, di formazione e di aggiornamento alla attività speleologica ed alla conoscenza degli ambienti

carsici, le esplorazioni e le ricerche negli ambienti ipogei del territorio regionale;

d) l'attuazione di programmi di iniziativa pubblica e privata per la sistemazione, tutela e fruizione, nonché per la delimitazione in sito mediante apposita segnalazione, dei geositi, delle grotte e delle aree di cui all'articolo 2;

e) l'individuazione di itinerari e la redazione di guide, carte e pubblicazioni al fine di valorizzare e mettere in rete gli elementi del patrimonio geologico e speleologico di cui all'articolo 2, anche a fini educativi e turistici nell'ambito dei circuiti nazionali ed internazionali;

f) il recupero e il ripristino dei siti degradati di particolare pregio ed interesse.

3. I progetti di cui al comma 1 devono prevedere:

a) la localizzazione e le caratteristiche degli interventi previsti;

b) i tempi di realizzazione prevedibili e le priorità degli interventi;

c) l'impatto ambientale e la ricaduta pubblica prevista;

d) le forme di finanziamento.

4. La Giunta regionale, sentita la competente Commissione consiliare, predispone con scadenza annuale, il programma di attività per il perseguimento degli obiettivi individuati dalla presente legge con previsione del relativo stanziamento.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 8 (Sanzioni)

1. Oltre alle sanzioni previste dalle norme penali e all'applicazione delle disposizioni previste dalla legislazione statale per il risarcimento del danno ambientale, l'inosservanza delle norme di tutela contenute nella presente legge comporta la riduzione in ripristino, l'immediata cessazione dell'attività vietata e l'applicazione delle seguenti sanzioni amministrative pecuniarie:

a) violazione dei divieti di cui al comma 3

dell'articolo 6, lettere b) e c) sanzione amministrativa da un minimo di euro 1.033,00 a un massimo di euro 10.330,00;

b) violazione dei divieti di cui al comma 3 dell'articolo 6, lettere a) e d) sanzione amministrativa da un minimo di euro 26,00 a un massimo di euro 259,00. La medesima sanzione si applica in caso di contravvenzione ai divieti di accesso di cui ai commi 5 e 6 dell'articolo 6;

c) violazione del divieto di cui al comma 3 dell'articolo 6, lettera e) sanzione amministrativa da un minimo di 103,00 a un massimo di euro 1.029,00.

2. Per l'accertamento delle violazioni e l'applicazione delle sanzioni previste dalla presente legge si applicano le norme e i principi di cui al Capo I della legge 25 novembre 1981, n. 689. Gli importi provenienti da dette sanzioni affluiscono sul capitolo di entrata 3061120 "Proventi derivanti dalle indennità pecuniarie per violazione delle disposizioni legislative in materia dei beni culturali e ambientali" e devono essere utilizzate per gli scopi di tutela e valorizzazione previste dalla presente legge.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 9 (Funzioni di controllo e sorveglianza)

1. Ai fini dello svolgimento dell'attività di controllo e di sorveglianza e del rispetto dei divieti di cui alla presente legge, il Comune territorialmente competente provvederà ad apporre apposita segnaletica che richiami gli estremi del provvedimento di inserimento del sito nel catasto e, brevemente, il relativo regime.

2. Le funzioni di controllo e sorveglianza sulle violazioni alla presente legge sono demandate al Corpo forestale dello Stato. Attività di controllo può altresì essere svolta dalle Polizie provinciali e municipali, dalle Guardie di caccia e pesca e dalle Guardie ecologiche volontarie (l.r. 10/2003) avvalendosi ove ne-

cessario della collaborazione e supporto della Federazione Speleologica Pugliese, di gruppi speleologici riconosciuti nell'ambito speleologico nazionale (Società Speleologica Italiana e Club Alpino Italiano) e del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. Verifiche e controlli sul rispetto delle deroghe e autorizzazioni concesse potranno essere effettuati anche dal personale appositamente delegato degli Uffici provinciali per l'agricoltura e dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 10

(Norma finanziaria)

1. Alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge si provvede per l'esercizio finanziario 2009 mediante stanziamento di € 50.000,00 sul capitolo 611067 "Spese per investimenti in attuazione del d.lgs. 112/1998 in materia di tutela ambientale". A decorrere dall'esercizio finanziario 2010, si provvede mediante stanziamenti di bilancio sui pertinenti capitoli di spesa finanziati con le risorse provenienti dalla UE e dallo Stato e delle correlate quote di cofinanziamento regionale.

2. Le quote di finanziamento poste a carico del bilancio regionale verranno determinate con le leggi di bilancio.

3. Gli importi provenienti dalle sanzioni di cui all'articolo 8 affluiscono sul capitolo di entrata 3061120 "Proventi derivanti dalle indennità pecuniarie per violazione delle disposizioni legislative in materia dei beni culturali e ambientali" e devono essere utilizzate per gli scopi di tutela e valorizzazione previste dalla presente legge.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 11

(Abrogazioni)

1. A decorrere dalla data di entrata in vigo-

re della presente legge, la legge regionale n. 32/1986 (Tutela e valorizzazione del patrimonio speleologico – Norme per lo sviluppo della speleologia) è abrogata.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico del disegno di legge "Tutela e valorizzazione del patrimonio geologico e ipogeo" nel suo complesso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Aloisi, Attanasio,
 Canonico, Caputo, Caroppo, Cassano, Chiarelli, Cioce, Congedo, Copertino, Costantino, Damone, De Santis, Dicorato,
 Gianfreda,
 Lonigro, Losappio, Lospinuso,
 Maniglio, Manni, Marinotti, Marmo N., Mineo, Minervini, Mita, Montanaro,
 Olivieri,
 Palese, Pelillo, Pentassuglia, Povia,
 Riccardi, Rollo, Romano, Ruocco, Russo,
 Salinari, Sannicandro,
 Taurino, Tedeschi,
 Ventricelli, Visaggio,
 Zaccagnino, Zullo.

Non ha partecipato alla votazione:

il Presidente Pepe.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	45
Consiglieri votanti	44
Hanno votato «sì»	44

Il disegno di legge è approvato.

Proposta di legge Maniglio, Cappellini, Montanaro, Romano, Taurino, Canonico, Costantino, Dicorato, Marino, Marmo G., Mineo, Ognissanti, Olivieri, Pentassuglia, Povia, Riccardi, Tedesco “Puglia denuclearizzata”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 8), reca: «Proposta di legge Maniglio, Cappellini, Montanaro, Romano, Taurino, Canonico, Costantino, Dicorato, Marino, Marmo G., Mineo, Ognissanti, Olivieri, Pentassuglia, Povia, Riccardi, Tedesco “Puglia denuclearizzata”».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MITA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il provvedimento legislativo posto alla vostra attenzione, pur nel suo carattere sintetico, presenta una certa complessità che scaturisce dalla materia su cui si intende legiferare, in presenza di potestà concorrente tra Stato e Regioni.

La proposta di legge nasce nel solco di sentimenti e concrete motivazioni di opposizione all'ubicazione in Puglia di centrali nucleari da parte delle popolazioni.

Recentemente hanno assunto simile posizione Enti locali governati da schieramenti politici di segno diverso; né va dimenticato che il Consiglio regionale si pronunciò contro i siti nucleari in Puglia già nel 1985.

La V Commissione, nell'approccio unanime al tema in discussione, ha compiuto una scelta di fondo: la redazione di un testo in grado di fronteggiare eventuali impugnazioni, visto il pronunciamento della Corte costituzionale sulle leggi di altre Regioni in materia analoga.

Con il contributo tecnico-giuridico dell'Ufficio legislativo, la Commissione ha modificato radicalmente la proposta di legge assegnata, elaborando il presente testo con un lavoro comune ed unitario dei consiglieri di maggioranza e di opposizione. Sono stati tenuti presenti le normative comunitarie, nazionali e re-

gionali, gli orientamenti della Corte, le impugnazioni della legge nazionale n. 99/2009 da parte di diverse Regioni. La Corte, nella sentenza n. 62/2005, sul ricorso della Regione Basilicata, dichiara tra l'altro la parziale illegittimità costituzionale del decreto legge n. 314/2003 (smaltimento e stoccaggio di rifiuti radioattivi) nella parte in cui, in violazione dei “principi di sussidiarietà, ragionevolezza, leale collaborazione e previa intesa tra Stato e Regioni”, non prevede forme idonee di partecipazione al procedimento da parte della Regione Basilicata nel cui territorio l'opera è destinata ad essere realizzata.

Si è di fronte ad un vero e proprio vincolo costituzionale che chiede il metodo della “leale collaborazione” tra i poteri dello Stato e quelli delle Regioni; in presenza di potestà concorrente, le intese tra Governo e Regioni sono pertanto ineludibili.

In coerenza con il testo costituzionale, la proposta di legge in oggetto, nel comma 2 dell'articolo unico, recita: “Nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà, ragionevolezza, leale collaborazione e in assenza di intese con lo Stato in merito alla loro localizzazione, il territorio della Regione Puglia è precluso alla installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione di combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi definitivi di materiali e rifiuti radioattivi”.

Per quanto sin qui esposto, si invitano i signori consiglieri ad approvare la legge in questione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire su questa proposta perché ritengo che sia uno dei provvedimenti più importanti

di questa legislatura. Pur in presenza di posizioni nettamente diverse in tema di energia nucleare, è stata trovata una sintesi. Con questa norma la Regione Puglia è stata messa nelle condizioni di agire: negli anni successivi, infatti, sarà possibile esprimere la netta contrarietà all'installazione di una centrale nucleare in Puglia. Allo stesso modo, sarà possibile manifestare l'assenso rispetto alle proposte avanzate in tema di innovazioni tecnologiche.

L'obiettivo principale riguarda il caso di assenza dell'intesa della Regione. Mi permetto di affrontare questo argomento, dal momento che è stato reso pubblico. In occasione della sua ultima visita a Bari, il Presidente del Consiglio ha espresso il concetto che in mancanza di assenso del territorio o dei territori le localizzazioni non possono avvenire. Anche il Ministro Scajola, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, ha espresso lo stesso concetto.

A quel punto è stato avviato un lavoro comune all'interno della Commissione, a cominciare dalla proposta avanzata dal collega Maniglio e da altri consiglieri. L'ufficio legislativo che l'aveva esaminata con il coordinamento – non poteva essere diversamente – del Presidente Mita all'interno della Commissione ha evidenziato, essendo la materia quantomeno concorrente con l'articolo 117, diversi aspetti di anticostituzionalità. Difatti, l'iniziale proposta conteneva il divieto del traffico o del trasporto dei rifiuti all'interno della nostra regione, aspetto già esaminato dalla Corte costituzionale.

Signor Presidente, se almeno per un secondo si smettesse di parlare delle candidature alle elezioni regionali sarebbe una cosa saggia.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a seguire il ragionamento del consigliere Palese.

PALESE. Come stavo dicendo, si trattava di una proposta di legge d'iniziativa popolare sottoscritta da tutti – considerazione e profilo

che certamente alla Corte costituzionale non sfuggì – che fece sì che il Consiglio regionale si esprimesse con il solo voto contrario del collega Stefàno, il quale ritenne quella norma anticostituzionale. Pertanto, già vi fu un pronunciamento di anticostituzionalità da parte della Corte costituzionale su una norma presentata dal Consiglio regionale pugliese, così come da altre Regioni, su quell'aspetto. Andava, pertanto, rimossa. Le stesse formulazioni riportate erano state già – così come evidenziato anche dall'ufficio legislativo – censurate con riferimento ad altre leggi presentate da altre Regioni.

Pertanto, sulla scorta di quanto emerso, si è cercato di produrre un testo asciutto che non fosse demagogico, tale da costringere il Governo nazionale ad impugnarlo alla Corte costituzionale. Il testo in oggetto doveva stabilire che non si poteva assumere alcun tipo di scelta, rispetto alle localizzazioni delle centrali nucleari sul territorio pugliese, in mancanza dell'intesa da parte della Regione. Il testo è stato emendato e sono state tolte le parole "Puglia denuclearizzata" che non c'entrano assolutamente niente. Si tratta, infatti, di materia concorrente e da soli, in maniera unilaterale, avremmo potuto generare solo un'espressione da manifesto nell'ambito di disposizioni in materia di energia nucleare.

Allo stesso modo, nel testo il punto principale è rappresentato dal comma 2 che recita quanto segue: «Nel pieno rispetto dei principi – richiamati anche dal Presidente Mita nella relazione – di sussidiarietà, ragionevolezza, leale collaborazione e in assenza di intese con lo Stato in merito alla loro localizzazione, il territorio della Regione Puglia è precluso alla installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi definitivi di materiali e rifiuti radioattivi».

Penso che sia abbastanza semplice e norma-

le e che non possano esserci profili di anticonstituzionalità. Io ho presentato un emendamento, ma non perché non condivido il testo. Al comma 4 si legge quanto segue: «La Regione Puglia, attraverso le proprie strutture preposte alla vigilanza ambientale e sanitaria, ARPA e aziende del servizio sanitario regionale, cura la rilevazione tecnica e strumentale di presenze sul territorio regionale di materiale nucleare». Io sono d'accordo su questo punto, però vorrei togliere un possibile dubbio e appiglio sul problema delle competenze delle norme di vigilanza, di sicurezza nazionale, quindi sulla situazione del nucleare. Prendiamo una decisione considerando questo aspetto generale.

PRESIDENTE. Annuncio all'Aula che al termine degli interventi faremo una breve interruzione per trovare un punto d'incontro, dal momento che vi è intenzione di procedere alla votazione.

È iscritto a parlare il consigliere Maniglio. Ne ha facoltà.

MANIGLIO. Signor Presidente, penso che dovremmo dare il giusto rilievo a questa legge. Alla luce del nuovo dettato costituzionale che assegna la materia energetica – compresa la produzione e il trasporto dell'energia – a quella concorrente, siamo la prima Regione che sta producendo una legge che sostanzialmente si oppone all'insediamento nel nostro territorio di impianti di tipo nucleare.

Innanzitutto sono contento che l'iniziativa, partita dal Gruppo del Partito Democratico, sia diventata, anche con l'ausilio degli uffici tecnici della Regione, una proposta e una determinazione dell'intero Consiglio regionale. Naturalmente, nella società e nelle piazze ognuno punterà a far valere le sue ragioni. Tuttavia, sottolineo che una scelta così rilevante si sta assumendo in un clima unitario, superando anche quella frattura che si era registrata qualche mese fa quando un analogo ordine del

giorno – che un po' raccoglieva le preoccupazioni presenti nell'opinione pubblica – fu votato solo da una parte politica.

Penso che da questo punto di vista non ci siano ripensamenti, marce indietro o cedimenti, ma che il ragionamento che si sviluppa all'interno delle istituzioni, quando viene fatto nell'interesse della comunità, obiettivamente possa portare a delle convergenze.

Credo che scrivere una pagina importante in un periodo in cui la politica è messa sotto accusa per tantissimi motivi rappresenti uno scatto di orgoglio e di credibilità da parte di questa classe dirigente, cosa che – su un tema molto avvertito tra i cittadini – segna un punto fermo.

Questa nostra proposta nasce nel 2008 quando in Italia si riapre la partita del nucleare e del ritorno al nucleare di terza generazione. Come Partito Democratico, come centrosinistra complessivamente, noi riteniamo che il nucleare di terza generazione sia ancora oggi dannoso e che tra l'altro abbia ancora oggi dei residui della prima stagione nucleare che non sono stati risolti.

Vorrei ricordare a tutti che le scorie nucleari della precedente stagione nucleare sono ancora in cerca di siti per lo smaltimento.

Tutti ricorderanno che quando quel sito fu individuato in Basilicata la sollevazione popolare impedì di utilizzarlo per smaltire le scorte.

Tra l'altro, proprio nei giorni scorsi, la Francia ha costruito sottoterra, a cinquecento metri di profondità, una specie di catacombe nucleare dove depositare queste scorie che rimarranno comunque attive per trecento mila anni e ha speso per questo sito atto allo smaltimento circa 60 miliardi di euro, cioè quanto il debito italiano.

Questo a riprova che il tema dello smaltimento delle scorie del nucleare di terza generazione è un problema non solo dal punto di vista della sicurezza, ma anche dal punto di vista dei costi.

Sul nucleare di terza o quarta generazione,

dal punto di vista scientifico, il dibattito è aperto, mentre dal punto di vista politico un po' meno.

In Puglia siamo obbligati a fare una scelta di questa natura perché quello che è stato fatto nel corso degli anni disegna un altro profilo della nostra Regione, anche sotto l'aspetto energetico-ambientale.

Noi non abbiamo fatto solo un Piano energetico ambientale che si muove in direzione della riduzione della produzione di energia da fonti fossili, in direzione dello sviluppo delle fonti alternative, in direzione del risparmio energetico, ma abbiamo già cominciato ad attuare il Piano energetico nazionale per cui la Puglia è ai primi posti per quanto riguarda le energie rinnovabili.

Secondo me, la Regione deve ancora di più insistere nel confronto con l'ENEL di Brindisi per ridurre l'impatto ambientale di quella centrale e arrivare a bruciare meno carbone di quanto se ne brucia oggi.

Inoltre, questa legge è coerente con altri provvedimenti assunti in questi anni a cominciare dalla legge contro le emissioni di diossina, che è stata pensata in modo particolare per la città più inquinata d'Europa, cioè Taranto, ma che naturalmente vale per tutta la Puglia.

Questi sono alcuni dei motivi, ma naturalmente non dobbiamo dimenticare – questo forse dovremmo ricordarlo anche ai colleghi del centro-nord – che la nostra Regione esporta già l'88% dell'energia che produce.

Chiederci di accettare, dopo i grandi impianti degli anni passati, addirittura qualche ipotetica centrale nucleare, davvero non risponde alla realtà delle cose.

Infine, penso che sia giusto ricordare che le potenzialità, le direttrici di sviluppo della Puglia sono altre.

Nonostante le polemiche politiche, i dati che sono stati resi in ultimo dall'Unione delle Camere di Commercio confermano che la nostra Regione è al secondo posto in Italia per quanto riguarda il flusso turistico e che alcune

zone in particolare stanno registrando una risposta davvero positiva, perché anche rispetto ad altre realtà della nostra Italia, come la Toscana o la Sardegna, oggi la Puglia – dovrei dire in modo particolare il Salento, ma rischio di peccare di campanilismo – stanno mostrando una serie di potenzialità, una serie di opportunità di sviluppo per le quali davvero io penso sia giusto escludere qualsiasi ipotesi di intervento con impianti di tipo nucleare.

Penso che questa sia una legge importante. Secondo me non vale solo per l'oggi, ma varrà anche per il domani.

Riconosco in questa legge, lo ripeto, il contributo determinante dell'opposizione perché penso che questo prodotto, mi scuso per il termine forse improprio, sia a prova di bomba per quello che riguarda la costituzionalità, perché lascia aperto uno spiraglio nel rapporto con il Governo, con lo Stato, nel momento in cui mette in campo quella che dovrebbe essere la prassi consolidata dell'intesa fra lo Stato e le Regioni.

Rivendica, però, la propria funzione e la propria autonomia laddove questa intesa non dovesse essere raggiunta. Quindi, in un certo senso, disconosce e respinge l'idea che su una materia così importante si possa decidere con atti di imperio da parte dei Governi nazionali.

Ecco perché mi auguro che questa legge sia approvata e che quindi la nostra Regione possa essere rappresentata domani come la prima Regione che, non in maniera pregiudiziale e ideologica, ma sulla base di una valutazione della nostra realtà e delle nostre potenzialità, esprime oggi un convinto "no" agli impianti nucleari e quindi si presenta anche ai cittadini pugliesi a garanzia di quelle che sono le loro preoccupazioni e le loro attese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MINEO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, mi scuso per il tono di voce, ma come può testimoniare il collega Ventricelli sono febbricitante. Era troppo importante essere presente a questo Consiglio e quindi anche se febbricitante ho avuto voglia di partecipare a questa seduta soprattutto per questa proposta di legge che ritengo strategica, storica ed importante, come tra l'altro è stato detto negli interventi che mi hanno preceduto.

Volevo solo presentare un piccolo emendamento perché si parla di terza e quarta generazione degli impianti nucleari, ma ciò attiene alla protezione delle scorie, non alle modalità di intervento perché è sempre quella che la fa da padrone anche in queste nuove generazioni di impianti da mettere in campo.

La Francia avrebbe fatto bene, così come la Comunità economica europea, così come il mondo, ad affrontare seriamente la questione con un investimento ben inferiore rispetto ai 60 miliardi di euro utilizzati per costruire un giaciglio sotto terra delle scorie.

Se avesse investito quelle somme nella ricerca – in realtà dovrebbe essere un impegno dell'intera Comunità europea – sarebbe stato meglio. La fusione infatti non avrebbe dato i gravi problemi che invece dà la fissione.

Leggendo attentamente la proposta di legge, presentata e organizzata in un unico articolo, rilevo la necessità di presentare un emendamento. Il comma 2 dell'articolo unico della proposta di legge in oggetto recita come segue: «Il territorio della Regione Puglia è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione dei combustibili nucleari, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi definitivi di materiali e rifiuti radioattivi».

Propongo, Presidente, che sia sostituita la parola "definitivi" con le parole "anche solo provvisori". Dico questo perché non c'è situazione più stabile delle situazioni provvisorie, soprattutto in questo campo.

Non credo che il Salento, che si presterebbe bene, perché è un luogo a basso rischio tettonico e ha la possibilità di individuare notevoli siti che potrebbero servire a questo scopo, voglia finalizzare alcuni di questi siti allo stoccaggio provvisorio.

Vorrebbe significare aggirare la norma. Noi non vogliamo, neanche in questo senso, che quel sito sia luogo di stoccaggio né provvisorio, né tanto meno definitivo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'assessore Losappio.

LOSAPPIO, *assessore al lavoro, alla cooperazione e alla formazione professionale*. Signor Presidente, anche io penso che si stia facendo un grande passo in avanti su questo argomento.

Considero definitivamente superata la disputa che si verificò in occasione della discussione dell'ordine del giorno. Ricordo che il Piano energetico ambientale e regionale del 2006, approvato dal Governo regionale, discusso e del quale il Consiglio prese atto, aveva già espresso delle parole molto chiare sull'incompatibilità del nostro territorio con il nucleare.

Ritengo che la formulazione delle norme sia accurata e valida perché se è vero quanto detto dal Presidente Palese circa le dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, che lui reputa tranquillizzanti – forse quelle del Ministro Scajola perché il Presidente del Consiglio incentrò il suo intervento sulla possibilità di portare il nucleare in altri Paesi come l'Albania – è altrettanto vero che ci sono dichiarazioni dello stesso Ministro Scajola non collimanti con quanto dichiarato a Bari sulle pagine dei principali quotidiani nazionali.

Mi riferisco al passaggio in cui si fa esplicito riferimento al fatto che nell'ipotesi in cui le Regioni non vogliano il nucleare lo Stato deciderà in proprio. Siccome la legge di sviluppo

rispetto alla quale il Governo regionale ha proceduto davanti alla Corte costituzionale, non prevede l'intesa, ma soltanto il "sentito" da parte delle Regioni è evidente che questa preoccupazione di decifrare qual è esattamente la volontà del Governo nazionale deve unire tutti quanti noi.

Ritengo soddisfacente il lavoro svolto ed esprimo uguale apprezzamento per gli emendamenti che sono stati presentati: i due a firma del collega Palese, in particolare quello sul referendum, e anche quello del collega Gianfreda che mi ha preceduto.

Difatti, se non precisiamo la nostra indisponibilità, sempre nell'ambito del narrato e della cornice, sulle scorie, rischiamo di trovarci in Puglia non le nuove scorie delle centrali che devono essere costruite, ma le scorie della centrale di Caorso che sono stoccate provvisoriamente in Emilia-Romagna - dico questo perché ho partecipato per tre anni alla Conferenza Stato-Regioni e al tavolo degli assessori all'ambiente - o quelle di Trino Vercellese in Piemonte.

Queste sono località che non vedono l'ora di trovare un altro sito provvisorio dove trasferire le scorie delle loro centrali, che già esistono nel nostro Paese.

Quindi, la precisazione del collega Gianfreda è assolutamente meritoria e io ritengo di poter esprimere, in assenza del Presidente, il parere favorevole del Governo a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Su richiesta del consigliere Ruocco, sospendiamo momentaneamente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,39, riprende alle ore 14,48)

Esame articolato

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.
Passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo unico:

articolo unico

1. La Regione Puglia, tenuto conto degli indirizzi nella politica energetica regionale, nazionale e dell'unione europea disciplina gli atti di programmazione e gli interventi operativi della Regione e degli enti locali in materia di energia, in conformità a quanto previsto dall'articolo 117, comma terzo, della Costituzione, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale garantendo che vi sia una corrispondenza tra energia prodotta, il suo uso razionale e la capacità di carico del territorio e dell'ambiente.

2. Nel pieno rispetto dei principi di sussidiarietà, ragionevolezza, leale collaborazione, in assenza di intese con lo Stato in merito alla loro localizzazione, il territorio della Regione Puglia è precluso alla installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi definitivi di materiali e rifiuti radioattivi.

3. Nell'esercizio delle funzioni di rispettiva competenza, la Regione e gli enti locali operano nel rispetto delle condizioni di concorrenza sui mercati dell'energia in conformità alle norme comunitarie e nazionali e nell'assenza di vincoli ed ostacoli alla libera circolazione dell'energia.

4. La Regione Puglia, attraverso le proprie strutture preposte alla vigilanza ambientale e sanitaria, ARPA e aziende del servizio sanitario regionale, cura la rilevazione tecnica e strumentale di presenze sul territorio regionale di materiale nucleare.

A questo articolo è stato presentato un emendamento, a firma del consigliere Gianfreda ed altri, del quale do lettura: «Al comma 2, penultimo rigo, sostituire le parole "definitivi" con le parole "anche solo provvisori"».

Ha chiesto di parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, per una più facile lettura è sufficiente, anziché sostituire la parola “definitivi” con altre parole, cancellarla del tutto.

PRESIDENTE. Concordo.

Pongo ai voti l'emendamento, con la precisazione testé fatta dal consigliere Gianfreda.

È approvato.

È stato presentato un emendamento, a firma del consigliere Palese, del quale do lettura: «Dopo il secondo comma aggiungere il seguente comma: “L'intesa di cui al comma precedente dovrà essere sottoposta preventivamente a referendum regionale consultivo così come previsto dall'articolo 18 dello Statuto della Regione Puglia e potrà essere sottoscritta solo in caso di esito favorevole della consultazione referendaria».

Ha chiesto di parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché rileggendo il testo dell'emendamento ritengo che la formulazione non sia adeguatamente esaustiva.

Naturalmente non ho nulla da dire sul concetto, ma vorrei evitare che si creassero problemi, osservazioni e situazioni di conflitto quando il Governo analizzerà la proposta di legge nella sua interezza. Probabilmente potremmo decidere anche in seguito con la predisposizione di un apposito ordine del giorno.

Ritiro l'emendamento perché è difficile determinare l'assenza dell'intesa. Ho cercato di trovare una soluzione, ma non ci sono riuscito.

Pertanto, per evitare di creare confusione e inficiare il contenuto della legge, ritiro l'emendamento sperando che la questione si possa risolvere con l'approvazione di un apposito ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perfetto. Approveremo un ordine del giorno a conclusione della votazione della legge nel suo complesso.

Comunico al Consiglio che l'emendamento in oggetto è ritirato dal proponente.

RUOCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, il Presidente Palese ha ritirato l'emendamento chiedendo l'approvazione di un ordine del giorno.

Oggi quindi introduciamo un nuovo elemento legislativo: la legge-ordine del giorno. Noi non siamo uno Stato straniero rispetto al Governo nazionale, eppure nemmeno il Trattato dell'Unione è sottoposto a referendum nel nostro ordinamento.

Cosa succederebbe se domani Governo e Regione stipulassero un'intesa? E se il referendum bocciasse questa intesa che cosa succederebbe?

Cerchiamo di tenere i piedi per terra. Siamo un'articolazione dello Stato italiano. La materia è concorrente perché così è prevista dall'articolo 117.

Abbiamo introdotto, a tutela della Puglia, la logica dell'intesa, non andiamo a caricare di altre sovrastrutture che non significano niente né come ordine del giorno, né come emendamento che opportunamente il collega Palese ha ritirato.

Cerchiamo di rimanere nel binario di quelle che sono le competenze della Regione e dello Stato in modo da non eccedere in demagogia.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento, a firma del consigliere Palese, del quale do lettura: «Il comma 4 è soppresso».

È stato presentato un subemendamento, a firma dell'assessore Losappio e del consigliere Mita, del quale do lettura: «Al comma 4. Dopo la parola “ARPA” aggiungere “in collaborazione con l'ISPRA”.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, a conferma di quello che ho detto precedentemente, vogliamo raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissati approvando un testo asciutto per non creare situazioni vulnerabili.

Ho proposto la soppressione del comma 4 non conoscendo fino in fondo i meandri della legge nazionale rispetto ai controlli. Pur dividendo il contenuto del comma 4 ho proposto la soppressione perché non vorrei che sulle sicurezze nazionali e militari ci fosse un codicillo che ci accusasse di aver invaso le competenze statali.

I compiti dell'ARPA li conosciamo tutti. Quindi, sarebbe opportuno lasciare il testo in modo asciutto.

PRESIDENTE. Mi sembra una soluzione condivisibile.

Ha facoltà di parlare l'assessore Losappio.

LOSAPPIO, *assessore al lavoro, alla cooperazione e alla formazione professionale*. Signor Presidente, quando ci sono stati dei sopralluoghi per accertare la radioattività nel nostro territorio, e penso alla zona di Taranto e alla stessa Ilva, dopo che *Peacelink* aveva dichiarato un allarme per possibile materiale radioattivo, si è mossa l'Agenzia nazionale per l'ambiente (ISPRA) in collaborazione con l'ARPA. Si sono mossi loro perché hanno attrezzature adeguate e tecnici competenti.

L'emendamento a mia firma dice "in collaborazione con l'ISPRA" per mantenere, anche in capo al Ministero dell'ambiente, le funzioni di controllo.

Questo è quanto a mia conoscenza sulla base dell'esperienza che abbiamo vissuto a livello pugliese. Naturalmente non posso né confermare, né escludere se ci sono ruoli, responsabilità e Agenzie coperte da segreto militare.

Quando si è discusso con i colleghi delle altre Regioni per i depositi di scorie di cui ho detto prima, si parlava sempre dell'ISPRA e delle varie Agenzie regionali, ma non posso né confermare, né escludere la presenza di altre Agenzie che fanno riferimento a Corpi dello Stato.

CAPUTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, poiché si ritiene, in base alla volontà legislativa, che sia comunque la Regione Puglia – questo è il punto fondamentale – a curare i controlli e i rilievi, basterebbe togliere tutto l'inciso, cioè far sì che questo comma diventi: «La Regione Puglia cura la rilevazione tecnica e strumentale».

Se noi, come Regione Puglia, abbiamo fatto una scelta che stiamo ormai condividendo, mi pare conseguente che non possiamo essere spogliati della potestà e della facoltà di effettuare i controlli necessari.

Tramite quali strumenti e tramite quali enti poi lo andremo a verificare, ma non togliamoci la prerogativa di andare a verificare sul territorio l'intera situazione.

La mia è una proposta che potrebbe, se condivisa, mettere d'accordo un po' tutti anche sull'ultimo comma della legge.

RUOCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, il voto dell'opposizione è ovviamente favorevole, però credo che faremmo un torto a noi stessi se continuassero a nasconderci dietro un dito rispetto ad un'operazione che è puramente demagogica.

Secondo voi è possibile, anche e soprattutto dopo la riforma del 2001, che un Governo nazionale possa decidere di allocare una cen-

trale nucleare in una regione avendo contro il Consiglio e la Giunta regionale? È una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Questa legge, che è completamente inutile, introduce in questa regione la tipologia della legge-ordine del giorno.

Ci stiamo comportando come il più bieco dei Consigli comunali che produce documenti inutili. Tutto questo nasce non dopo la vicenda della Basilicata, ma dopo che, a livello nazionale, si è aperta una discussione sul nucleare.

Immediatamente, visto che le elezioni sono alle porte, la nostra maggioranza che è opposizione a livello nazionale, licenzia una proposta di legge manifesto che anche nel titolo la dice lunga.

Il titolo originario della proposta di legge era "Puglia denuclearizzata", la stessa dicitura che si legge spesso all'ingresso delle città italiane. Inoltre, questa espressione porta in sé un errore linguistico: per essere "denuclearizzata", essendo il prefisso "de" privativo, bisogna che sia prima nuclearizzata. È un'espressione che non ha senso, se non sotto l'aspetto politico.

L'intento politico, a pochi mesi dalle elezioni, è che voi dovevate fare la bella figura e noi dovevamo fare i servi sciocchi del Governo nazionale e dire che siamo favorevoli alle centrali nucleari.

Dato che ci stiamo prendendo in giro, noi voteremo a favore. Tuttavia, secondo noi, il consenso delle popolazioni non dipende da una legge, ma dipende dai rapporti politici che devono esistere tra la Regione Puglia e il Governo nazionale.

Questa legge la votiamo tutti quanti insieme, ma voi non avete certo sortito l'effetto di una legge-manifesto.

Ribadiamo quello che pensiamo dal primo momento: provvedimenti di questo genere del Governo nazionale non possono prescindere dal consenso del territorio. Tutto quello che vi sto dicendo è racchiuso nella discussione sull'attuale comma 4, che prima era il vecchio articolo 4.

Secondo voi c'è bisogno di una legge della Regione Puglia, di un provvedimento cogente per poter stabilire che nella nostra regione noi possiamo fare i controlli? C'è bisogno di un atto normativo, avente vincolo di legge, per dire che noi possiamo fare i nostri controlli? I controlli noi li possiamo fare con o senza il comma 4.

Questa è una specie di cartina di tornasole sull'intento manifesto di questa legge sul quale siamo tutti d'accordo: i pugliesi, se malauguratamente dovesse essere decisa una cosa di questo genere, non possono essere bypassati. Devono essere presenti nella decisione e parte integrante di essa; devo dire la loro opinione che non può essere presa sotto gamba, ma deve avere un vincolo politico e non giuridico. È politicamente che si giocano queste partite e queste battaglie.

Esprimiamo voto favorevole perché alla fine quello che si deciderà con questa legge non servirà a niente, ma è comunque da noi condiviso politicamente prima che giuridicamente.

Abbiamo inaugurato in questi giorni le delibere estive, gli avvisi sui siti internet e non sul Bollettino Ufficiale della Regione e adesso ci inventiamo la legge-ordine del giorno. Senza di voi la fantasia al potere non sarebbe mai arrivata nella Regione Puglia.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ho chiesto la parola dopo aver sentito l'intervento del collega Caputo. Non è in discussione l'obbligo da parte della Regione di fare i controlli. Il problema è un altro: andare a legiferare una cosa scontata che è più importante dell'intesa. La norma è ritenuta limitativa, ma non abbiamo piena conoscenza, né io, né l'assessore, della situazione globale. Potrebbe esserci qualche cavillo che non conosciamo.

Propongo di eliminare il comma 4 per evi-

tare che il Governo nazionale domani dica alla Regione Puglia che i controlli li avrebbe dovuti fare qualcun altro. La nostra è solo un'azione preventiva anche se, come giustamente ha detto il collega Ruocco, nell'intesa dovrebbe essere indicato tutto in maniera specifica.

MITA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei semplicemente tornare allo spirito di collaborazione che si è registrato durante tutto il lavoro svolto in Commissione.

In Commissione non abbiamo discusso della possibilità che questa proposta di legge potesse essere una legge manifesto, ma abbiamo discusso su come la Regione Puglia potesse esprimere un proprio punto di vista nella sua piena legittimità, tenendo conto della concorrenza dei poteri e quindi non volendo evidentemente rinunciare alla propria autonoma potestà.

Tutto ciò premesso, abbiamo costruito un testo sintetico che mira al cuore del problema che si può cogliere nel comma 2.

Rivendico tutto questo lavoro perché non c'è stato nessun intento strumentale o di basso profilo.

Rispetto alla questione ultima su cui stiamo operando, sempre in uno spirito costruttivo per evitare di danneggiare lo stesso testo, premesso che allo stato attuale nessuno, nemmeno il Governo nazionale, può avere la certezza di quale cavillo potrebbe utilizzare qualora intendesse, nonostante l'approccio al disegno di legge, pervenire all'impugnazione e premesso altresì che noi non possiamo non tutelare il nostro compito di vigilanza, ritenevo, e ritengo tuttora, che scrivere nel testo che la Regione Puglia tramite l'ARPA in collaborazione con ISPRA (Istituto di controllo del Ministero dell'interno) esprime la volontà di svolgere la propria potestà di vigilanza e nello

stesso tempo di riconoscere quella altrui sia una cosa giusta.

Che poi ci sia un segreto militare o qualcosa'altro è possibile, ma qualsiasi legge può essere impugnata.

Comunque non intendo fare polemica. Se la maggioranza dei presenti riterrà che meno si scrive meglio è, per me va bene. Tuttavia, nessuno ci garantisce che non ci possa essere un'impugnazione.

PRESIDENTE. Penso che le argomentazioni del Presidente Palese vadano accolte; tra l'altro, ho recepito il consenso dell'assessore Losappio e del Governo per le motivazioni espresse.

Pongo ai voti l'emendamento a firma del consigliere Palese.

È approvato.

Naturalmente decade il subemendamento presentato dall'assessore Losappio e dal consigliere Mita.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico dell'articolo unico, nel testo emendato, della proposta di legge "Disposizioni in materia di energia nucleare".

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Aloisi, Attanasio,
Caputo, Caroppo, Cassano, Cioce, Congedo, Costantino,
Damone, De Santis, Dicorato,
Gentile, Gianfreda,
Laurora, Lonigro, Losappio, Lospinuso,
Maniglio, Manni, Marinotti, Marmo G.,
Mineo, Minervini, Mita, Montanaro,
Ognissanti,
Palese, Pellegrino, Pentassuglia, Povia,

Riccardi, Rollo, Ruocco, Russo,
Salinari, Sannicandro, Scalera,
Taurino, Tedeschi,
Ventricelli, Visaggio,
Zaccagnino, Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	43
Consiglieri votanti	43
Hanno votato «sì»	43

L'articolo unico è approvato.

Si intende, pertanto, approvata la proposta di legge nel suo complesso.

LOSAPPIO, *assessore al lavoro, alla cooperazione e alla formazione professionale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO, *assessore al lavoro, alla cooperazione e alla formazione professionale.* Chiedo che il provvedimento sia dichiarato urgente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la procedura d'urgenza.

È approvata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009: "Gestione dei beni sequestrati alla mafia"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 32), reca: «Ordine del giorno a firma

dei consiglieri Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009: "Gestione dei beni sequestrati alla mafia"», del quale abbiamo dato lettura nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Nicola Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, ritengo del tutto inutile questo ordine del giorno che si rivolge al Governo e chiede allo stesso Governo di modificare un emendamento che è stato presentato dal relatore, che credo si chiami Maurizio Saia. Le norme che vengono ricavate dalla vendita dei beni espropriati alle organizzazioni malavitose, al netto delle spese per la gestione e la vendita, sono assegnate per il 50% al Ministero dell'interno per la tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico e per il restante 50% al Ministero della giustizia per assicurare il funzionamento e il potenziamento degli uffici.

Questo ordine del giorno intervenire malamente perché vuole evitare la vendita di beni sottratti alle organizzazioni malavitose con l'affermazione che le stesse organizzazioni malavitose potrebbero riacquistare quei beni.

Non è così: le nuove norme non intaccano per nulla lo *status* di quei beni e quindi non intaccano nemmeno le aspettative di Don Ciotti, di Libera e di moltissime altre organizzazioni esistenti sul territorio e che sono tutte da verificare.

«Nessuno – dicono il Sottosegretario Mantovano e il Ministro Maroni – si è fatto avanti per acquisire questi beni a scopi sociali», così come fanno molte associazioni ONLUS e cooperative di soggetti che ne fanno richiesta e che hanno i requisiti per acquisirli. Ci sono infatti centinaia di beni che non sono di alcun interesse.

Per questo motivo, signor Presidente, non è

assolutamente possibile procedere all'approvazione di questo ordine del giorno.

La vendita di beni, che si sospetta possano essere poi riattribuiti alla mafia, viene fatta con tutta una serie di verifiche puntuali da parte del Commissario per la gestione dei beni confiscati, Antonio Maruccia.

Tutto parte nel momento in cui il Prefetto posto alla gestione dei beni acquisiti dall'antimafia verifica prioritariamente l'attribuzione a soggetti sociali che possono riutilizzare quei beni. La maggior parte di questi beni, però, oggi non è richiesta da alcuno. Ecco perché questo ordine del giorno è perfettamente inutile.

Questi beni non sono richiesti dalle associazioni che potrebbero gestirli qualora fossero utili anche alla loro attività sociale. Non sono richiesti da nessuno e sono centinaia. Documentatevi prima di ascoltare gli *spot* di Don Ciotti!

Il Ministro Maroni dice che la valutazione circa l'assegnazione dei beni la fa il Prefetto e ritengo che il Ministro Maroni sia in grado di valutare e capire se c'è questo rischio o se c'è un bene che non verrà venduto.

Il Ministro poi evidenzia che i proventi della vendita degli immobili sequestrati andranno per il 50%, come ho già detto, al Ministero dell'Interno e per l'altro 50% al Ministero della Giustizia per la lotta contro la mafia.

«Le preoccupazioni che sono state avanzate – dice il Ministro Maroni – sono da valutare, ma non accetto a priori che si dica che questo è un modo per restituire i beni alla mafia». La mafia non riavrà mai questi beni perché i controlli del Commissario per la gestione dei beni, i controlli della Prefettura, la verifica su coloro i quali parteciperanno ai bandi per l'acquisizione è del tutto monitorata e assicurata.

Siccome non mi considero un sostenitore della mafia, ma tutt'altro, o un sostenitore di coloro i quali vogliono riprendersi i beni per ricondurli sotto la gestione delle organizzazio-

ni malavitose, e siccome anche io, come dice il Presidente, sono inattaccabile sotto questo punto di vista, perché fare tanto chiasso per nulla? Sono beni che nessuno richiede. Nessuna delle associazioni, tantomeno Libera, ha richiesto la gestione di questi beni a fini sociali.

Questo è un altro argomento di vera polemica politica che non può essere ricondotto in quest'Aula perché viene fatto solo in modo strumentale.

Per questo chiediamo che l'ordine del giorno venga ritirato dal primo firmatario che è il Presidente Vendola. Diversamente, dichiariamo il nostro voto contrario all'approvazione dell'ordine del giorno in oggetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Maniglio. Ne ha facoltà.

MANIGLIO. Signor Presidente, do lettura di un documento: «Appare davvero inconcepibile l'assenso dato al Senato all'introduzione nella legge finanziaria dell'emendamento che consente la vendita dei beni confiscati qualora non vengano assegnati entro novanta giorni.

Le misure di prevenzione patrimoniale hanno rappresentato una delle più efficaci attività di contrasto alle mafie. Colpire gli interessi economici e le ricchezze della mafia acquisiti con i traffici illeciti è stata ritenuta un'importante attività di prevenzione che ha sempre inciso negativamente sullo stesso essere uomo di mafia.

Anche il Governo nazionale, con il cosiddetto "pacchetto sicurezza", ha inteso favorire il sequestro dei beni illeciti e rendere più rapidi i tempi per il loro affidamento. Conosciamo tutti quanto imponente sia il potere finanziario di ogni cosca mafiosa e sarebbe sicuramente pia illusione pensare che i criminali non riuscirebbero a riappropriarsi della loro illiceità anche attraverso prestanomi vari.

Coloro che hanno proposto l'emendamento in questione e coloro che lo hanno successivamente votato si sono per caso documentati

sull'entità del patrimonio attualmente confiscato alla mafia e non ancora assegnato?

Hanno valutato l'entità economica che rischierebbe di essere apportata alle singole cosche mafiose? Oppure sono davvero convinti che un solo controllo, per quanto adeguato, riuscirebbe a bloccare la sete di riappropriazione del maltolto?».

Si tratta di una dichiarazione di Angela Napoli, deputata del PdL della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, credo che questo ordine del giorno non abbia ragione di essere neanche discusso perché stiamo parlando del nulla.

Al di là del fatto che ormai è uso in questo Consiglio regionale parlare di questioni di cui questo livello istituzionale non è competente, se mentre per la legge sull'immigrazione che abbiamo discusso ieri ci poteva essere il dubbio, per quanto concerne gli argomenti inseriti nell'ordine del giorno siamo sicuramente consapevoli che parliamo di una materia di esclusiva competenza statale.

C'è anche un errore procedurale che ha già fatto evidenziato il collega Marmo. Rispetto al suo intervento, nel quale mi riconosco per intero, aggiungo solo qualche considerazione.

Si chiede di ritirare un emendamento che sarebbe stato in discussione al Senato. In realtà, non si sa che quell'emendamento è stato già approvato e fa parte del testo di legge approvato dal Senato e che ora è in discussione alla Camera.

Quindi, andrebbe modificato completamente il testo di legge. Al di là delle questioni di forma, vorrei soffermarmi su questioni di merito, di sostanza.

L'emendamento approvato dal Senato, in discussione alla Camera e inserito nella legge finanziaria, parte dalla considerazione che cen-

tinaia di beni immobili, centinaia di fondi, di rustici, di stabili a vario titolo sequestrati alla criminalità organizzata non sono utilizzati e non sono utilizzabili, perché nessuna delle 1500 associazioni accreditate al Ministero dell'interno per poter acquisire gratuitamente, anche con i finanziamenti dati dal Ministero dell'interno e dal Governo, per la ristrutturazione di quegli immobili, li vuole. E non li vogliono nemmeno le amministrazioni comunali nei cui confini questi immobili sono ubicati.

Si tratta di beni che non possono essere assegnati a destinazioni di pubblico interesse. Sono immobili che non producono alcun reddito; sono immobili che costano agli enti, al Governo, ai Ministeri, ai vari livelli istituzionali un sacco di soldi; sono immobili che rischiano di andare in degrado; sono immobili che necessitano di manutenzione; sono immobili che gravano sulle tasche dei contribuenti. Sono immobili compresi in una lista che il Commissario straordinario per i beni confiscati alla mafia che, come ricordava il collega Marmo, è un pugliese, non riesce a destinare a finalità di pubblica utilità.

Signor Presidente, è impossibile parlare con questa confusione. Ha ragione il collega Palese, dedichiamo una sessione al tema delle elezioni regionali.

Abbiamo compreso di che cosa stiamo parlando, ossia di immobili che non vengono utilizzati per le finalità per le quali potrebbero essere utilizzati. Non vi è il rischio che questi immobili tornino da dove sono provenuti, vale a dire nelle mani della criminalità organizzata, perché vi è una procedura rigorosissima che parte dall'Agenzia del demanio, passa dal commissario straordinario per i beni confiscati alla mafia e coinvolge i prefetti e i comitati provinciali che – come mi insegnate – sono organismi all'interno dei quali sono presenti i Presidenti delle Province, i sindaci dei Comuni capoluogo e i rappresentanti delle forze dell'ordine.

Si tratta di soggetti non solo al di sopra di

ogni sospetto, caro Presidente, ma che conoscono benissimo il territorio e che sono capaci di valutare se il presunto acquirente è un soggetto pulito o proveniente da ambienti quantomeno ambigui.

Peraltro, i ricavati di questi immobili – che oggi sono inutilizzabili e comportano un costo per i contribuenti – per il 50% vanno al Ministero dell'interno, e quindi sono utilizzati per fronteggiare la criminalità organizzata, e per il restante 50% vanno al Ministero della giustizia per attività di funzionamento e potenziamento degli ufficiali giudiziari.

In altri termini, quei beni confiscati alla mafia, che vengono immessi sul mercato, producono introiti per lo Stato che vengono utilizzati per fronteggiare la criminalità e come supporto all'attività dell'autorità giudiziaria.

Si tratta di un ordine del giorno che si sospetta strumentale per innescare l'ennesima polemica con il Governo nazionale: questo lo dimostra un dato che è sotto gli occhi di tutti. Sto parlando delle statistiche relative non solo agli arresti dei latitanti – cito Raccuglia e Bidognetti – ma anche alle modifiche che hanno riguardato proprio gli aspetti della legge per la confisca dei beni, allo scioglimento dei Consigli comunali e alla risposta dello Stato in diciotto mesi agli ambienti a più alta densità mafiosa, uno per tutti quello della Campania e di Napoli dove il Governo nazionale ha addirittura aggiunto alle forze dell'ordine anche le forze armate. In diciotto mesi questo Governo, rappresentato sul fronte della sicurezza – come ha ricordato il collega Marmo – dal Ministro Maroni e dal nostro conterraneo Sottosegretario Mantovano, ha sequestrato oltre 5 miliardi di euro di beni alla criminalità organizzata, ha preso diciotto latitanti dei trenta più pericolosi e ha una media di arresti sul fronte dei soggetti mafiosi di otto al giorno.

Con questo non voglio dire che è stato fatto tutto quello che si poteva fare, ma che questo Governo ha fatto molto e in diciotto mesi ha fatto certamente tanto di più di quanto era

stato fatto, per esempio, nei diciotto mesi precedenti. È merito di questo Governo? Probabilmente, ma io vado oltre: credo che sia merito delle forze di polizia, dell'autorità giudiziaria e soprattutto di una sensibilità diversa della politica e dei cittadini, una sensibilità diversa all'interno e all'esterno del palazzo al quale questo Governo ha dato risposta e ha dedicato attenzione.

C'è un nuovo sentire comune di rifiuto della criminalità organizzata e di un terreno fertile per produrre politiche di legalità. Se vogliamo per davvero parlare di lotta e di contrasto alla criminalità organizzata credo che il modo peggiore sia quello di approvare un ordine del giorno che non ha senso di essere approvato. Al di là del fatto che si va al di fuori delle competenze, stiamo parlando di un rischio che non esiste. Si tratta di mettere in produttività immobili che non sono utilizzati e che possono tornare utili proprio sul fronte della lotta alla criminalità organizzata.

Se noi, piuttosto che parlare seriamente di lotta alla criminalità organizzata, intendiamo tenere alto e vivo il teatrino della politica, facciamolo pure. Se ci fosse il Presidente Vendola direbbe certamente che si tratta dei rituali della politica, ma questo ordine del giorno è assolutamente pretestuoso e tende ad innescare l'ennesima polemica politica, magari da utilizzare in campagna elettorale.

Per questo motivo, l'invito è che questo ordine del giorno venga ritirato e neanche messo ulteriormente in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Manni. Ne ha facoltà.

MANNI. Signor Presidente, la criminalità organizzata, attraverso l'accumulo illecito di ricchezze e di beni, impoverisce la società circostante in primo luogo in termini economici e, in secondo luogo, in termini culturali e di partecipazione democratica.

Qui ci stiamo occupando degli aspetti eco-

nomici. La restituzione alla società civile dei beni confiscati alla criminalità organizzata rappresenta soltanto un risarcimento: quei beni, infatti, provengono direttamente dalle persone che si trovano in un certo territorio. Pertanto, è una questione di giustizia sociale e di risarcimento il fatto che vengano restituiti alle persone di quel territorio.

È vero che ci sono difficoltà nell'utilizzo da parte delle associazioni di questi beni, perché spesso il loro utilizzo richiede investimenti che le associazioni non sempre hanno a disposizione. Ad ogni modo, non è affatto vero che questi beni non vengono utilizzati. Pensiamo, ad esempio, alla Sicilia dove questo utilizzo è più massiccio e dove soprattutto la produzione di beni agricoli è un fatto di rilevanza economica. Anche limitandoci al Salento, vi sono esperienze interessantissime di valorizzazione e di utilizzo attraverso le produzioni agricole.

Non è un caso, d'altro canto, il fatto che la malavita organizzata tenta di impedirne l'uso attraverso attentati e incendi. Evidentemente la malavita organizzata nutre ancora interesse intorno a questi beni.

In secondo luogo, l'utilizzo diretto da parte delle associazioni dei beni confiscati alla malavita organizzata è una richiesta che proviene dalle associazioni stesse e dalle famiglie delle vittime della criminalità organizzata. Dunque, se non altro per un fatto di partecipazione, ma non solo per questo, si tratta di una richiesta che va soddisfatta.

Esiste un rischio di recupero da parte della criminalità organizzata di questi beni. Diversamente la criminalità organizzata non presenterebbe l'interesse che continuamente manifesta. In questa sede non è stato detto che questo Governo non ha lottato contro la criminalità organizzata, ma, non essendo la stessa ancora sconfitta evidentemente, bisogna fare molto di più e questo lo si può fare certamente con le forze dell'ordine (che vi hanno provveduto e sono estremamente meritorie in tal senso), ancor di più con la repressione, ma sopra-

tutto con il coinvolgimento e con la partecipazione delle associazioni. L'uso dei beni della malavita organizzata da parte delle associazioni e delle persone che sono state danneggiate rappresenta la maniera migliore per sconfiggere la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Salinari. Ne ha facoltà.

SALINARI. Signor Presidente, forse molti non conoscono la filosofia della norma che negli anni scorsi ha portato alla vendita dei beni sequestrati e confiscati alla mafia. La filosofia di quella norma non è solo quella di vendere i beni e fare in modo che le varie amministrazioni locali possano fruirne economicamente, ma è anche quella di offrire un senso pratico alla società in modo da colpire al cuore le organizzazioni criminali.

Colpire la cassaforte e il cuore delle organizzazioni criminali vale molto di più di decenni di carcere.

La filosofia di questa norma, quindi, era proprio quella di dimostrare in maniera pratica e plastica che lo Stato intende riappropriarsi di quei beni di cui in maniera malavitosa – perdonatemi l'uso di questo termine – le organizzazioni criminali si sono appropriate. È da questo punto che dobbiamo partire per comprendere la volontà del legislatore dell'epoca, quando introdusse questa norma.

Alle preoccupazioni che il collega Maniglio ha espresso nel suo intervento, quando ha detto che si corre il rischio che quei beni possano essere acquisiti dalla malavita organizzata, rispondo che si tratta di un rischio che deve essere contestato per un duplice ordine di motivi.

Innanzitutto forse qualcuno non sa che, quando i beni vengono prima sequestrati e poi confiscati, l'analisi delle proprietà viene fatta fino – concedetemi il termine – alla settima generazione, in modo da evitare che attraverso prestanomi la malavita organizzata possa de-

tenere quei beni. All'inverso viene fatto lo stesso tipo di accertamento, cui non provvedono solo il prefetto e le forze dell'ordine, ma – per quanto riguarda l'Italia – anche il commissario per la gestione dei beni confiscati, ossia il dottor Antonio Maruccia, uomo non certamente contiguo al centrodestra: è stato nominato precedentemente e ha passato vari Governi.

Ebbene, il dottor Antonio Maruccia è un ex pubblico ministero antimafia che è stato responsabile della DDA della Corte d'appello di Lecce, con supervisione per Taranto, Lecce e Brindisi, ai tempi in cui imperava la Sacra corona unita e in cui a Taranto e Brindisi vigeva il principio della malavita organizzata. In altre parole, è un profondo conoscitore di tutte le dinamiche della malavita organizzata.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, questo ordine del giorno va ritirato – e se non può essere ritirato, va bocciato – per un duplice ordine di motivi, in primo luogo perché è nei fatti che quei beni della malavita organizzata, una volta confiscati, non possono essere riacquisiti.

Il rischio è insito nella vita – ci mancherebbe altro – ma votare questo ordine del giorno significherebbe implicitamente sconfessare l'operato del commissario della gestione dei beni, dottor Antonio Maruccia, peraltro iscritto a Magistratura democratica (pertanto non è certamente tacciato di contiguità al centrodestra).

Chi deve controllare la gestione dei beni confiscati è persona di alto livello professionale, di massimo rispetto e soprattutto che non può essere in qualche maniera, dalla votazione di un nostro ordine del giorno, tacciato quasi di poco controllo o di chissà che altro.

Colleghi consiglieri vi invito a ritirare questo ordine del giorno o, se non è possibile, a votare contro per evitare di porre in essere azioni che vanno contro la nostra volontà e contro la filosofia della norma della quale si è discusso in Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Giuseppina Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO Giuseppina. Signor Presidente, voglio far partire il mio intervento da un'intervista che il quotidiano *Avvenire* ha fatto ieri al Sottosegretario Mantovano, il quale ha dichiarato quanto segue: «Sarà solo un'ipotesi residuale – riferendosi all'emendamento – e se la vogliono togliere non ne faremo un dramma».

Inoltre, voglio citare una bellissima lettera del sindaco di Corleone, Antonino Iannazzo, che scrive al Presidente della Camera, Gianfranco Fini, suo collega di partito (sono entrambi del PdL/AN). Il sindaco scrive quanto segue: «Con molta probabilità la vendita dei beni confiscati ai mafiosi comporterà nei nostri territori che questi ne rientrano in possesso tramite prestanome – i mafiosi – vanificando quanto di buono si è fatto negli anni passati». Il primo cittadino del paese di Riina e Provenzano, dove oggi i beni confiscati sono gestiti da due cooperative, aggiunge quanto segue: «Nessuna utilità di carattere economico-finanziario può essere raffrontata al valore non solo simbolico della confisca e dei beni alle mafie. Oggi a Corleone – insiste con forza il sindaco PdL/AN – i beni confiscati sono occasione di lavoro per giovani disoccupati, sono o stanno diventando centri sociali, musei, caserme, ma soprattutto sono e devono restare il segno tangibile dello Stato nel territorio quale deterrente per le famiglie dei mafiosi».

Nella giornata di ieri, una bella pagina di *Famiglia Cristiana* riportava i seguenti titoli: «Così rimettevano le mani sulle proprietà sequestrate. Il boss di Strongoli e la sua impresa edile. A Caltanissetta soldi di una grande impresa per riacquistare l'impianto. A Roccella Jonica due società per riprendersi l'azienda confiscata nel 1997». Sono tanti i beni che stanno tornando ai mafiosi.

Credo che questo ordine del giorno debba essere votato all'unanimità e credo, altresì, che ci siano tempi molto lunghi perché i beni pos-

sano essere affidati alle associazioni che ne fanno richiesta. Non solo, ma questi beni spesso hanno bisogno di essere ristrutturati e le associazioni non hanno soldi per farlo. Ad ogni modo, so che c'è un'intesa con il Ministero dell'interno per accelerare questo iter.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Costantino. Ne ha facoltà.

COSTANTINO. Signor Presidente, è notizia di pochissime ore fa che la magistratura campana ha sequestrato ai Casalesi 2 mila appartamenti e due ville di 2-3 mila metri quadrati con piscina.

Il sistema di acquisto di questi appartamenti era semplicissimo: gli appartamenti andavano all'asta, i casalesi invitavano molto gentilmente tutti coloro che erano interessati a non partecipare e acquistavano per pochissime migliaia di euro gli appartamenti.

Oggi stiamo discutendo di un emendamento che determinerà dei fatti gravissimi. Difatti, questo emendamento non farà altro che incentivare la mafia a riappropriarsi dei beni attraverso i prestanome. E noi sappiamo benissimo che la mafia e la camorra possono utilizzare prestanomi dappertutto, anche fuori dall'Italia.

Il vero problema non è tanto il valore economico di questi beni, perché se questi beni non vengono acquistati vuol dire che hanno un valore economico molto basso. In questo caso la preoccupazione è ancor più grave, perché significa che chi ha interesse ad acquistare sarà soltanto la mafia.

Ad ogni modo, il problema non è economico, ma simbolico. Viene mandato un segnale: la mafia, infatti, andando ad acquistare dei beni che costano pochissimo, darà un segnale estremamente negativo e deleterio, chiaro ed evidente della forza di potersi riprendere dei beni, anche se non valgono più niente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, desidero solo precisare che gli immobili che dovrebbero essere venduti con quell'emendamento – fra l'altro la legge è stata già approvata – non sono certamente quelli che le associazioni vorrebbero, ma sono quelli che le associazioni non vogliono, quindi restano lì, al servizio dei topi, dei rifugiati, dei malavitosi che si inseriscono all'interno. Sono quelli gli immobili che con quell'emendamento il Parlamento ha voluto approvare.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Manni, secondo il quale bisogna fare molto di più, ritengo che sia necessario agire nel modo suggerito proprio per quell'emendamento approvato oggi con la legge. Quei soldi che andiamo a togliere sono destinati – come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto – alle forze dell'ordine che danno sicurezza, ma per farlo hanno bisogno innanzitutto di avere sicurezza. Ebbene, la sicurezza si produce attraverso l'economia.

Quei soldi sono, altresì, destinati al sistema giudiziario. È attuale tale questione: tutti gridiamo al sistema giudiziario, al pericolo che i processi poi siano perenti, mentre adesso ci preoccupiamo di togliere i soldi a quelle forze dell'ordine e al sistema giudiziario che oggi producono sicurezza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'assessore Minervini.

MINERVINI, *assessore all'organizzazione e alla gestione delle risorse umane, agli affari generali, ai contratti e agli appalti, al contenzioso, al demanio marittimo, allo sport, alle politiche giovanili, alla trasparenza e alla cittadinanza attiva*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, sono veramente dispiaciuto per questa discussione segnata da una contrapposizione che, secondo me, è impropria rispetto al tema.

Credo che in generale, su questo tema, do-

vremmo tutti quanti sentirci responsabili di segnali di forte convergenza, di forte capacità di sintesi. Su questo tema non ci si può spaccare dal punto di vista politico.

Mi dispiace vedere questo atteggiamento nei confronti di un ordine del giorno che ha una formulazione tutto sommato abbastanza tenue e morbida e che si limita ad esprimere voti affinché il Parlamento possa rivedere una disposizione che oggi è oggetto di una discussione sociale molto ampia, alla quale lo stesso Governo ha mostrato attenzione e segnali di disponibilità. In tal senso, penso che un atteggiamento di contrapposizione frontale sia davvero improprio.

Quello dei beni confiscati – molti di voi lo hanno sottolineato – è un tema assolutamente strategico. È stato considerato uno degli strumenti più efficaci di contrasto alla criminalità, perché la colpisce nella sua espressione di potere più accentuata, ossia il potere economico: in altre parole, le viene sfilato il portafoglio.

Tra le numerose difficoltà, per completare il processo di restituzione alla comunità dei beni confiscati, non vi sono solo quelle di ordine finanziario, ma anche quelle di ordine burocratico. Sarebbe stato bello confrontarci in questa sede sui dispositivi normativi da mettere in campo per accelerare e agevolare il processo di restituzione. Difatti, ci troviamo ancora in un contesto normativo estremamente farraginoso: il tempo di completamento di una confisca in Italia si aggira mediamente intorno ai dodici anni. In dodici anni la mafia, le organizzazioni criminali possono affermare la propria supremazia sul territorio più e più volte.

Sarebbe stato bello sviluppare insieme un confronto sul terreno della semplificazione normativa, per accelerare tale processo, ed anche della responsabilità dei soggetti istituzionali.

Colleghi, il responsabile non è il commissario per i beni confiscati, dottor Maruccia, bensì l'Agenzia del demanio, un'agenzia che di fatto gestisce questo complesso di alcune migliaia di

beni in Puglia – sono 660 – con un approccio burocratico che le è proprio. Questo vuol dire che tutte quelle cautele che vengono invocate, di fatto, oggi non sarebbero soddisfatte da nessun ente.

Ebbene, la farragine burocratica è solo un aspetto. L'altro aspetto che ha ostacolato l'efficacia del processo di restituzione è il fatto che molti di questi beni sono ancora posseduti o utilizzati da criminali o loro esponenti.

Siccome non mi piace parlare in astratto, vi cito l'esempio concreto che abbiamo vissuto recentemente qui in Puglia, forse nel primo emblematico caso di restituzione di un bene confiscato. Nei comuni di Torchiarolo e Mesagne "Libera" ha costituito la prima cooperativa di utilizzazione di un campo dal quale adesso si trae del grano pulito e dell'ottimo Negramaro che profuma, appunto, di legalità. Fino a tre mesi fa, però, accanto a quel campo confiscato, nel quale è stata realizzata questa attività agricola, risiedeva la villa di un'organizzazione criminale che non era stata ancora confiscata e che stava finendo all'asta. Il Prefetto ci ha lanciato l'avvertimento che all'asta quel bene sarebbe stato riacquistato da Screti, il boss che viveva in quella villa. Solo grazie a una concertazione istituzionale abbiamo reso possibile che il Comune di Mesagne riacquisisse quel bene. Adesso, difatti, è integrato nell'attività.

Quello che paventiamo come rischio di fatto è già stato constatato nel corso dell'esperienza di questi lunghi quindici anni, da quando questa legge è stata sperimentata in Italia. Questa legge è stata sperimentata con un coraggio tale che oggi, attorno alla stessa, vi è una campagna di mobilitazione europea per farla diventare legge europea, ossia approvata dal Parlamento europeo.

Se c'è un intervento da fare, questo deve andare in tutt'altra direzione, anzi in direzione esattamente contraria: bisogna mettere sul campo concretamente delle risorse che sostengano soprattutto le comunità locali, ma anche

le associazioni esposte, per far sì che questi beni possano essere riutilizzati a scopi sociali.

Molto spesso i Comuni non riescono ad utilizzare quei beni non per cattiva o negativa volontà, ma per carente disponibilità di risorse finanziarie. In tal senso, il caso ha voluto che in Puglia vi fosse una piena contestualità, una piena coincidenza: domani mattina presenteremo un bando alla prefettura di Bari – abbiamo fatto un giro per tutte le prefetture di Puglia – con il quale mettiamo concretamente delle risorse a disposizione dei Comuni che vogliono candidare dei beni perché possano essere recuperati e restituiti alla società.

È in questo modo, anche sul terreno simbolico e culturale, che si batte la mafia: dimostrando che attorno a questi obiettivi tutte le istituzioni, con la società civile, fanno fronte comune e riescono a conseguire dei risultati concreti.

Vi esorto, a tal proposito, a non creare una contrapposizione e a ragionare insieme. Credo che la legittima esigenza del Governo di far cassa in una fase di crisi si debba fermare di fronte al dovere, che abbiamo tutti quanti noi, di tutelare il valore simbolico e culturale che hanno questi beni.

Si tratta di uno degli strumenti più efficaci che l'Italia sperimentalmente ha messo in campo negli ultimi anni e, personalmente, non lo svenderei in questo modo.

MARMO Nicola. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, voglio precisare che non intendo accettare lezioni di antimafia dal buon predicatore Minervini, per il semplice motivo che tutto quello che ha detto – che è condivisibile non perché lo ha detto lui, perché se fosse solo per questo avremmo dovuto essere in contrasto – corrisponde a un dato di fatto, lo stabilisce la legge. La legge sulla confisca è quella italiana e noi siamo ono-

rati di averla, perché tutti quanti siamo contro la mafia.

Tutto quello che ha detto l'assessore Minervini – per questo motivo il mio collega ha detto che si tratta di malafede – non è contenuto nell'ordine del giorno.

Se l'assessore Minervini e il suo buon Presidente fossero stati in buona fede, anziché scrivere l'ordine del giorno in data 24 – quindi solo ieri, tra l'altro volevate approvarlo senza discussione – e farlo firmare solo da parte della maggioranza, avrebbero potuto istituire i buoni uffici per discuterne e poterlo firmare tutti quanti insieme. Il mio Capogruppo mi ha confermato che tutto questo non è avvenuto. Sta di fatto che nel corso della seduta di ieri avevate intenzione di approvarlo in quattro e quattr'otto.

La nostra posizione non sta a significare una mancanza di unità nei confronti della mafia: siamo tutti convinti che le confische funzionano. Quello di cui voi non vi volete convincere è che l'ordine del giorno è inutile perché l'emendamento è già passato. Pertanto, questo ordine del giorno andrebbe riformulato per le motivazioni espresse dall'assessore, ossia per accelerare i procedimenti di confisca affinché non durino dodici o quindici anni, ma sei mesi.

Riformulate questo ordine del giorno, perché non è possibile approvarlo come idioti su una legge che è già stata approvata. Lavoriamo in un altro senso contro la mafia. Non abbiamo richiamato il commissario come nominativo salvifico. Non è un fatto personale. Il commissario ha detto che quei beni – sono più di 100 mila – non sono vendibili perché le associazioni non li hanno voluti. Cosa può farne lo Stato? Manteneteli voi!

Respingiamo, quindi, al mittente le lezioni di antimafia: siamo tutti antimafiosi e sto parlando di tutti i colleghi in buona fede presenti in questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Il mio dovere è quello di

provare sempre a trovare un'intesa fra le parti, visto che sulla sostanza siete d'accordo. È possibile riformulare l'ordine del giorno, specificando la parte da cancellare e quella da modificare? Possiamo riflettere e trovare una mediazione? Io intendo raggiungere il consenso di tutti, perché il Consiglio regionale non può dividersi su un tema come questo. Questa è la mia personale opinione. Delle due l'una: o cerchiamo di trovare una soluzione o procediamo alla votazione.

Ha facoltà di parlare l'assessore Minervini.

MINERVINI, *assessore all'organizzazione e alla gestione delle risorse umane, agli affari generali, ai contratti e agli appalti, al contenzioso, al demanio marittimo, allo sport, alle politiche giovanili, alla trasparenza e alla cittadinanza attiva*. Signor Presidente, possiamo tranquillamente riscrivere l'ordine del giorno e procedere ad una nuova sottoscrizione, dal momento che non esiste un problema di primogenitura. Per far questo, però, dobbiamo metterci d'accordo.

Collega Marmo, la ringrazio anticipatamente per la sua proposta, purché sia chiaro che il punto politico principale è che l'ordine del giorno ha lo scopo di esprimere il dissenso rispetto alla scelta di messa in vendita di beni. Io ho fatto questo ragionamento, ma probabilmente lei ha ascoltato un altro intervento. Se su questo punto siamo d'accordo e vogliamo riscriverlo per me non ci sono difficoltà.

MARMO Nicola. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, l'emendamento del Senato è stato già approvato e andrà alla Camera. A noi interessa la parte sostanziale dell'intervento dell'assessore, il quale ha detto che è necessario che questa legge – patrimonio di tutti, quindi anche nostro – venga effettivamente condivisa da tutti e che vi sia una spinta affinché gli espropri siano fatti in tempi più brevi e le organizzazioni mafiose siano messe sempre più in difficoltà. Su questo siamo d'accordo. L'assessore si è espresso in altri termini e lo avete sentito anche voi. Ad ogni modo lo verificheremo dal verbale.

Non possiamo entrare nel merito dell'emendamento.

PRESIDENTE. La discussione generale è stata svolta. A questo punto si tratta di riformulare l'ordine del giorno. Il prossimo Consiglio è stato convocato per il giorno 9 dicembre: in quell'occasione, se siamo tutti d'accordo, procederemo alla votazione del nuovo o del medesimo ordine del giorno.

Se è vostra intenzione trovare una soluzione, dovrete procedere ad un incontro per poter eventualmente ottenere la firma di tutti i consiglieri. La prossima seduta di Consiglio si aprirà o con la discussione del nuovo ordine del giorno o con la votazione di quello già presentato.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (ore 16,09).